

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

CCXIII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
<b>Congedi :</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7821
<b>Disegni di legge approvati da Commissioni in sede legislativa:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7821
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7822
ROBERTI . . . . .	7822, 7830
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	7827
SILIPO . . . . .	7830
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	7834
<b>Votazione segreta della proposta di legge:</b>	
MARTINO GAETANO E ALTRI: «Maggiorazione del contributo dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti. (396) . . . . .	7836
PRESIDENTE . . . . .	7836
<b>Chiusura della votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7837
<b>Risultato della votazione segreta :</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7845
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	7836
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	7847
PRESIDENTE . . . . .	7836, 7847
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (325) . . . . .	7836
PRESIDENTE . . . . .	7836

	PAG.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206)	7838
PRESIDENTE . . . . .	7838, 7843
CUCCHI . . . . .	7838
PALLENZONA . . . . .	7847
CAVALLARI . . . . .	7854
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	7863
REPOSSI . . . . .	7865
<b>Per lo svolgimento di una interrogazione:</b>	
TARGETTI . . . . .	7853
PRESIDENTE . . . . .	7853
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7869, 7870

**La seduta comincia alle 16.**

FABRIANI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati De Caro Raffaele, Murdaca e Russo Perez.

(Sono concessi).

**Disegni di legge approvati da Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la V Commissione permanente (D.fesa), ha approvato i disegni di legge:

• « Composizione della Commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione topono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

mastica della Carta d'Italia (67-B) — (*Modificato dalla IV Commissione permanente del Senato*) — (*Con modificazioni*);

« Modifica dei requisiti per la ammissione dei capitani di corvetta all'Istituto di guerra marittima » (354) — (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) — (*Con modificazioni*);

« Modifiche agli articoli 17 e 64 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914 » (353) — (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*);

« Modifiche all'articolo 1 del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, concernente facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per fatti d'armi compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione dello stato di guerra » (356) — (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*).

A sua volta, la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (439);

« Aumento del contributo a favore degli asili infantili israelitici di Roma » (447) — (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) — (*Con modificazioni*).

### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Roberti: al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo di fronte allo strano procedere dei liquidatori delle sopresse organizzazioni sindacali fasciste, i quali avrebbero dovuto improrogabilmente ultimare le loro operazioni per il 30 aprile 1948 e a tutt'oggi non adempiono all'obbligo di chiudere le liquidazioni e di trasmettere gli atti all'Ufficio stralcio previsto dal decreto legislativo 1° dicembre 1947, n. 1611, chiedendo ed ottenendo — su proposta del Governo — ripetute proroghe a tale loro adempimento; cio mentre:

a) le impalcature burocratiche di dette liquidazioni gravano pesantemente, ormai da

oltre quattro anni, sui bilanci delle liquidazioni stesse;

b) gli ex dipendenti delle sopresse organizzazioni attendono, da oltre quattro anni, il pagamento delle indennità loro spettanti: con la conseguenza che, per la sopravvenuta svalutazione della moneta, le indennità stesse dovranno oggi essere rivalutate, con notevole aggravio per i bilanci delle liquidazioni;

c) l'attribuzione del patrimonio di risulta delle suddette organizzazioni viene disputata dalle varie organizzazioni sindacali oggi esistenti, che tutte si qualificano — ciascuna per suo conto — rappresentanti delle varie categorie ed eredi delle organizzazioni sopresse ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerla.

ROBERTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, questa nostra interpellanza reca la data del 17 dicembre 1948. Fu presentata cioè lo stesso giorno nel quale la XI Commissione, (lavoro e previdenza sociale), in una sua riunione piuttosto frettolosa, in sede deliberante, approvò un quarto termine di proroga alla liquidazione delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste. Benché siano trascorsi vari mesi dalla presentazione di questa interpellanza, essa non è intempestiva, anzi appare opportuna, inquantoché anche questo quarto termine di proroga al processo di liquidazione delle sopresse organizzazioni sindacali fascista sta per scadere, anzi scade fra un paio di mesi; e non credo che allo stato attuale questo processo di liquidazione sia giunto a un punto molto più avanzato di quello in cui si trovava quando la XI Commissione, nella frettolosa tornata del 17 dicembre 1948, fu costretta a concedere un quarto termine di proroga.

Quindi è necessario che questo problema, che diventa veramente annoso perché siamo al quinto anno dall'inizio della liquidazione, venga portato in superficie, venga segnalato all'attenzione del Governo, dell'Assemblea, e anche all'attenzione del Paese, per poterlo avviare a soluzione.

Per porre a fuoco il problema è necessario considerare lo stato della legislazione, vedere qual. sono le norme che reggono e disciplinano l'andamento della liquidazione di queste organizzazioni.

V'è, anzitutto, il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, che molto drasticamente all'articolo 1 dichiara: « Sono sciolte: la Confederazione fascista degli agricoltori, la Confederazione fascista

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

degli industriali, la Confederazione fascista dei commercianti, la Confederazione fascista delle aziende di credito e di assicurazione, la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, la Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, la Confederazione fascista dei lavoratori delle aziende di credito e di assicurazione, la Confederazione fascista professionisti e artisti. Sono pure sciolte le federazioni nazionali fasciste e i sindacati nazionali fascisti aderenti alle Confederazioni indicate e ogni altra organizzazione sindacale fascista ».

Io non starò ad osservare l'opportunità o meno di questa norma, che così drasticamente viene a distruggere, sia pure col nobile intento di migliorarla, tutta l'impalcatura sindacale dello Stato fino allora esistente.

Potrei osservare, molto modestamente, che, se questo procedere poteva spiegarsi da parte dell'A. M. G. (Governo militare alleato), cioè da parte di un comando di truppe di occupazione che, proconsole un certo signor Poletti, distruggeva automaticamente con un colpo di penna l'architettura giuridica di uno Stato, così come i suoi bombardieri distruggevano con colpi di bombe gli edifici che materialmente ospitavano questa architettura giuridica, uguale considerazione non credo possa farsi — con uguale discriminante — nei confronti di quel Governo dello Stato italiano che con lo stesso procedimento abolì un'intera impalcatura dello Stato. A meno che (e credo che questa sia la spiegazione) questo modo di procedere, questo brusco e drastico sistema, non fosse stato imposto dalle condizioni d'armistizio e non costituisse un obbligo ineluttabile per quello che si chiamava Governo e che in questo modo dimostrava in pratica di non esserlo e di non poter fare altro che eseguire gli ordini e i dettami di quel tale A. M. G....

Comunque, questo non è l'oggetto della mia interpellanza. Io voglio restare pienamente nell'ambito di questo provvedimento di legge per vedere come e quando esso è stato attuato dagli organi da esso medesimo predisposti.

A parte, quindi, questa considerazione di ordine politico-giuridico che pur va posta a base dell'esame di questo provvedimento, bisogna riconoscere che questo decreto luogotenenziale, pur tanto drastico nella sua impostazione, appare notevolmente accurato e minuto dal punto di vista della tecnica legislativa e nella sua formale stesura. Esso elimina sì, e distrugge tutta l'impalcatura

dello Stato nel campo sindacale e nel campo dell'organizzazione del lavoro, però cura, con una serie di norme molto minuziose, quali debbono essere i mezzi e le forme per giungere alla materiale eliminazione di queste organizzazioni.

Dispone infatti quel regolamento, con molta attenzione, la durata, i poteri e gli obblighi dei commissari; detta le norme per la nomina di questi commissari, ne disciplina i poteri e, mentre da un lato li qualifica pubblici ufficiali, dall'altro li sottopone ad attenta ed oculata e minuziosa vigilanza da parte del Governo, e precisamente da parte del Ministero del lavoro, che allora era il Ministero dell'industria, commercio e lavoro. Stabilisce inoltre, quel decreto, dei termini perentori entro i quali gli organi preposti alla liquidazione di questi ingenti patrimoni devono inventariarli e presentare dei rendiconti precisi al Governo, e sottopone la loro attività di liquidazione a delle autorizzazioni precise da parte del Governo. E predispose anche, questo decreto, che debbano gli organi liquidatori presentare, entro 15 giorni dall'inventario, gli stati attivi e passivi al Ministero competente. Quindi, nel computo dei termini perentoriamente segnati in questo decreto per le varie operazioni, si resta nell'ambito di mesi.

Che cosa è successo dall'emanazione di questo decreto ad oggi? Ciò forma oggetto della prima nostra domanda all'onorevole Ministro interpellato. Proviamoci a rispondere: per un certo periodo di tempo non si parla affatto di queste liquidazioni; solo dopo circa 3 anni (badate, tre anni) e cioè nel dicembre del 1947, si sente la necessità di un nuovo decreto; il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° dicembre 1947, n. 1611. È la prima volta che ci si accorge della necessità di imporre dei termini alla durata delle liquidazioni. Ed è logico. Il decreto luogotenenziale del 1944 aveva stabilito modalità categoriche per lo svolgimento delle liquidazioni. Si pensava da parte dei legislatori dell'epoca che in un lasso di tempo di mesi, forse di un anno, si sarebbe giunti alla chiusura. Quando si videro trascorrere inutilmente ben tre anni, allora intervenne un nuovo provvedimento del Governo che, avvalendosi dei poteri legislativi straordinari di cui allora godeva, emanò quest'altro decreto e stabilì un termine perentorio di tre mesi per la chiusura delle liquidazioni.

Ora, io penso che la saggezza dei Ministri proponenti, e la responsabilità collegiale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

del Governo nell'emanare un provvedimento di questo genere e nello stabilire questo termine perentorio, abbiano tenuto conto di quello che era necessario fare e possibile fare per chiudere le liquidazioni, perché, altrimenti, non si spiegherebbe, dopo il vano decorso di tre anni, questa prima fissazione del termine di tre mesi. Si sarebbe fissato un diverso termine, per esempio altri tre anni. Se è stato fissato un termine di tre mesi debbo pensare che, presumibilmente, il Governo aveva elementi tali da poter giudicare che entro questi tre mesi per lo meno la maggior parte delle liquidazioni sarebbero andate a compimento. Invece, niente di tutto ciò.

Questo stesso decreto del dicembre 1947 prevedeva invero anche la ipotesi eccezionale che nel termine dei tre mesi e cioè, praticamente, per il 30 aprile 1948, non si potesse giungere alla chiusura di tutte le liquidazioni; e prevedeva, per tal caso, l'organo opportuno, cioè la costituzione di un ufficio stralcio, che poteva essere o unico per tutti gli enti, oppure distinto secondo le varie liquidazioni. Senonché, alla scadenza di questo primo periodo di proroga, ci troviamo di fronte non alla creazione dell'ufficio stralcio, ma all'emanazione di un altro decreto, il decreto legislativo del Presidente della Repubblica del 7 maggio 1948, n. 787, che proroga il termine già precedentemente fissato al 31 luglio 1948. Non basta ancora: alla nuova scadenza, nuova legge, la legge del 2 agosto 1948, la quale proroga ulteriormente al 31 dicembre 1948 il termine di liquidazione.

È opportuno considerare un po' le motivazioni di questa serie indefinita di proroghe.

Nella relazione che il Ministro proponente presentò alla Camera in occasione di questa terza proroga e cioè in occasione del decreto del 2 agosto 1948, il Ministro ebbe a dire: « Si riteneva che si sarebbe potuto completare in questo periodo la liquidazione. Senonché dalle relazioni ricevute in questi giorni da parte degli uffici di liquidazione risulta che alla data del 31 luglio prossimo, delle 17 liquidazioni (9 confederazioni e 8 federazioni) nessuna è in grado di prospettare elementi definitivi di liquidazione parziale o totale ».

Quindi al luglio 1948, dopo circa 4 anni, nessuna delle liquidazioni era ancora in grado di prospettare elementi neppure parziali di valutazione onde poter avviare a conclusione questa amministrazione straordinaria.

« Pertanto — dice il Ministro — si ravvisa ancora una volta l'opportunità di prorogare il termine già fissato, ritenendosi che allo stato attuale è opportuno fissare alla data del 31 dicembre 1948 il nuovo termine, con la certezza che, entro tale periodo, la massima parte delle liquidazioni possano provvedere alla chiusura o comunque possano giungere a tal punto nell'espletamento del loro compito da permettere il funzionamento del decreto. E ciò a prescindere — aggiunge il Ministro — che la legge sull'associazione sindacale permetterà di avere in mano maggiori elementi di valutazione complessiva di quelli che non possono derivare dall'articolo 3 del decreto legislativo ».

Oggi, onorevoli colleghi, noi siamo all'aprile del 1949, e questa certezza manifestata dal Ministro circa un anno fa non ha trovato il conforto di alcun adempimento, nè per quanto riguarda la chiusura delle liquidazioni e neppure per quanto riguarda l'emanazione di quelle famose leggi sindacali che noi ancora attendiamo.

Nello scorso dicembre noi ci trovammo di fronte a questa eterna situazione: liquidazione ancora in corso, impossibilità di concluderla, scadenza della proroga. Che cosa fare? Nuova proroga. Ed ora, a due mesi dalla quarta proroga, a cinque anni dall'inizio di queste liquidazioni, io penso che se non si prenderà una buona volta il toro per le corna noi saremo costretti ad un nuovo termine di proroga.

Quindi è lecito, giunti a questo punto, chiedere a noi stessi, chiedere al Governo, alla Camera: che cosa si è fatto in questi cinque anni? Le liquidazioni sono state iniziate? Quando sono state iniziate? E quei liquidatori i quali, in base a quel decreto del 1944 erano sottoposti ad un sistema di sorveglianza continua da parte del Governo, in realtà sono stati sottoposti a questa sorveglianza? Sorveglianza significa responsabilità da parte degli enti a questa funzione preposti, significa responsabilità da parte degli organi che di questa sorveglianza devono dar conto. E noi abbiamo il diritto di chiedere oggi al Governo se, malgrado queste comminatorie, malgrado questa attenta e scrupolosa disciplina del decreto del 1944 sulle modalità con cui queste liquidazioni dovevano compiersi, se a tutt'oggi siamo stati costretti a concedere quattro proroghe e queste liquidazioni non sono compiute, quali provvedimenti sono stati presi, quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti di questi organi? Vi sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

responsabilità accertate? È giunto il momento per dar conto al Parlamento ed al Paese di questa importante attività? Sono interrogativi che attendono risposta.

E vengo alla seconda parte della nostra interpellanza. Perché, onorevoli colleghi, vi sono degli aventi diritto in tutto questo problema. Non è già che noi si stia qui a svolgere questa attività di critica puramente per amore di una regolarità dommatica o per un'esigenza astratta di uniformarsi a determinate norme. No, vi sono degli aventi diritto, v'è una massa ingente di creditori di queste organizzazioni, c'è una massa ingente di ex dipendenti di queste organizzazioni, la quale si trova in una strana situazione, perché questo decreto del 1944, del quale io vi ho già sottolineato la drasticità per quanto riguarda la soppressione degli enti, è egualmente drastico per quanto riguarda gli appartenenti a questi enti, i dipendenti di questi enti; infatti l'articolo 3 dispone che «il personale assunto direttamente dalle associazioni indicate dall'articolo 11 è licenziato a decorrere dal giorno di entrata in vigore del presente decreto».

E con quel principio di retroattività giuridica che rappresentava l'*optimum* del diritto italiano di quel periodo, si attua anche una specie di licenziamento retroattivo per i territori precedentemente occupati dalle forze di occupazione alleate ed in cui questo scioglimento si è verificato di fatto con quei tali reali rescritti del proconsole sullodato.

Quindi le condizioni di questi aventi diritto bisogna considerarle, tanto più che questo stesso decreto tarpa loro le ali, rende impossibile qualunque tutela di diritti da parte di costoro, perché vieta ad essi qualsiasi azione giuridica nei confronti delle amministrazioni, nega loro la *facultas agendi*, cioè la facoltà di adire il magistrato e chiedere l'accertamento del proprio diritto. Infatti una disposizione tassativa dell'articolo 20 di questo decreto, vieta agli aventi diritto di iniziare qualunque azione giudiziaria nei confronti delle amministrazioni, fin quando dura la liquidazione, applicando a queste liquidazioni un principio di azione concorsuale di massa, che vige in diritto fallimentare.

Allora, anche qui abbiamo diritto di chiedere; a cinque anni di distanza dall'inizio di queste liquidazioni, cosa si è fatto nei confronti dei dipendenti? Si tratta di decine di migliaia di persone: sono stati liquidati o no? Noi manchiamo di dati pre-

cisi e li chiediamo al Governo. Chiediamo che il Governo ci dica cosa è stato fatto nei confronti di costoro, che avevano diritto alla liquidazione, agli arretrati, alla corresponsione di retribuzioni e di indennità. Secondo i miei dati, sono stati versati degli acconti vari, che ammonterebbero a circa 110 milioni; ma resterebbe da versare ancora più della metà di quanto originariamente dovuto a questi dipendenti.

Ed allora io mi domando: onorevole Ministro, è giusto, risponde a principi di diritto, oltre che di morale, che questi dipendenti non debbano, a distanza di cinque anni, ottenere ancora la liquidazione delle loro indennità, delle loro spettanze, delle loro retribuzioni? Non credo.

E qui sorge un'altra questione: il ritardo nella liquidazione importa delle responsabilità, perché la situazione economica del Paese non si è mantenuta uniforme dal 1944 al 1949. Sappiamo tutti in quale modo povero sia andata la situazione economica; e la liquidazione, che nel 1944 corrispondeva ad un risarcimento di danni determinato dal licenziamento in tronco, e quindi ad un indennizzo vero e proprio, oggi diventa ridevole cosa; e penso che questi dipendenti potranno avere diritto, una volta sciolti da questo divieto di azione nei confronti delle liquidazioni, di rivolgersi all'autorità giudiziaria, per chiedere, non soltanto l'adempimento degli obblighi della liquidazione nei loro confronti, ma anche il risarcimento del danno per il ritardo, danno da calcolarsi nella differenza di valore della moneta. E non credo che questa sia soltanto una peregrina o elegante tesi giuridica; mi pare anzi che ci sia già qualche cosa di concreto in atto, perché proprio ieri l'altro leggevo in un quotidiano di Roma che gli ex dipendenti dalla confederazione professionisti ed artisti si sono riuniti — visto che l'azione individuale è ad essi vietata — in una specie di sindacato; si sono rivolti ad un avvocato di Roma gli hanno conferito il mandato di iniziare un'azione giudiziaria per ottenere questo risarcimento del danno, ragguagliato alla differenza di valore della moneta fra l'epoca della messa in liquidazione dell'associazione e l'epoca della effettiva corresponsione delle indennità.

Sorgono quindi domande piuttosto serie da rivolgere al Governo: posto che sia giusto questo diritto da parte dei dipendenti, l'onere praticamente ricade sulle amministrazioni; e se c'è stato un ritardo — si chiede — vi sono dei responsabili, da un punto di vista economico e giuridico, di questo ritardo? Sì,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

sappiamo che c'è l'azione di responsabilità, che si potrà iniziare a liquidazione chiusa contro i liquidatori, ma c'è sempre anche quel controllo e quella responsabilità amministrativa, che la legge speciale tassativamente prevede, stabilendo tutti quei sistemi di controllo, da parte del potere esecutivo sulle liquidazioni in atto.

Anche qui, noi chiediamo all'onorevole Ministro di conoscere con precisione quale sia lo stato delle cose, quali le eventuali previsioni su questo problema, quali le eventuali responsabilità e gli eventuali provvedimenti.

E vengo alla terza parte della mia interpellanza: il patrimonio. In sostanza la liquidazione consiste nel reperimento e distribuzione di un patrimonio. Queste erano organizzazioni ricche, le quali avevano un patrimonio non dirò vistoso ma cospicuo e che (secondo le mie informazioni che sono, dirò così, molto giornalistiche e forse tutt'altro che esatte) ammonta a vari miliardi: circa 2 miliardi e 300 milioni per le attività accertate a tutto oggi, di cui oltre 1 miliardo e mezzo per attività mobiliare e 225 milioni di attività immobiliari con una passività di 615 milioni. Sono vere queste cifre? È stato reperito questo patrimonio? Quali misure per garantirlo sono state messe in atto? Quali misure sono state adottate per conservarlo e porlo a frutto? Bisogna tener presente che si tratta di un patrimonio il quale rende e che genera a sua volta ricchezza: è stato messo in condizioni di assolvere a queste esigenze codesto patrimonio? Sono quesiti che rivolgiamo all'onorevole Ministro, salvo poi a considerare la risposta che egli ci darà.

Ed ancora: in tutti questi cinque anni vi sono state delle ingenti spese di gestione per il relativo apparato burocratico. A quanto ammontano queste spese? Cosa costa sostanzialmente questa gestione di liquidazione e che cosa è costata al patrimonio delle organizzazioni disciolte, in tutto questo periodo? Inoltre, quando si parla di patrimonio ci sia consentito di chiedere: chi è il titolare di questo patrimonio? E qui la risposta si fa seria. Ci troviamo di fronte ad organizzazioni di natura unitaria: vi era l'articolo 5 della legge 3 aprile 1926 — non debbo dire alcunché di nuovo — per cui tutti gli appartenenti alla categoria contribuivano al mantenimento dell'organizzazione e quindi alla formazione di questo patrimonio. Quali sono oggi i titolari del patrimonio? La confederazione *A* o la confederazione *B*, il sindacato *C* o l'ente *D*?

I titolari di questo patrimonio sono tutti i lavoratori italiani, nessuno escluso, iscritti o non iscritti alle varie confederazioni, tutti i lavoratori italiani che erano di diritto inquadrati in quelle organizzazioni in base alla legge del 1926, che col contributo obbligatorio corrisposto in base alla legge del 1926 hanno contribuito a costruire, pietra su pietra, questo ingente patrimonio.

Quindi è doverosa la nostra richiesta di accertamento sull'entità attuale di questo patrimonio, sulla conservazione di esso e sulla oculatezza impiegata dagli attuali amministratori, perché esso rappresenta un patrimonio comune di tutti i lavoratori italiani che allora facevano parte di quelle organizzazioni. Sapete quanti erano? Secondo le cifre contenute in un censimento del 1931 sommavano a 15 milioni e 206 mila lavoratori che facevano parte delle organizzazioni sindacali fasciste. Orbene 15.206.000 significa l'intera parte valida della Nazione italiana e cioè tutto il popolo italiano. (*Commenti all'estrema sinistra*). È quindi lecita la richiesta da parte nostra di conoscere quello che sia avvenuto.

E vi dirò qualcosa di ancora più grave: di questo patrimonio fanno parte anche aziende, e so che vi sono pacchetti azionari ingenti, come quello dell'U. E. S. I. S. A. che ha un valore cospicuo, valutato a poco meno di un miliardo e che rappresenta una delle più forti aziende editoriali d'Italia. Vi è anche un'altra società editrice, la S. T. E. N. di Genova, che ha un valore di oltre 100 milioni. Nel complesso si tratta di oltre un miliardo di valore. Chi gestisce queste aziende? Sapete tutti che l'U. E. S. I. S. A. è un'azienda editoriale che stampa quotidiani di grande tiratura, come l'*Avanti!*, l'*Unità*, *Il Paese*, *La Repubblica*, mentre la S. T. E. N. stampa l'*Unità* di Genova e *Il Nuovo Lavoro* di Genova. Sappiamo, dalla campagna propagandistica che si svolge in questo periodo, che le tirature di questi giornali aumentano vertiginosamente giorno per giorno; quindi il reddito di codeste aziende dovrebbe essere veramente cospicuo; e noi abbiamo il diritto di chiedere, onorevole Ministro, il rendiconto di queste gestioni, abbiamo il diritto di sapere come viene amministrato il patrimonio di questi lavoratori e che cosa se ne è fatto finora: se esso veramente ha reso per il suo impiego e in che misura: perché, ripeto, si tratta di un patrimonio comune a tutti i lavoratori italiani; non di un patrimonio di iscritti o appartenenti a questa o quell'altra attuale organiz-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

zazione sindacale, ma del patrimonio delle disciolte organizzazioni.

E veniamo all'ultimo punto, il *punctum dolens* di tutta la questione, quello che ha forse motivato quasi inconsapevolmente questa serie indefinita di rinvii e proroghe: la destinazione di questo patrimonio. Quale sarà la destinazione di questo patrimonio? L'articolo 30 del decreto del 1944, al quale mi riferisco tanto spesso, è abbastanza preciso al riguardo e dice questo: « I beni che restano disponibili dopo il pagamento dei creditori (cioè a liquidazione chiusa) sono devoluti all'ente che dimostrerà di avere legalmente la rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata dalla associazione disciolta, o all'ente al quale per legge siano trasferite le funzioni già spettanti all'associazione stessa ».

Onorevoli colleghi, quale sarà l'organizzazione che può dimostrare oggi di avere « legalmente » la rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata dalla organizzazione disciolta? Nessuna, perché non vi è un sindacato legale, perché ancora una volta noi urtiamo di fronte a quel muro — mi perdoni, onorevole Ministro, se ritorno sull'argomento quasi con noiosa monotonia, ma è necessario — che l'articolo 39 della Costituzione è un principio astratto che non è stato applicato, e che noi non abbiamo una legge sindacale che ci dica quale è oggi il sindacato giuridicamente riconosciuto. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io ragiono, onorevoli colleghi, a termini di legge; è inutile impazientirsi. Quindi, domandiamo: a chi si pensa di destinare questo patrimonio? Io non so quale risposta il Ministro potrà darmi al riguardo, perché occorrerebbe fare prima una legge sindacale, creare questo sindacato, dargli una configurazione giuridica per farlo soggetto di diritti e poi renderlo destinatario del patrimonio.

Ma, questa legge noi non l'abbiamo ancora. Ebbene, onorevoli colleghi, io vi ho fatto finora una esposizione piuttosto pessimistica di questo problema. Ma in tutto questo quadro nero, vi è forse un unico spiraglio di luce: a furia di rimandare, a furia di far poco, non avendo svolto una grande attività, non essendosi dati finora un gran da fare, questi liquidatori han conseguito paradossalmente un risultato: questo patrimonio non è stato distrutto ed è ancora in vita. Questo è l'unico vero elemento positivo, e bisogna darne atto ai liquidatori. Questo è un risultato positivo — direi per omissione — della loro gestione

poco dinamica. Comunque, è un risultato, è un dato di fatto di cui dobbiamo tener conto.

Quindi esiste attualmente questo patrimonio. Ed allora io vi dico, cerchiamo di non sperperarlo. Io sono qui per interpellare e non per fare proposte. Penso però, onorevole Ministro, che sia il caso di sottolineare l'urgenza del provvedimento, di troncane il sistema indefinito delle proroghe e di considerare ormai le liquidazioni nella loro fase conclusiva, affidando questo patrimonio — che è patrimonio ripeto, di tutti i lavoratori, di tutto il popolo italiano — ad un ente statale, che sia al di fuori delle organizzazioni attuali e che possa conservarlo e amministrarlo, fino a quando saranno state emanate le leggi sindacali ed enucleati quegli organi giuridici che potranno, in base proprio alla legge del 1944, pretendere di essere i legali rappresentanti della corrispondente categoria.

Se si potrà giungere ad una rapida chiusura delle liquidazioni, alla eliminazione di queste impalcature burocratiche e amministrative e se, fin quando non saranno creati gli organi giuridici che avranno il diritto e il dovere di succedere alle precedenti organizzazioni, si potrà tutelare e conservarne il patrimonio senza polverizzarlo, io penso che noi avremo reso un certo servizio a tutti i lavoratori italiani, tutelando anche i diritti acquisiti dai singoli in questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Roberti, nella sua interpellanza, ha preso, anche materialmente oltre che logicamente, le mosse da un decreto legislativo luogotenenziale del 23 novembre 1944, e ne ha intessuto, a parecchie riprese, l'elogio, ma, veda, onorevole Roberti, se quel decreto legislativo fosse davvero quella perfezione giuridica e politica che lei ha detto, non avrebbe potuto fare la sua interpellanza; perché, ove quella legge avesse tutto previsto, le liquidazioni si sarebbero già fatte.

Oso sostenere che gran parte della lentezza delle liquidazioni — e alcuni dei liquidatori presenti potranno dire se ho ragione o meno — dipende dalla imprevidenza di quel decreto luogotenenziale il quale, per esempio, nell'articolo 30, più volte citato, immagina una certa situazione che ancora non si è verificata, e non so se si verificherà, almeno per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 30.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

L'onorevole Roberti ha sottolineato che da cinque anni le liquidazioni dovrebbero essere fatte, e che solo nel dicembre del 1947 si tornò a parlare delle liquidazioni. Io lo ringrazio, perchè egli ha così implicitamente riconosciuto che appena arrivato al Ministero mi accorsi che esisteva questo problema.

Il decreto del 1947 fu presentato dal sottoscritto all'approvazione del Consiglio dei Ministri appunto per l'urgenza di fissare un termine perentorio delle liquidazioni stesse. Al momento in cui quel decreto fu presentato e approvato non si conosceva ancora il giorno in cui in Italia si sarebbero fatte le elezioni. Lei dirà: che cosa c'entrano le elezioni? Le elezioni c'entrano, perchè anche i liquidatori furono in giro elettorale, e di fatto le liquidazioni rallentarono. Per di più non sembrò opportuno politicamente, proprio alcuni giorni dopo le elezioni (30 aprile, cioè scadenza del termine), di arrivare ad un passaggio rapido e totale delle liquidazioni in conseguenza del sistema previsto da quel decreto, cioè all'ufficio stralcio. Immaginavamo che l'opposizione, la minoranza — e tra questi anche lei, onorevole Roberti — avrebbe potuto ritenere e giudicare malamente un simile atto da parte del Governo, come un atto quasi di prepotenza, poichè si erano vinte le elezioni: una delle tante conseguenze del 18 aprile che spesso ci si rimproverano. Sembrò, quindi, prudenza politica, oltre che amministrativa, formulare la prima proroga. Dopo di quella il Governo non ne ha chieste altre al Parlamento, perchè il Governo riteneva che entro il 31 dicembre, data della prima proroga, si sarebbe potuto — ove le liquidazioni non si fossero effettuate — passare al sistema dello stralcio preveduto, e non a caso, un anno prima.

Non è colpa del Governo se un membro autorevole dell'altro ramo del Parlamento, di sua iniziativa, ha presentato un progetto di legge, nonostante il parere contrario del Governo, che venne a conoscerlo dopo che l'iniziativa era stata presa. Lo ha fatto approvare; la Camera dei deputati si è associata: lei, onorevole Roberti, avrà assistito alla delibera in proposito della Commissione XI del lavoro. E il Governo si è venuto a trovare con questa proroga concessa dal Parlamento, proroga che scade il 30 giugno.

Io mi auguro più di lei che nessun membro del Parlamento ritenga opportuna (e se lo ritenesse, non ci sarebbe niente da fare da parte del Governo) una ulteriore proroga per iniziativa parlamentare.

Il Governo, per suo conto, non prenderà una tale iniziativa.

Che cosa succederà il 30 giugno? Il 30 giugno le liquidazioni che si saranno chiuse non faranno succedere niente; le liquidazioni che non si saranno chiuse faranno entrare in funzione quel tale decreto legislativo del dicembre 1947 entrato in vigore — mi pare — il 30 gennaio 1948, e quindi avremo l'ufficio stralcio.

Qual'è la situazione — dice l'onorevole Roberti — in questo momento delle liquidazioni? Sono stati emanati gli appositi decreti che autorizzano la liquidazione parziale o generale del patrimonio delle seguenti disciolte confederazioni: agricoltori: 14 dicembre 1948; commercianti: 18 ottobre 1948; credito e assicurazione: 13 gennaio 1949; professionisti e artisti: 14 dicembre 1948; lavoratori dell'agricoltura: 14 dicembre 1948; alla stessa data i lavoratori del commercio, i lavoratori dell'industria, i lavoratori delle aziende del credito e delle assicurazioni.

Il decreto relativo alla federazione imprese elettriche è stato emanato il 13 gennaio 1949; idem per le Casse di risparmio.

Per i dirigenti di aziende industriali il decreto è del 14 dicembre 1948; per le restanti quattro federazioni ed una confederazione (quella degli industriali) il decreto è in corso di compilazione.

Non hanno presentato ancora la situazione patrimoniale, e quindi non si è potuto emettere il decreto, la federazione delle banche popolari e la confederazione generale del lavoro della tecnica e delle arti.

L'onorevole Roberti, facendosi eco di preoccupazioni che sussistono nel Paese e che animano anche il Governo ed altri membri del Parlamento, ha rilevato, o ha creduto di rilevare, che doveva essere piuttosto facile procedere a queste liquidazioni. Mi dispiace di essere di parere diverso, non per difendere i liquidatori, ma per fotografare la realtà delle cose: un patrimonio di parecchi miliardi, sperduto nelle varie regioni d'Italia ed in preda a quella confusione generale che ha deliziato disgraziatamente l'Italia tra il 1943 e il 1945; confederazioni che tra creditori e dipendenti creditori, hanno dovuto presentare di fronte ai liquidatori non meno di 20 mila partite; liquidatori che hanno operato non con questo esercito di impiegati e di burocrati che solitamente si dice o si scrive, ma forse con non più di 200 impiegati, in mezzo a mille difficoltà d'ogni genere; liquidatori quindi che hanno atteso per quello che potevano, o mediante piccoli o



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

anche mediante grossi anticipi — nel caso della confederazione dell'agricoltura si è anticipato, mi pare, l'80 per cento delle indennità dovute — hanno atteso, dicevo, per quello che hanno potuto ad anticipare la liquidazione di queste indennità ai lavoratori dipendenti.

Questa liquidazione dunque è stata resa difficile, o più difficile, come ha detto l'onorevole Roberti, non già dall'inerzia di questi liquidatori, ma da una serie di catenacci e di legami. Stando così le cose, è già quindi un miracolo che non si sia sperduto, per mancanza di mezzi con cui provvedere, il patrimonio affidato, che invece, per la verità, l'onorevole Roberti ha ammesso esistere ancora.

Da un esame dello stato delle liquidazioni al 30 marzo, si arriva esattamente alla cifra che l'onorevole Roberti ha denunciato al Parlamento. Ad oltre due miliardi ammonta cioè l'attivo netto presunto di queste liquidazioni. L'onorevole Roberti dice: ma intanto la lira si è svalutata e gli ex dipendenti avranno quindi diritto ad una rivalutazione.

Confesso che io personalmente credo poco alla possibilità di questa rivalutazione; poiché, comunque, come l'onorevole Roberti ha annunciato, il problema sarà sottoposto alla magistratura, noi non anticipiamo nulla: deciderà la magistratura.

Faccio comunque presente che, se si dovesse operare una rivalutazione, i due miliardi e poco più non basterebbero. E allora il problema posto dall'onorevole Roberti — a chi andrà questo denaro? — sarebbe già risolto, giacché questo denaro andrebbe evidentemente ai lavoratori.

E arrivo alla terza domanda rivolta al Governo dall'onorevole Roberti, alla domanda relativa, cioè, al patrimonio di risulta di queste organizzazioni. Gli rispondo che il decreto legislativo 1947, n. 1611, formula tre ipotesi, l'una al primo comma, l'altra al secondo, l'ultima al terzo. Al primo comma, se ben ricordo, dice che i beni saranno devoluti alle organizzazioni che rappresenteranno la categoria. Nell'eventualità poi che questo non avvenga — si dice ancora — essi andranno all'ente che per legge è chiamato a rappresentare questa categoria. Si prevede infine che eventuali avanzi — espressione molto ottimistica da parte del legislatore dell'epoca — saranno devoluti a scopi assistenziali a favore delle categorie originali.

L'onorevole Roberti dice: voi non potrete applicare l'articolo 30, perché non avrete fatto per la data del 30 giugno la legge sinda-

cale. Io rispondo all'onorevole Roberti che, anche se avessimo fatto la legge sindacale, l'articolo 30 non potremmo applicarlo lo stesso. E perché? Perché il legislatore del 1944 credeva, o meglio immaginava, che si sarebbe tornati ad un unico sindacato rappresentativo *ex lege* di tutti quanti gli appartenenti alla categoria, ipotesi invece che la Costituzione non ha convalidato.

L'articolo 39 infatti della Costituzione prevede proprio esattamente il contrario, prevede cioè un sistema di pluralità sindacale e di libertà; quindi non prevede, salvo per quanto riguarda i contratti collettivi, che la generalità dei cittadini, non iscritti a questo o a quel sindacato, sia rappresentata dai sindacati registrati esistenti. Quindi se il legislatore, ad esempio, a mio modo di vedere — potrò sbagliare; il Parlamento giudicherà in piena libertà...

GIULIETTI. Allora ci saranno più contratti collettivi?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi, onorevole Giulietti, non parliamo di contratti collettivi. Lei, forse se non sbaglio, è arrivato un po' in ritardo, e forse non si è ancora orientato sull'oggetto della dotta disputa.

GIULIETTI. Ma ne ha parlato lei!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È difficile, in mare, orientarsi.

Dunque, in base all'articolo 39 della Costituzione, se il legislatore dovesse attribuire i beni delle ex confederazioni, costituiti non soltanto con i contributi degli iscritti alle ex confederazioni, ma — come ha detto giustamente l'onorevole Roberti — con i contributi della totalità dei cittadini lavoratori italiani, iscritti o non iscritti, se il legislatore attribuisse questi beni agli iscritti ad alcuni sindacati registrati, verrebbe in un modo curioso a violare quel tale principio della libertà dell'organizzazione sindacale, mettendo indirettamente una pena addosso ai lavoratori che non si sono iscritti a nessun sindacato. Sicché io penso, per quanto mi compete nella preparazione della legislazione relativa al conferimento dei beni ex-confederali, che occorrerà staccarsi un momentino dall'articolo 30 e immaginare una destinazione di questi beni, aperta non alle confederazioni o ai sindacati di categoria esistenti, ma a quelli esistenti, più tutti gli altri che potrebbero esistere. Di modo che si avrà non una divisione di questa eredità tra gli eredi presenti, ma tra le categorie: sicché questi beni verranno ad essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

amministrati dai sindacati registrati che si costituiranno o si registreranno tra i costituiti, con una destinazione di uso relativa a queste associazioni esistenti, ma di beneficio, almeno per quello che si ricava dall'uso, per tutta quanta la categoria. Così io vedo una sistemazione razionale, aderente non all'articolo 30, ma alla Costituzione che nel frattempo è venuta, e che sopravvenendo naturalmente ha modificato il senso e la portata dell'articolo 30.

Questo è l'essenziale che io penso poteva essere risposto all'interpellanza dell'onorevole Roberti. Del resto, poiché prima del 30 giugno, perché questo sistema immaginato possa diventare operante, il Parlamento avrà davanti a sé l'opportuno provvedimento che disciplina il passaggio di questi beni residui in godimento dell'intera collettività dei lavoratori italiani, io penso che in quella sede l'onorevole Roberti potrà ritornare su questo argomento, almeno per quanto riguarda la saggezza o l'imprudenza dell'amministrazione dei beni delle ex confederazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROBERTI.** Non posso essere molto grato all'onorevole Ministro delle sue precisazioni, che praticamente sono state alquanto evasive, se mi consente, perché alla serie dei miei interrogativi l'onorevole Ministro in realtà non ha risposto. Ed era anche prevedibile che non potesse rispondere così sul tamburo ad una serie di interrogativi precisi da me fatti. Prendo atto che su determinati argomenti ha addirittura sorvolato: per esempio per quanto riguarda il rendiconto di queste gestioni, il loro costo, il rendiconto della gestione dell'U. E. S. I. S. A. e le responsabilità degli amministratori; a tutto questo non ha dato proprio alcuna risposta. Ma, ripeto, tutto ciò potremo vederlo in sede di esame degli annunciati provvedimenti.

Ringrazio invece l'onorevole Ministro sentitamente di alcune precisazioni che ha avuto occasione di darci in merito a taluni criteri sindacali che possono essere un po' un'anticipazione su quella che sarà una sistemazione del sindacato. Noi non possiamo qui metterci a ragionare sulle ipotesi. Ma io penso che l'articolo 39, per esempio, prevedendo anche la costituzione di una rappresentanza « unitaria » dei vari sindacati liberi, possa non essere in contrasto il principio di un patrimonio unitario di tutti i lavoratori; perché allora noi potremmo, proprio per tramite di questo patrimonio unitario,

venire a dar corpo concreto a questa rappresentanza unitaria, evitando di farne, viceversa, una mera astrazione giuridica.

Comunque, a parte queste anticipazioni in materia sindacale, io prendo atto con soddisfazione di quanto l'onorevole Ministro ha assicurato: che nelle more di questi due mesi — e tenga presente che mi permetto di ricordarglielo, onorevole Ministro — che corrono da oggi al 30 giugno, ella presenterà il provvedimento che potrà evitare una ulteriore proroga delle liquidazioni. Ed allora cercheremo, in sede di questo provvedimento, di esaminare i vari problemi spiccioli di cui ho segnalato un primo elenco in questa interpellanza e che ritengo formeranno oggetto di appassionata e documentata discussione da parte dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Silipo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « circa l'improvvisa, ingiustificata e tardiva decisione della polizia e dell'autorità giudiziaria di Cosenza e di parecchie altre località dell'Italia meridionale, le quali, con manifesto intento di intimidazione e provocazione hanno ripreso, nel maggio del decorso anno, i vecchi processi relativi allo sciopero del novembre 1947, procedendo ad arresti in massa e trattando in istato di arresto per parecchi mesi persone che nulla avevano avuto a che fare con lo sciopero stesso ».

L'onorevole Silipo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**SILIPO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo nel novembre del 1947; sullo sfondo cupo dell'orizzonte si addensano ancora le nebbie della guerra e quelle non meno gravi, opprimenti e minacciose del dopoguerra. Miseria, fame, disperazione, e esasperazione nel cuore di centinaia di migliaia di persone che vedono con terrore l'avvicinarsi di un altro inverno umido e grigio, nel quale non brilla alcun raggio, per quanto tenue, di speranza. Ogni dilazione è ormai impossibile; o trovare un pezzo di terra o sarà ancora la fame. I lavori stagionali non consentono rinvii; la terra non sa attendere, il bracciante dell'Italia meridionale non può attendere oltre. È passata la primavera; è passata l'estate; le commissioni per l'assegnazione delle terre o non hanno funzionato affatto o hanno funzionato soltanto per concedere proroghe, per concedere nuovi rinvii per ulteriori accertamenti: specioso pretesto per prendere per la gola chi è incerto non solo del domani, ma anche dell'oggi;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

per costringere il bracciante ad accettare qualsiasi condizione ricattatoria, a rinunciare ai benefici concessi anche dalle leggi, a rassegnarsi ad essere l'eterno sfruttato!

Speculazione miserevole ed inumana da parte di chi, avendo troppo, non riesce a vedere, al di là dell'angusto orizzonte del tornaconto personale, chi nulla ha, nulla nel senso letterale della parole!

E che dire delle disdette? Sono piovute a migliaia, con la violenza e l'impeto di una bufera. Le pratiche si sono accumulate sui tavoli delle varie commissioni, delle varie preture, dei vari tribunali per essere esaminate e giudicate. Nessuno è sicuro in questo torbido dopoguerra; non il bracciante, non il piccolo colono, non l'affittuario. Ora fra disdette, dinieghi, concessioni date e poi ritirate, tra chi chiede un pezzo di terra e non lo trova e chi l'ha e sta per perderlo, la situazione è spaventosamente caotica e preoccupante. Né si dimentichi che, spesso, si tratta di accordi già stipulati e violati sistematicamente dagli agrari; non si dimentichi nemmeno che, per quanto riguarda il bracciantato agricolo dell'Italia meridionale, si tratta di rivendicazioni, che, da tempo, sono diventate diritti acquisiti dal proletariato industriale.

Che cosa fare in queste condizioni? Se non si tiene presente l'ambiente materiale e spirituale in cui si sono svolti i fatti di Cosenza di Corato, di Cerignola, di Bisignano, questi non si comprenderanno mai. Se ci trinceriamo dietro le formule schematiche ed aride del codice penale, non riusciremo mai a comprendere il perché di certi fatti, e, non comprendendoli non riusciremo mai ad impedire che certe situazioni incresciose abbiano a ripetersi. Nell'ambiente, di cui noi stiamo parlando, si resiste, si resiste, si resiste; ma poi, è fatale che l'esplosione avvenga, ed in quel torbido novembre del 1947 questa è avvenuta, convulsa, spasmodica, violenta, perché ormai si era giunti a quel punto tremendo in cui si aborre la vita e s'invoca la morte come unica liberatrice dei mali!

Miseria — ripeto — fame, preoccupazione, esasperazione, sdegno. Sdegno, anche, sì, per gli autori naturali dei loro malanni materiali e spirituali; sdegno per il fatto di vedere sempre gli stessi individui ai posti di comando e sempre in auge le stesse persone, quelle che si nutrivano e vivevano delle loro miserie. Tetro dopoguerra, spaventoso dopoguerra, che non trova riscontro negli altri dopoguerra.

Ricordate tutti come, allorché si trattò di mandare a morire i figli del popolo sui

campi di battaglia più disparati, essi furono accompagnati con inni, suoni e mille promesse. « Andate a combattere, si diceva loro, per la Patria! Al ritorno, troverete pace, lavoro, libertà. Combattetevi per la Patria comune, perché essa vi sarà riconoscente e, al vostro ritorno, troverete giustizia, lavoro, amore, comprensione ».

Ed essi partirono, partirono convinti di fare opera esclusivamente patriottica e fidenti nelle promesse: giustizia e lavoro! Partirono! E coloro che non versarono il loro sangue sulle ambe orrende d'Abissinia, sulle aspre gioaie o fra le gole montane della Jugoslavia e della Grecia, sulle sconfiniate gelide distese della Russia, coloro che non s'inabissarono, vittime innocenti, nel profondo dei mari e degli oceani, coloro che non precipitarono dall'alto dei cieli, come aquilotti feriti; coloro che, mutilati nella carne e nello spirito, poterono ritornare, come furono ricompensati? Cercarono la propria casa e, non rare volte, non la trovarono: il focolare domestico era stato distrutto; l'onore familiare, perduto; il lavoro promesso, una chimera. Al posto della terra assicurata loro, del benessere loro garantito, della pace, della tranquillità, dell'amore, della riconoscenza, trovarono disoccupazione, insicurezza del domani, galere, corti d'assise, ingratitudine..., nel migliore dei casi furono considerati come il parente povero, fastidioso e importuno.

À questi grandi illusi, a questi grandi ingenui fu negato tutto, perfino il diritto di restare in Patria e fu loro consigliato di emigrare altrove, di diventare stranieri alla propria Patria, dopo d'aver dato tutto ad essa. Allorché si trattò di combattere e morire: « Venite, venite sotto le bandiere! » si sentirono dire; allorché si trattò di lavoro, di terra: « Andate via, emigrate, non c'è posto per voi! ».

Emigrare! E dove?

Non v'è un pezzo di terra, quando c'è un milione e mezzo di ettari di latifondo nell'Italia meridionale, con riserve di caccia di oltre 10 mila ettari? Onorevoli colleghi, se noi assegnassimo un solo ettaro di terra a famiglia, con una sola riserva di caccia si potrebbe dar terra a 10 mila famiglie! Mi sembra che, in queste condizioni, dire che non c'è terra, dire che chi tutto alla Patria ha dato, debba considerarsi straniero alla Patria, sia una cosa veramente mostruosa! E voi, o almeno quelli di voi che cianciano di cortina di ferro, di sipario d'acciaio fra nazione e nazione, fra popolo e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

popolo, non cerchino altrove questa cortina, non cerchino altrove questo sipario! Essi si trovano qui, fra l'uomo e la terra, creati da un complesso di privilegi, sanciti dalla legislazione per una malintesa funzione sociale della terra!

Aggiungete alle precedenti considerazioni la seguente, non meno grave: ritornando nei loro paesi, ritornando nei loro piccoli centri rurali, questi umili eroi della sofferenza videro le stesse persone, che prima avevano tentato di insegnar loro o avevano insegnato loro ad odiare l'inglese, l'americano, il francese, andare a braccetto proprio con l'inglese, con l'americano, col francese. Non erano più i nemici della Patria, non erano più gli avversari, erano i benefattori!

Ma, insomma, come mai era possibile tutto ciò? Anime semplici, esse giudicavano per intuito, per istinto quasi: i fascisti di ieri, missisti e qualunquisti e democristiani di oggi, erano e sono le stesse persone: gli agrari, i detentori della terra, i loro sfruttatori, i loro mistificatori. A costoro non era bastato mandarli al macello, mentre, per conto loro, erano rimasti in paese o in città a fare gli eroi del fronte interno; non era bastato distruggere il loro onore familiare, no, tutto questo non era stato sufficiente, e, mentre avrebbero dovuto nascondersi per la vergogna, osavano di nuovo mettersi in mostra, pretendavano ancora dominare — col tedesco prima, con l'anglo-americano dopo — e sempre ai danni dei poveri!

Era veramente troppo!

È questo lo stato psicologico, che non bisogna dimenticare, se si vogliono comprendere nel loro vero valore i fatti avvenuti in diverse località dell'Italia meridionale, a Cosenza, a Corato, a Cerignola, a Bisignano, nella Sicilia e altrove. Non bisogna dimenticare questo stato d'animo particolare di chi si è sentito offeso, illuso e perfino deriso!

Ed ecco l'esplosione, alla quale poc'anzi accennavo, e che non è l'altro che la conseguenza naturale di uno stato di cose insostenibile e intollerabile.

Vi siete domandato mai perché essa sia avvenuta contemporaneamente in parecchi luoghi? Domandatevelo ed eviterete di dare spiegazioni superficiali e non corrispondenti alla realtà viva e scottante delle cose.

Si è attesa per mesi e mesi una promessa assegnazione di terre; si è atteso per mesi e mesi il pagamento di salari, sempre invano!

Questi poveri cristi sono stati mandati da una commissione all'altra e non hanno mai ottenuto nulla. Alle porte dell'inverno, di

un altro inverno (non era il primo!) si trovavano ancora sul lastrico, ed ecco che la rivolta morale diventa rivolta materiale; ecco perché, contemporaneamente o quasi, in parecchi luoghi dell'Italia meridionale avvenne ciò che avvenne e che tutti depreciamo; ma sono soprattutto da condannare coloro che furono gli artefici, i mandanti spirituali di ciò che avvenne nel novembre 1947. Se facciamo astrazione dell'ambiente materiale e spirituale entro il quale si svolsero gli avvenimenti, allora corriamo il rischio di non comprendere più nulla e di rispondere come rispose a me il Ministro dell'interno, onorevole Scelba, all'epoca delle agitazioni, che cioè le agitazioni « erano state preordinate a scopo politico ».

Oh no! il contadino non si muove tanto facilmente. Egli è attaccato al suo pezzo di terra, ha bisogno di lavoro e non di agitazioni, e, se si muove, vuol dire che non ne può proprio fare a meno!

Del resto, le bugie hanno le gambe corte e lo stesso onorevole Scelba — mi dispiace che non sia presente, perché la mia interpellanza era rivolta anche a lui — nella sua risposta, mentre da una parte affermava che le agitazioni erano state fatte a scopo politico, dall'altra, diceva testualmente così: « i motivi sindacali contingenti su cui le agitazioni stesse sono state fondate sono stati esaminati dai rappresentanti delle categorie interessate, giungendosi ad una rapida intesa ».

Una delle due: o v'era un movente sindacale o v'era un movente politico, e se c'era il movente sindacale, come, ripeto, in effetti v'era, il motivo politico non regge.

Fatti dolorosi, tragici, tanto più dolorosi e tanto più tragici quanto più facilmente avrebbero potuto essere evitati e non lo furono! Agitazione sanguinosa, perché sangue fu versato, sangue di lavoratori, agitazione dettata dalla fame, dal terrore del vicino inverno, dall'indignazione nel constatare che eran sempre le stesse persone in auge. Ecco, Corato, Cerignola, Bisignano dove, se furono invase le sedi dell'Uomo qualunque e del Movimento sociale italiano, lo furono proprio perché lì si annidavano e si annidano le stesse persone che prima avevano agito da fascisti e poi continuavano ad agire da fascisti sotto le spoglie di qualunquisti, misisti, ecc.

Ed ecco la prostrazione dopo l'agitazione, la calma apparente e cupa della disperazione dopo la convulsione: a prezzo di sangue si ottenne allora qualche cosa.

Gli arrestati, laddove ad arresti si procedette, vennero rilasciati, ed i braccianti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

ripresero a salire il loro calvario, tremendo come quello del Cristo!

Passano i mesi: da novembre si arriva a maggio, ed ecco che, quasi contemporaneamente, come per ubbidire ad una parola d'ordine, si incomincia a procedere ad arresti, molto spesso fatti senza discriminazione, così a caso. Ed in che modo!

A Bisignano, in provincia di Cosenza, alle tre di notte si fanno questi arresti: due autocarri di carabinieri, in pieno assetto di guerra, procedono all'operazione. Non si porta rispetto a nulla.

Guai ad indugiare ad aprire, — e si che si è alle tre di notte —: se s'indugia, la porta viene sfondata e, dianzi a donne seminude e tremanti per la paura e per il freddo, avvengono scene disgustose. Gli arrestati vengono messi sugli autocarri e trasportati nelle carceri. Una specie di razzia all'abissina; tutti, però, arrestati per i fatti avvenuti nel novembre del 1947, tutti per fatti che sarebbe stato per lo meno umano non rievocare e per i quali sarebbe stato preferibile che si recitasse il *mea culpa*.

Anche allora rivolsi un'interrogazione al Ministro dell'interno «circa l'improvvisa, ingiustificata e tardiva decisione della polizia e dell'autorità giudiziaria di Cosenza, che, con manifesto intento di intimidazione e di provocazione» nel maggio riprendevano i vecchi processi relativi allo sciopero del novembre 1947, procedendosi ad arresti in massa. Il Sottosegretario Marazza, rispondendo alla mia interrogazione, ebbe a dire che bisognava lodare la prudenza e lo scrupolo con le quali le autorità giudiziarie di Cosenza e di altrove, avevano compiuto l'istruttoria per i fatti avvenuti a Bisignano ed altrove, in quanto non avevano voluto procedere ad arresti, prima che fossero stati bene accertati i fatti, e la fondatezza e la legittimità delle accuse.

Vedremo, tra pochi minuti gli effetti di questo eccesso di scrupolosità. Intanto, non sembra strano che giudici istruttori, appartenenti a tribunali diversi, in diverse regioni d'Italia, in Puglia, in Calabria, in Sicilia, nel Mezzogiorno, insomma, concludessero quasi contemporaneamente le loro inchieste? Tutti a maggio! Nessuno la conchiuse un mese prima o un mese dopo a marzo, per esempio, o a giugno: tutti a maggio! Non sembra che si sia obbedito ad un segnale venuto dall'alto, ad un segnale che si attendeva, e che, una volta dato, abbia provocato una specie di gara sfrenata di arresti, spesso inconsulti e indiscriminati?

Io mi inchino reverente dinanzi alla Magistratura con tanto di «M» maiuscola, ma non certamente dinanzi a certi magistrati, il cui contegno e la cui flessibilità di schiena noi abbiamo potuto osservare e constatare durante l'epoca del fascismo e che si mostrano troppo zelanti proprio quando non dovrebbero esserlo e per fatti che dovrebbero trovare la loro naturale spiegazione in posti ben diversi che non negli aridi articoli di un Codice.

E, d'altra parte, per fatti così gravi e dei quali era facilissimo accertare le responsabilità (i capi di accusa sono, badate bene, violenza e resistenza ai carabinieri, invasione e devastazione delle sedi dell'Uomo qualunque e Movimento sociale italiano, lesioni e rapine) era necessario che passasse tanto tempo per gli accertamenti? Possibile che i carabinieri non riconoscessero subito le persone che fecero resistenza ad essi ed avessero bisogno di 5 mesi di indagini? Tutto questo tempo per reati così palesi?

No, no, le spiegazioni, o meglio le pseudo spiegazioni date non soddisfano e non persuadono. È possibile che nessuna inchiesta si compia prima del 18 aprile e tutte si compiano immediatamente dopo?

È qui la prova evidente del fine provocatorio e intimidatorio che si voleva raggiungere con gli arresti del maggio; è qui la prova evidente dell'intenzione di ricompensare in tale maniera gli agrari che il 18 aprile avevano votato per la Democrazia cristiana; è qui la prova evidente che si attendeva il risultato elettorale, per dare il via ad una serie di azioni concatenate tra di loro e tendenti tutte allo stesso scopo. E, quando il 18 aprile spuntò nella maniera insperata anche da parte di coloro che desideravano che fosse tale, allora non vi fu ritegno alcuno. Fu allora soltanto che quei tali magistrati, ubbidendo ad ordini superiori, si diedero con zelo ad emettere mandati di cattura.

Nella sola Bisignano sessantaquattro persone vengono arrestate e rimangono in carcere dal maggio 1948 al gennaio 1949! Circa otto mesi! E dopo otto mesi venti di queste persone vengono rilasciate.

Ecco la prudenza e lo scrupolo delle autorità giudiziarie di Cosenza: dopo cinque mesi d'indagini, si tengono in carcere per ben otto mesi persone che vengono poi liberate!

Ma la verità si farà strada ed anche la maggioranza degli attuali imputati riacquisterà la libertà. Ma che cosa avrete dato e darete voi in cambio di tante sofferenze? Nulla, nemmeno la compassione!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Qui non si fa altro che esaltare ed inneggiare alle forze di polizia e alla magistratura che terrebbero un contegno incensurabile ed imparziale; ma come si fa a non tener presente la parzialità di contegno di determinati magistrati, che agiscono o sono inerti a seconda dei casi? Mentre nel maggio 1948 si riprendono i processi contro i braccianti e si procede ad arresti indiscriminati, non è stato ripreso alcun processo contro i responsabili di attentati alle persone e alle sedi dei partiti di sinistra!

Esempi? Innumerevoli. Da un piccolo comune calabrese mi si scrive che girano ancora impuniti, a piè libero, gli autori dell'invasione di quel municipio, avvenuta il 2 novembre 1946, epoca in cui — leggo le testuali parole — « un gruppo di facinorosi, ex-fascisti (iscritti al vostro partito, ora, colleghi della maggioranza) invase il municipio e, mentre la giunta municipale era nell'esercizio delle proprie funzioni, aggredì il sindaco e malmenò gli assessori, uno dei quali riportò ferite! » Malgrado le premure del sindaco, il processo non è stato ancora celebrato; e si tratta di un fatto avvenuto nel 1946!

Ed ancora, ecco un altro caso tipico. L'onorevole Gullo ha, poco tempo fa, interrogato il Ministro di grazia e giustizia per « quello che viene comunemente chiamato lo scandalo del processo di Villalba ».

E, se non fosse antipatico parlare di se stesso, dovrei pur dire che in un paese di sole 1800 persone, non si è riusciti ancora — e non si riuscirà mai — a trovare coloro che attentarono alla mia vita. E si che furono in cinque ad aggredirmi e son ben conosciuti mandanti e mandatarî, ma non sono stati nemmeno denunciati. Ho voluto accennare al caso personale soltanto per porre in evidenza il contrasto: allorché si tratta di fare qualche cosa in danno degli umili, lo si fa subito; negli altri casi, no.

Il fatto è questo, onorevole Ministro: qui si ha l'abitudine di minimizzare le azioni di violenza, quando questa viene commessa contro uomini e organizzazioni di sinistra, e di ingigantire qualsiasi incidente capitato ad uomini e partiti di destra! Si assassinano e si feriscono organizzatori sindacali e uomini politici di sinistra; si devastano camere del lavoro o sedi dei partiti di sinistra? Oh, allora gli assassini ed i feritori non si trovano mai e le devastazioni diventano danneggiamenti! S'invade la sede di un partito notoriamente fascista nella forma e nella sostanza? In questo caso, anche il più tenue dei danneggiamenti diventa devastazione!

Ma a che parlare in questo ambiente? Intanto per mesi e mesi si langue in prigione e dopo — cosa che dovrebbe essere veramente strana ed inconcepibile in una Repubblica che si dice fondata sul lavoro — nella quasi totalità dei casi gli imputati — che son sempre dei lavoratori — vengono dichiarati innocenti sia in sede di tribunale che in sede di Corte d'assise!

È così che si vuol procedere davvero sulla via della pacificazione e della normalizzazione della vita nazionale? Con questo Governo il torto è sempre dalla parte del più debole e la ragione è sempre dalla parte del più forte, ed il più forte, almeno tale lo si considera oggi, ma erroneamente, è l'agrario, che oggi rivendica il diritto della difesa violenta dei suoi privilegi proprio in nome del voto del 18 aprile!

Io non spero, e quindi non mi attendo, giustizia da questo Governo. Ella, onorevole Ministro, farà ora il solito rapporto, leggendo l'altrettanto solito esposto del procedimento penale per il quale, vista la legge ed esaminati i capi d'accusa, questi infelici appariranno come i più feroci delinquenti; la maggioranza applaudirà ed il giuoco è bell'e fatto! Ormai è da un pezzo che si agisce così.

Tutto qui? No! Oggi non tutto il Paese è qui e l'Italia non è soltanto Montecitorio; anzi, l'Italia, oggi, è proprio fuori di Montecitorio; e verrà finalmente il giorno in cui anche il bracciante agricolo dell'Italia meridionale vedrà risplendere il sole della sua redenzione e del suo riscatto; anche per lui spunterà l'alba della rinascita e, soltanto allora, egli cesserà di essere quello che è stato ed è ancora — per dirla con l'espressione di un nostro modesto scrittore calabrese ed uomo di chiesa, il Padula — il « Cristo di carne »! Osannate pure al vostro Barabba e gridate pure il vostro *crucifige* per questo paria della società italiana! Verrà anche per lui il giorno della resurrezione, indipendentemente dalla vostra volontà, anche contro la vostra volontà! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non posso entrare nel merito di tutto l'esame, molto interessante, che ha fatto l'onorevole Silipo sulle condizioni generali della Calabria nel periodo in cui si svolsero i fatti. Posso soltanto precisare, come risulta dagli atti, che alle ore 9 del 24 novembre 1947 la Camera confederale di Cosenza, proclamò lo sciopero

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

generale per il mancato saldo delle paghe, maturate dalle maestranze, da parte delle ditte imprenditrici di lavori edili, creditrici dello Stato, che avevano esaurito i fondi, e per l'adeguamento delle tariffe ai mugnai, pastai e categorie affini.

La causale dell'agitazione fu pertanto un fatto ben determinato, non la situazione generale su cui si è intrattenuto l'onorevole Silipo. Saranno tutte vere e giustificate le condizioni ambientali che potranno aver concorso a determinare questa situazione istantanea, ma il fatto avvenne per il mancato saldo delle paghe. (*Interruzione del deputato Silipo*).

Queste sono le informazioni che abbiamo al riguardo. In seguito alla proclamazione dello sciopero generale, gli scioperanti invadono e devastano in Cosenza le sedi del Partito liberale, dell'Uomo qualunque, del Movimento sociale italiano e altri uffici. In Bisignano, dopo l'occupazione delle sedi dell'Uomo qualunque e del Movimento sociale italiano, venivano esplosi alcuni colpi di pistola: rimase ucciso il contadino Mario Rosmundo e furono feriti l'operaio Mansueto Armando nonché due carabinieri, Lo Presti e Martino, di cui il primo gravemente, l'altro fu martoriato e privato del moschetto, che gli venne restituito dopo.

La sera del 24 stesso i carabinieri di Cosenza, avendo saputo dei fatti gravi di Bisignano inviarono un autocarro con rinforzi verso tale centro. L'automezzo, giunto in località Panebianco, trovò la strada sbarata da grossi tronchi di albero. Durante la forzata sosta venivano esplosi colpi contro l'autocarro, per cui i rinforzi non poterono più proseguire e rientrarono a Cosenza.

Dopo diligenti e difficili indagini, l'arma dei carabinieri nel dicembre del 1947 denunciò al procuratore della Repubblica di Cosenza, per i fatti di Bisignano, 47 persone per reati vari (omicidio, lesioni aggravate, violenze a pubblici ufficiali e reati minori) e per quelli di Cosenza 17 persone per i reati di associazione a delinquere, violenza e minaccia a pubblici ufficiali.

Furono iniziati con rito formale due distinti procedimenti penali. L'istruttoria formale, per il numero rilevante di imputati, durò due mesi. In data 27 maggio e 1° giugno 1948, quindi a distanza di 6 mesi, furono emessi mandati di cattura contro 11 imputati di Cosenza e 28 imputati di Bisignano.

L'istruttoria procedette con una certa lentezza, ma non poté essere chiusa prima

che i numerosi testi chiamati a discolpa venissero interrogati. Quindi la lentezza dipese dalla necessità di dare il massimo sviluppo alle le discolpe degli imputati. Soltanto in data 21 gennaio 1949, fu possibile emanare la sentenza della sezione istruttoria. Basta considerare il numero degli imputati per rendersi conto che tutto questo periodo è stato utile, nell'interesse stesso degli imputati, appunto per poter stabilire le singole responsabilità.

Si è trattato di un procedimento giudiziario che si è svolto secondo una procedura normale da parte dell'autorità giudiziaria, la quale ha pure la necessità di disporre del tempo indispensabile richiesto dai moltissimi procedimenti che ancora devono essere ultimati. Di tale assoluta necessità non si può far certo colpa alla magistratura. Ed a questo riguardo dirò anzi che, mentre l'onorevole Silipo si lamenta di questa lentezza, dall'altra parte pervengono lagnanze in senso inverso e si è affermato che si è proceduto in alcuni casi troppo rapidamente.

Questo dimostra, se mai, la indipendenza della magistratura, che cerca di perseguire il reo accertandone le effettive responsabilità e per giungere a stabilire chi è veramente colpevole.

È inutile che io aggiunga altre parole sulla situazione attuale. L'autorità giudiziaria — che ormai è investita, sia pure tardivamente, di questi fatti — dirà la sua parola serena al riguardo. Aggiungere altro può essere dannoso alla serenità di un procedimento, che è grave per i fatti avvenuti, che è molto importante, e che avrà un lungo dibattito. La magistratura ha cercato, come sempre, di fare ampiamente il suo dovere, e la lentezza con cui si sono svolti i procedimenti dipende soprattutto dal grande numero degli imputati.

Colgo questa occasione per rivolgere a tutte le parti, compresa quella cui appartiene l'onorevole interpellante, un invito a cercare di evitare questi inconvenienti, che possono avere serie conseguenze, come ha detto giustamente l'onorevole Silipo, per tante famiglie di lavoratori, che vorrebbero trovare pace e che non la trovano, perché le continue agitazioni conducono fatalmente ad atti che, se pur configurati come delitti di folla, finiscono per coinvolgere responsabilità individuali. Io auguro che la tranquillità e la pacificazione in provincia di Cosenza possano tornare al più presto. (*Applausi al centro e a destra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

**PRESIDENTE.** L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SILIPO.** Ho espresso il mio parere sulla risposta dell'onorevole Ministro già prima che il Ministro la desse. Non ho nulla da modificare. Qui noi parliamo due linguaggi diversi: ella, onorevole Ministro, parla il linguaggio dell'agrario; io parlo il linguaggio del lavoratore dei campi. Con questa differenza, però: io comprendo il perché del suo linguaggio; ma ella difficilmente comprenderà non dico il perché del mio, ma nemmeno quello che « la lettera suona ».

Non ho altro da aggiungere. Ben volentieri, tuttavia, mi associo all'augurio dell'onorevole Ministro per la pacificazione; ma la pacificazione avverrà in Italia soltanto se si renderà giustizia a chi ha sete di giustizia; altrimenti l'appello alla pace resterà dichiarazione platonica, sarà formulazione platonica di un voto che non potrà mai essere soddisfatto. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge, discussa e approvata nei singoli articoli nella seduta pomeridiana di ieri, degli onorevoli Martino Gaetano ed altri: Maggiorazione del contributo dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti (396).

Indico la votazione a scrutinio segreto su questa proposta di legge.

*(Segue la votazione)*.

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si procederà intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Presentazione di un disegno di legge.**

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRASSI, Ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri, il seguente disegno di legge, chiedendo per esso l'urgenza: « Utilizzazione di lire 8.000.000.000 da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione del disegno di legge, che sarà stam-

pato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata)*.

La Presidenza assegnerà poi alla Commissione competente il termine per la presentazione della relazione.

**Discussione del disegno di legge: Trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (325).**

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: Trattamento giuridico ed economico del personale non di ruolo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**FABRIANI, Segretario,** legge:

« Al personale non di ruolo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è esteso il trattamento giuridico ed economico stabilito dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, e successive modificazioni e integrazioni, nonché, in quanto applicabili, dalle altre norme eventualmente più favorevoli relative al personale non di ruolo dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, salvo quanto è disposto nella presente legge.

« Al predetto personale telefonico non di ruolo sono attribuite le qualifiche di ingegnere avventizio, impiegato avventizio, telefonista avventizio, meccanico avventizio e commesso avventizio, in relazione alle mansioni e al titolo di studio ».

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione questo articolo.

*(È approvato)*.

Si dia lettura dell'articolo 2.

**FABRIANI, Segretario,** legge:

« Il personale non di ruolo in servizio nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alla data di entrata in vigore della presente legge, il quale non sia già classificato nelle categorie di cui al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, è classificato nella categoria III, se proveniente dalle qualifiche di tecnico,



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

telefonista, operaio meccanico, e nella categoria IV, se proveniente dalla qualifica di commesso.

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge, il personale in servizio nell'Azienda predetta con la denominazione di diurnista, è nominato avventizio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Per il periodo intercorso tra il 1° maggio 1947 e l'entrata in vigore della presente legge, al personale in servizio con la denominazione di diurnista nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sono applicabili le disposizioni degli articoli 1, 2, 3, 9, 11, 16, 20 e 21 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, e successive integrazioni.

« Al personale medesimo si intende attribuito dal 1° maggio 1947 o dalla successiva data di assunzione, ove già non ne fosse provvisto, il trattamento di retribuzione stabilito dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive variazioni, secondo la categoria di classificazione risultante dal precedente articolo.

« Qualora l'importo della retribuzione e degli assegni personali in effettivo godimento al 1° maggio 1947 o alla successiva data di assunzione risulti superiore a quello della nuova retribuzione spettante ai sensi del precedente comma, la differenza si intende conservata come assegno personale riassorbibile nei successivi aumenti della retribuzione per scadenza periodica o per eventuale passaggio di categoria.

« Tale assegno personale non è valutabile nella retribuzione iniziale sulla quale sono concessi gli aumenti quadriennali ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207.

« In caso di nomina in ruolo, alla dipendenza dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, l'assegno medesimo è conglobato nella retribuzione base ai fini dell'attribuzione, a titolo di assegno personale, riassorbibile nei successivi aumenti di stipendio nel grado e per promozioni, della differenza tra la retribuzione così calcolata e lo stipendio iniziale del grado conseguito.

« Le norme di carattere economico contenute nel presente articolo si applicano anche al personale considerato dal primo e secondo comma dell'articolo 14 del regio decreto

19 luglio 1941, n. 943, salvo quanto è stabilito per tale personale in materia di assegno *ad personam* attribuibile all'atto del collocamento nelle tabelle organiche dell'Azienda.

« Limitatamente al periodo indicato nel primo comma, le disposizioni del presente articolo non hanno effetto sulla misura delle competenze accessorie corrisposte ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725, e successive modificazioni e integrazioni, nei riguardi del personale assunto con trattamento economico diverso da quello stabilito dal regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive variazioni ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, Segretario, legge:

« Il criterio di classificazione stabilito dal precedente articolo 2 vale ad ogni effetto per il computo della durata del servizio non di ruolo già prestato.

« Ai fini di tale computo, il servizio prestato anteriormente al 1° ottobre 1941 con la qualifica di « operaio » già vigente nell'ordinamento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, è assimilato a quello successivamente prestato con la qualifica di « operaio meccanico ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABRIANI, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore dal primo giorno del mese successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Martino Gaetano ed altri.

Invito gli onorevoli Segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Provvedimenti in materia di avviamento  
al lavoro e di assistenza dei lavoratori  
involontariamente disoccupati. (206).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati.

È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor presidente, onorevoli colleghi, di fronte a questo disegno di legge non possiamo nascondere la nostra perplessità nata in noi dallo studio accurato, minuzioso del disegno di legge ed anche dal tono delle discussioni che si sono sviluppate nella Commissione, le quali, secondo noi, hanno lasciato estremamente perplessi i colleghi del Partito socialista dei lavoratori italiani e forse anche, nel proprio intimo, qualcuno della maggioranza democratico-cristiana.

Il disegno di legge consta fondamentalmente di due parti: l'una riguarda il collocamento, l'altra i problemi di assistenza ai disoccupati, i corsi di riqualificazione e i cantieri-scuola.

Da parte della maggioranza democratico-cristiana si è posto l'accento sulla urgenza di approvare il disegno di legge per andare incontro ai bisogni dei disoccupati e si è tentato di far passare sotto silenzio o, per lo meno, di non fare affrontare a fondo il problema del collocamento.

La vostra tecnica della discussione, che tende a fare approvare i disegni di legge ponendo avanti questioni di urgenza oppure affermando che, trattandosi di un disegno di legge già approvato dal Senato, sarebbe perfettamente inutile ripetere e approfondire la discussione, non ci convince e, d'altra parte, ci umilia perché ci pone spesso nelle condizioni di dover discutere a lungo per accettare poi tale e quale il progetto come ci venne presentato.

Il Sottosegretario La Pira, che è intervenuto per pochi minuti alla prima seduta della Commissione, ci disse che, pur non intendendo porre una pregiudiziale che impedisse gli emendamenti, per lui il disegno di legge andava bene così com'era e quindi invitava ad approvarlo in blocco, senza entrare nei dettagli e senza approfondire il problema.

Successivamente la maggioranza ci prospettò l'opportunità di approvare in blocco le due parti che riguardavano i problemi assistenziali e di qualifica lavorativa e di discutere soltanto sull'articolo 24, che è l'articolo fondamentale del collocamento.

Noi abbiamo avuto l'impressione che si volesse eludere la discussione di merito ed evitare di affrontare e discutere a fondo il grandissimo problema del collocamento, che è uno dei problemi base dei rapporti sociali e delle lotte sociali che si svolgono in Italia.

Dalla relazione Fassina noi abbiamo avuto di nuovo questa impressione. L'abbiamo avuta di nuovo perché il relatore, dopo aver trattato inizialmente le parti che riguardano l'assistenza e la qualificazione, accenna in modo estremamente sommario, secondo noi, e estremamente inadeguato al problema del collocamento. Lo accenna, per dire che su questo punto il parere della maggioranza e il parere della minoranza sono stati discordi ma che il suo pensiero, il pensiero della maggioranza, è che il disegno di legge sia perfetto o quasi così com'è stato presentato e che quindi non rimanga alla Camera che approvarlo.

Questo sistema dell'urgenza, della precedente approvazione del Senato, dell'elusione delle discussioni di merito, è un sistema che noi condanniamo: voglio qui ricordare in proposito un episodio avvenuto nella nostra Commissione per un altro disegno di legge, discutendosi il quale il relatore Sabatini ci fece perdere due ore perché riferì sul disegno in modo tale che tutti i membri della maggioranza e della minoranza rimasero perplessi su ciò che il disegno stesso sul punto del finanziamento volesse dire, di modo che, quando si chiarì questo punto, la discussione che si era protratta per due ore fu conclusa, perché v'era l'urgenza e la discussione era stata ampia, mentre si era discusso soltanto su un equivoco generato dal relatore!

Se sul disegno di legge che abbiamo in esame non vi sono stati equivoci di questo genere, v'è stato e v'è, secondo noi, un continuo tentativo di porre in sordina il problema del collocamento. Questo problema noi vogliamo affrontarlo a fondo, parlo a fuoco e sentire anche qual'è il parere della maggioranza su questo punto della legge che è di interesse fondamentale per i lavoratori del nostro Paese e in particolare per le categorie bracciantili che costituiscono un numero relevantissimo di lavoratori agricoli in particolari regioni, come quella che io rappresento qui.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Ma, prima di inoltrarmi nella questione del collocamento, voglio dire soltanto qualche parola — perché altri colleghi, dopo di me, tratteranno a fondo questi titoli del disegno di legge — sull'assistenza ai disoccupati e sui corsi di riqualificazione.

L'assistenza ai disoccupati in sé incontra la nostra approvazione, ma non doveva venire usata come strumento, direi quasi, di ricatto, per introdurre nella legge il principio iugulatorio del collocamento di Stato.

Comunque, anche dal punto di vista dell'assistenza, noi riteniamo che i sussidi dovrebbero essere estesi a tutte le categorie di lavoratori; non dovrebbero essere esclusi i domestici ed altre categorie, che in effetti sono un po' le categorie dei paria della nostra società. Così come non riteniamo sufficienti i corsi di riqualificazione e facciamo notevoli riserve riguardo ai cantieri di lavoro, che assomigliano al servizio di lavoro istituito nella Germania di Hitler; coloro che vengono avviati ai cantieri sono sottoposti ad una dura disciplina, sono compensati in modo non adeguato e costretti ad un lavoro spesso estenuante.

Fatti questi rilievi, sui due ultimi punti della legge, che sono il cavallo di Troia attraverso cui il Ministro Fanfani sta cercando di portare il collocamento statale nella comunità dei lavoratori italiani, noi diciamo che il collocamento è problema che interessa tutte le categorie italiane dei lavoratori, in particolare i braccianti; e diciamo anche che questa legge rappresenta un passo indietro notevole, di fronte alla posizione attuale del collocamento in Italia; posizione che è frutto di lotte protrattesi per decenni e che hanno avuto inizio, si può dire, subito dopo l'unificazione del Paese.

Perfino i colleghi del Partito socialista dei lavoratori italiani hanno rilevato ciò. In sede di Commissione, il collega Cornia ci disse che votava a favore di questa legge perché la riteneva utile per uno, due anni, ma che non poteva approvare il principio e si augurava che in avvenire il collocamento potesse ritornare ai lavoratori. Sono pie illusioni, queste, perché il collocamento è stato conquistato dai lavoratori, attraverso lotte durissime, attraverso sacrifici inauditi, e non potrà ritornare a loro che attraverso altre lotte ed altri sacrifici, e non con provvedimenti paternalistici, adottati dall'alto.

Pure il collega Prèti ieri ha detto che questa legge rappresenta un passo indietro. Prendo atto di questa sua dichiarazione ma mi meraviglio che la sua socialdemocrazia,

che sapevamo così a destra da confinare un po' con la socialdemocrazia degli uomini del tipo di Noske, sia arrivata addirittura, nel suo discorso di ieri, ad inserirsi nelle concezioni borboniche del Ministro Scelba.

Si giustifica il collocamento di Stato come necessità, perché il collocamento sarebbe una funzione pubblica. Un senatore di parte democristiana ha ricordato al Senato che esisteva un progetto di legge del 1907 (firmato, fra gli altri, da Giolitti) che accennava a questa funzione pubblica ed accennava ad uffici statali di collocamento, ma che poi di tale progetto non si fece nulla perché Giolitti, da uomo realista, vide chiaramente qual'era la situazione nazionale e si adeguò alla medesima.

Ma noi ci chiediamo: se il collocamento è una funzione pubblica, perché, come tutte le altre funzioni pubbliche, non interessa tutti i cittadini ma interessa solo una parte dei medesimi? Se fosse veramente una funzione pubblica dovrebbe collocare al lavoro tutte le categorie di cittadini, così come la magistratura giudica tutti i cittadini colpevoli di reato o discute tutte le vertenze civili. In questo caso, invece, la funzione pubblica del collocamento riguarda solo particolari categorie. Noi chiediamo: se il collocamento della merce-lavoro è una funzione pubblica, perché non può essere una funzione pubblica il collocamento o la gestione del capitale, il collocamento o la gestione dei manufatti?

Il senatore Ruini ha detto al Senato che in nome della funzione pubblica si è finiti nel corporativismo. Non vorremmo che si ritornasse sulla medesima strada, anche perché, chi ha elaborato, chi ha tenuto a battesimo, chi ha codificato il corporativismo sono stati i cattolici ed il partito popolare da cui il fascismo ha ricavato la propria dottrina di collaborazione delle classi, dottrina che esso ha reso coercitiva.

Si è detto anche al Senato che la disoccupazione può servire a tutti gli usi ed in questo caso serve a stabilire l'egemonia governativa sui lavoratori. Qui abbiamo sentito le interruzioni assai violente del collega Babbì, così come avevamo letto nei resoconti del Senato molte altre interruzioni in cui gli interruttori dicevano: vogliamo il collocamento di Stato, perché attualmente il collocamento è monopolio dei comunisti, è monopolio di un partito politico. Noi respingiamo questa accusa e facciamo altresì presente che siete voi che volete stabilire un monopolio di carattere governativo per costringere i lavoratori a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

passare sotto le forche caudine dei vostri uffici di collocamento, in modo da riuscire a vincolarli attraverso queste forme che sono da un lato di intimidazione e da un altro lato di corruzione.

La storia del collocamento in Italia è molto lunga e molto dolorosa. I vostri colleghi che si occupano dei problemi del lavoro la conoscono così come la conosciamo noi. Noi abbiamo avuto in un primo tempo dei collocatori privati, di quei collocatori privati come ne esistono ancora oggi nel campo delle domestiche, nel campo dei lavoratori addetti alla casa: esistono nelle grandi città delle agenzie di collocamento le quali avviano al lavoro, con mercede spesso inadeguata, le domestiche, i portinai e altre persone addette ai servizi domestici.

Non appena le vecchie società di mutuo soccorso, le fratellanze operaie, poterono mettersi in movimento e poterono costituire le camere del lavoro, uno dei primi punti sui quali esse fissarono la loro attenzione, uno dei primi punti che esse misero all'ordine del giorno come rivendicazione, fu proprio quello dell'ufficio di collocamento affidato alle organizzazioni sindacali. La relazione Cabrini presentata al congresso delle camere del lavoro che si svolse a Parma nel 1893, parla molto chiaro su questo punto, e molto chiaro se ne parla a Bologna quando si costituisce la Federterra nel 1901, così come chiaramente ne parla il senatore Mazzoni, allora socialista non governativo, nell'ordine del giorno che presenta nel 1911 al congresso dei lavoratori della terra. E quando si tentò a Torino nel 1905 di creare degli uffici di collocamento municipali si ebbe uno sciopero violentissimo di protesta.

Ma, quale è la giustificazione che voi portate per questo collocamento statale? Voi ci dite che è una funzione pubblica, e voi ci dite — e ce lo dicono soprattutto gli interruttori — che è una funzione che tende a rompere il monopolio del collocamento, che, secondo voi, si sarebbe instaurato in certe zone. Io vorrei invitare i colleghi democristiani a leggere quanto si scrisse sugli uffici di collocamento, sulle leghe operaie e braccianti nel 1919, nel 1920 e nel 1921. Il tema obbligato dei giornali padronali, di certi giornali del partito popolare, di certi quotidiani delle curie, come l'*Avvenire d'Italia* di Bologna, era lo stesso di quello di oggi. Si scriveva contro le tirannie delle leghe, contro il monopolio del collocamento, contro il disordine, contro la sopraffazione. Servendosi di questi pretesti, si mossero, soprattutto nella Valle

padana, le squadre dei fascisti. A Bologna dettero l'assalto al palazzo del comune; nel ferrarese Balbo e Rossoni, imperversarono dovunque. E tutto questo per ristabilire ciò che essi chiamavano ordine, legalità; con tali pretesti distruggevano le camere del lavoro, le sedi delle leghe, instauravano la dittatura, quella dittatura che trascinava nel baratro anche il partito popolare, che, inizialmente, l'aveva fiancheggiata.

I discorsi dei fascisti di allora assomigliano ai discorsi che recentemente ha pronunciato il Ministro Scelba; ma il nostro punto di vista, in tema di collocamento, è che il collocamento deve essere esercitato dai lavoratori interessati, attraverso una commissione eletta dai lavoratori, nel cui seno si nomina il collocatore. E quale è stato il punto di vista dei sindacati cattolici, dei sindacati democristiani come si chiamano ora? Già nel congresso di Pavia del 1904 si chiedeva che il collocamento fosse affidato alle organizzazioni sindacali. Questo era il pensiero di Achille Grandi; mi sono procurato un altro documento abbastanza recente ed esplicito del vostro sindacalista Antonio Zini, riportato a pagina 267 nel volume «Atti della commissione per lo studio dei problemi del lavoro», edito a cura del Ministero della Costituente.

Viene riferito l'interrogatorio del signor Antonio Zini in data 6 maggio 1946. Alla domanda che riguarda il collocamento, egli risponde: «Il collocamento dovrebbe, nel modo più assoluto, essere affidato all'organizzazione sindacale. Lo Stato potrebbe avere soltanto funzione di controllo, lasciando il controllo effettivo della mano d'opera al sindacato che è il più vicino al lavoratore. Il sindacato dovrebbe avere anche per funzione il controllo sulla disoccupazione». Altra domanda: crede che sia funzione preminente del sindacato l'ufficio di collocamento? Zini risponde che la ragion d'essere del sindacato è il collocamento, perché il sindacato acquista così anche un valore morale e sociale. Altra domanda: è stato detto che il collocamento non esercita una funzione ai fini della disoccupazione, perché il collocamento non aggiunge né toglie un disoccupato. Zini risponde: questo può essere vero fino ad un certo punto, perché alle volte il lavoro si crea, si creano le ragioni del lavoro. Se il sindacato fosse soltanto un applicatore di tariffe, rispecchierebbe il vecchio sindacato fascista (così come anche i vostri uffici di collocamento rispecchiano nella sostanza, se non nella forma, la vecchia mentalità fascista).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

La giustificazione che viene portata per respingere le argomentazioni che i vostri sindacati hanno presentato in passato, la giustificazione che l'onorevole Pastore ha portato in sede di Commissione è questa: al momento in cui Achille Grandi e Zini facevano queste affermazioni, esisteva una unità sindacale; attualmente esiste una pluralità sindacale. È una giustificazione che non giustifica nulla; sarebbe logica se noi chiedessimo che il collocamento fosse affidato ad un sindacato, se noi chiedessimo che il collocamento fosse affidato alla Confederazione generale del lavoro. Ma voi sapete che non chiediamo questo: chiediamo che il collocamento sia affidato ai lavoratori interessati che eleggono la loro commissione.

E qui vorrei chiedere all'onorevole Ministro e ai colleghi della maggioranza se, non nelle camere del lavoro, ma nei piccoli paesi della pianura padana hanno visto in che modo funziona un ufficio di collocamento per i braccianti. È un ufficio che richiede individui graditi a tutti i braccianti della zona, i quali versano in condizioni economiche pessime, sono disoccupati una gran parte dell'anno e, quindi, fanno responsabile il collocatore della loro disoccupazione, se questo collocatore non si prodiga giorno per giorno per trovare ad essi un po' di lavoro. Non solo deve trovare il lavoro, ma deve distribuirlo in modo equo: e non si tratta soltanto di distribuire le giornate di lavoro a seconda dei membri della famiglia occupati o disoccupati, ma si tratta anche di distribuire il tipo di lavoro, perchè in campagna esistono lavori più gravosi e meno gravosi e, se avviene una distribuzione non equa del lavoro, anche nel senso qualitativo, questa distribuzione non equa può essere fonte di gravi torbidi.

Non è possibile immaginare che un collocatore di Stato (il quale può essere, come abbiamo visto in provincia di Reggio Emilia, un impiegato dell'U. P. S. E. A. che non ha mai fatto il collocatore prima) a cui potremo riconoscere la caratteristica di un ottimo burocrate, di un ottimo scrivano, di persona zelante che entrerà in ufficio alle 8 meno un minuto e uscirà a mezzogiorno dopo un minuto, sia in grado di conoscere tutti i problemi agricoli di una determinata zona, di conoscere qual'è il fondo che ha necessità di lavori di miglioria, qual'è la famiglia del paese che è più bisognosa, quali sono le attitudini dei vari braccianti, dei vari operai che debbono essere avviati al lavoro.

Mentre per l'industria, mentre per certe categorie il collocamento è una questione che si ripete poche volte nella vita dell'individuo (esistono operai occupati in certe officine da venti o trenta anni), per i braccianti, anche per il bracciante più bravo e più zelante, la questione del collocamento si ripete decine e decine di volte all'anno, spesso si ripete molte volte in una stessa settimana: un giorno il bracciante si reca a lavorare nel fondo di tizio, un altro giorno in quello di caio, un giorno perchè piove non può lavorare, il giorno successivo potrà lavorare perchè v'è il sole. Il collocatore deve essere sempre presente, sempre zelante, deve sapere quale è il terreno su cui si può fare quel determinato lavoro, quale è il bracciante che deve chiamare e lo deve chiamare magari di sera o di mattina presto, perchè nei campi gli orari di lavoro non sono quelli delle officine, si lavora dall'alba al tramonto, in genere. E questo collocatore statale che manderete in questi paesi con una mercede di 20 mila lire al mese come potrà svolgere un lavoro di questo genere, come potrà far fronte alle necessità di queste borgate di campagna? È indubbio che non vi potrà far fronte e che questa legge, oltre che ledere i diritti acquisiti dei lavoratori, oltre che imporre ad essi un'egemonia, un paternalismo anacronistico, potrebbe essere fonte di disordini.

Voi direte, come hanno detto già tanti vostri predecessori sul banco del Governo, che i disordini sono voluti, che i disordini sono fomentati, che esistono speculazioni nulla miseria. L'onorevole Preti, dopo aver giustificato la sua adesione al disegno di legge Fanfani con la scissione sindacale, ha fatto una lunga divagazione per dire che noi comunisti commetteremo continuamente degli errori, che la nostra politica sindacale sarebbe vincolata ad una opposizione politica internazionale, sarebbe vincolata al solito *Cominform*, e così via.

Se qui vogliamo essere persone serie, dobbiamo prescindere da queste favole. Dobbiamo prescindere, perchè quello che voi ci dite in questo senso noi ve lo possiamo dire in un altro senso. La politica generale e la politica sindacale presentano due aspetti che si possono integrare e che si possono scindere. Ma quando l'onorevole Preti mi parla del *Cominform*, io gli potrei parlare del Comisco, gli potrei parlare allora del Piano Marshall.

Lasciamo stare, quindi, questi problemi della politica generale, che hanno la loro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

incidenza nella vita del Paese ma che non muovono le masse sul terreno sindacale, perché le masse si muovono per liberarsi dal bisogno, per avere qualche cosa la sera sulla mensa da dare da mangiare alla famiglia. Già si è detto che una delle funzioni principali del collocatore non è quella di registrare, non è quella di avviare al lavoro quando ve ne sia richiesta. Questa, soprattutto nelle nostre campagne della Valle Padana, è una funzione accessoria.

La funzione principale dell'ufficio di collocamento è la ricerca del lavoro, che si fa imponendo, con le lotte sindacali, ai proprietari di terre dei lavori di miglioria. La classe dei proprietari terrieri in Italia è una delle classi, se non la classe, più parassitaria. La classe dei proprietari terrieri in Italia gode delle proprie rendite fondiari, vivendosene nella città, spesso non conoscendo neppure i terreni da cui ricava il profitto che le permette di vivere nei grandi centri; questa classe lascia che le proprie terre vengano gestite dai fattori, da gabellotti, da mazzieri.

Se a questa classe parassitaria, a questa classe che ha la faccia tosta di indire *referendum* per respingere persino la legge Segni, noi imponiamo dei lavori di miglioria, se noi strappiamo a questa gente qualche migliaio di lire che essa sciuperebbe, come ha sciupato per decenni, se noi strappiamo questi danari per dar da mangiare ai nostri braccianti, permettendo loro di condurre una vita più umana, noi siamo sicuri di agire secondo giustizia. Noi facciamo gli interessi dei braccianti, facciamo gli interessi dell'agricoltura italiana, facciamo anche gli interessi del nostro paese; i cui interessi non coincidono certamente con gli interessi dei proprietari di terre. Se noi volessimo fare una statistica e vedere quanti proprietari terrieri o loro figli o congiunti sono caduti in Italia nella guerra di liberazione, credo che troveremmo un grosso zero; se noi ripetessimo la stessa statistica, per vedere quanti braccianti sono caduti per la guerra di liberazione, noi troveremo una cifra che ha davanti un 1 o un 2 e dietro parecchi zeri.

Si dice, ed è stato detto in un luogo molto alto, che noi speculiamo sulla miseria; si condannano gli speculatori sulla miseria. Io vi voglio ricordare ciò che Beveridge ha scritto sul frontespizio del proprio libro sulle assicurazioni sociali, ciò che Beveridge vi ha messo come motto: « La miseria genera odio ». Ricordatevi che non si tratta di condannare le speculazioni sulla miseria; si

tratta di combattere la miseria, si tratta di eliminare la miseria, si tratta di togliere i privilegi e di dare a tutti pane e lavoro.

Questa della speculazione sulla miseria è questione vecchia come l'unità nazionale, direi che è anche più vecchia, direi che si confonde addirittura con la storia della società civile. In Italia quando ci fu lo sciopero generale dei mietitori del Polesine, nel 1880 — sciopero che naturalmente fu stroncato attraverso l'intervento della forza pubblica (quell'intervento di cui l'onorevole Scelba ha parlato nel suo ultimo discorso) — lo Zanella scrisse: « Il proletariato, battuto, avvilito, torna silenzioso alla sudata mercede di quaranta o cinquanta centesimi al giorno; e i conservatori tentano di colpire i capi dei liberali — ché allora di socialismo ancora non si parlava ufficialmente — perché sono i sobillatori dei contadini ».

Questi discorsi, queste posizioni di sessant'anni fa sono ripetuti anche oggi; anche oggi ci si dice che si specula sulla miseria, che si è sobillatori dei contadini e degli operai. Non si tratta di sobillazione; si tratta di bisogno. Rimuovete la miseria, rimuovete il bisogno, ed anche le sobillazioni, se ci fossero, non troverebbero terreno; è il bisogno che genera gli scioperi, è il bisogno che genera i conflitti sociali più gravi; è il bisogno che ha generato in passato quelle *jacqueries* di cui la storia ci ha tramandato il ricordo e che indubbiamente sono state qualche cosa di terribile, perché quando si muovono contadini e braccianti, si scatena quasi una forza naturale che travolge tutto sul suo cammino.

Fatti analoghi a quelli del Polesine si verificavano nel mantovano nel 1885 prima che esistessero le camere del lavoro e i sindacati. Anche nel mantovano furono arrestati dei dirigenti sotto l'accusa di sobillazione, ma nel processo che ebbe luogo nel 1886, i giurati veneziani li assolsero dicendo che non era delitto cooperare alla redenzione della plebe più misera. Non vorrei che oggi fossimo ritornati ad una condizione anteriore a questi giudicati dei giurati veneziani; non vorrei che oggi il Governo invitasse la magistratura a colpire coloro che si battono per i diritti dei lavoratori.

Queste posizioni governative, questi arresti, questa pervicace cecità della classe dominante italiana che non riusciva nella sua miopia a vedere le condizioni del bracciantato, le condizioni di miseria dei nostri contadini, avrebbero potuto cadere se si fosse ascoltato ciò che qui alla Camera disse nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

1872 Agostino Bertani il quale affermò che Giorgio Pallavicino gli aveva mandato il pane nero dei contadini lodigiani scrivendo che « di quel pane *Spielberg* non vuole mangiarne ». Bastava che ci si riallacciasse alla tradizione più illuminata di coloro che avevano fatto il nostro Risorgimento, per rendersi conto che le condizioni sociali dell'Italia avevano bisogno di radicali modifiche, e che se queste modifiche non fossero state in qualche modo favorite dall'alto, sarebbero esplose con la violenza dal basso e avrebbero posto in crisi tutta la organizzazione sociale italiana. E infatti esplosero e si ebbero sommosse in Sicilia e in Emilia così come oggi nell'Italia meridionale, la quale, signor Ministro, si trova ancora nelle condizioni in cui si trovava la pianura padana in quel tempo. Oggi abbiamo sommosse disordinate ad Andria, a Minervino di Murgia, e voi volete andare incontro a questi moti, a questi affamati, non con quello spirito al quale vi dovrete richiamare per la fede che professate, ma coi soldati, coi carabinieri, coi processi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cucchi, la prego di attenersi all'argomento. È il Regolamento che lo esige, nell'interesse di tutti.

**CUCCHI.** Mi sembra, signor Presidente, che essendo per noi la legge in discussione fonte di disordini sociali, non si sia fuori argomento quando si ricordino questi disordini.

**PRESIDENTE.** Voglia considerare che con codesto criterio potrebbe entrare nella questione la storia intera del genere umano.

**CUCCHI.** Infatti la questione è tale che interessa a fondo la struttura sociale italiana.

**PRESIDENTE.** Rimanga all'argomento: rientra nelle facoltà del Presidente di giudicare se l'oratore vi rimanga o meno.

**CUCCHI.** Accetto il suo richiamo a rimanere in argomento, pur essendo convinto di non esserne uscito.

Con il collocamento affidato allo Stato noi riporteremo indietro nel tempo la questione, ci troveremo a ripetere delle lotte che sono già state fatte e vinte nella pianura padana.

Ad esempio, ad Imola, dopo l'altra guerra, prima del fascismo, il collocamento funzionava attraverso l'elezione o, per meglio dire, la designazione da parte delle varie organizzazioni sindacali di un collocatore, chiamato capo-turno, il quale godesse la fiducia di tutti. Ho citato Imola perché rappresenta il mosaico politico più vasto: vi erano socialisti, anarchici, cattolici, repubblicani.

Il collocamento, affidato a questo capo-turno, si è svolto nell'imolese senza dar luogo a rilievi da parte di nessuna categoria interessata. Mi dispiace di non vedere qui l'avvocato Casoni, che può testimoniare come ciò sia vero e come il collocamento si sia sempre svolto senza contestazioni e di comune accordo fra quattro organizzazioni sindacali. Il che dimostra una volta di più, se fosse necessario, che la pluralità delle organizzazioni sindacali non rappresenta un ostacolo insormontabile al collocamento affidato ai lavoratori.

Un'altra giustificazione che si è invocata per il collocamento di Stato è il principio della libertà di lavoro, principio che è molto gradito all'imprenditore, principio nato per distruggere le corporazioni medioevali e che successivamente è diventato strumento per impedire agli operai di coalizzarsi, per ostacolare la formazione dei sindacati, per porre i lavoratori in concorrenza gli uni con gli altri e quindi per avere il lavoro a condizioni di fame per il lavoratore. Anche in Italia si è sempre dichiarato che doveva essere mantenuta in ogni caso ed estremamente difesa la libertà di lavoro, e in nome della libertà di lavoro si sono sciolte le organizzazioni sindacali.

Il punto di passaggio, diciamo così, tra il periodo eroico delle lotte sindacali e il sindacato inteso in senso moderno, fu il famoso decreto del prefetto di Genova in data 18 dicembre 1900, col quale venne sciolta la camera del lavoro di quella città. Il prefetto scrisse: « Vedute le lettere con le quali il signor questore di Genova riferisce che la nuova camera del lavoro, al pari dell'antica, fa opera contraria all'ordine pubblico e cerca di sovvertire istigando pubblicamente a delitti contro la libertà di lavoro, all'odio fra le diverse classi sociali e alla disobbedienza alle leggi, ecc. »; e così la camera del lavoro di Genova fu sciolta. Ma fu questa la goccia che fece traboccare il vaso. La camera del lavoro fu ricostituita, il prefetto se ne andò, e i sindacati da allora si svilupparono in modo favorevole e senza le asperità di lotta che avevano affrontate nel periodo precedente.

Noi discutiamo del collocamento proprio mentre le libertà sindacali sono minacciate e da questo collocamento e da quanto il Ministro Scelba ha detto a Siena. Non voglio leggere brani del discorso del Ministro; mi limito a fermarmi sul punto in cui si dice: « impediscono l'esercizio della libertà di lavoro sancita dalla Costituzione a favore dei lavoratori, ecc. ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Mi pare di leggere il decreto del prefetto di Genova! Siamo sullo stesso piano! E, come voi proponete un ufficio statale per rimediare alla disoccupazione e invece l'aggraverete, così il Ministro Scelba, per rimediare alla disoccupazione e alla miseria, chiede che le classi dirigenti e padronali « eliminino rapidamente le cause di conflitto e accolgano largamente, prevenendole anche, le legittime richieste dei lavoratori ».

Ma in che mondo viviamo? Capisco che, come siciliano, come eletto da una società che ancora ha legami feudali, egli abbia una visione particolare del padronato; ma se egli conoscesse più a fondo le questioni sociali e le lotte sindacali, mai avrebbe pronunciato parole di questo genere! È corporativismo alla Menenio Agrippa questo! Non si può assolutamente pensare che il padrone ceda un centesimo...

PRESIDENTE. Onorevole Cucchi, il collocamento!

CUCCHI. Il collocamento deve servire appunto a strappare ai proprietari di terre ciò che non daranno mai, ciò che non daranno mai malgrado tutti gli inviti! Ma questi inviti sono stati fatti da secoli e, quando abbiamo assistito a vertenze fra braccianti che volevano lavorare e proprietari che non volevano che lavorassero, abbiamo visto i conflitti e abbiamo visto intervenire la « Celere! »

A Bologna si sono fatte trattative, condotte appunto attraverso gli uffici di collocamento, per stabilire l'imponibile di mano d'opera per i lavori di miglioria. Ma i proprietari che avevano firmato l'accordo con l'organizzazione dei lavoratori, perchè lo sciopero col quale veniva chiesto questo accordo si svolgeva nel periodo del raccolto, dopo il raccolto hanno dimenticato i loro impegni ed hanno cercato di prostrarre continuamente i lavori di miglioria in modo che non si svolgessero! Quando i braccianti hanno visto che piega prendevano le cose, sono andati ugualmente a lavorare. Il proprietario li ha denunciati per invasione di terreno e sono stati arrestati. Successivamente, in seguito ad arbitrato dell'ufficio provinciale di agricoltura, il quale ha dichiarato che quei lavori di miglioria, in quel terreno, si potevano fare soltanto in quel periodo, i braccianti sono stati scarcerati.

Queste lotte così complesse, che implicano conoscenza perfetta e del terreno e dei proprietari e dei lavoratori e delle consuetudini, come possono essere, non dico svolte, ma soltanto fiancheggiate, soltanto

seguite dal funzionario statale che deve fare il collocamento?

Ma noi pensiamo che, dove esiste, il collocatore statale sia persona gradita al proprietario!

Se noi sentiamo la perplessità, non solo dell'opposizione nostra e dei socialisti, ma la perplessità dei rappresentanti del Partito socialista dei lavoratori italiani, se intravediamo qualche perplessità anche fra i vostri sindacalisti e se leggiamo sui giornali degli agricoltori che finalmente si romperà il monopolio delle leghe, che finalmente il collocamento non sarà più uno strumento di lotta, noi abbiamo la certezza che il collocamento di Stato è una cosa gradita agli agrari, una cosa gradita ai proprietari di terra. Infatti, sempre i giornali degli agrari ne parlano così come pongono sempre in bella evidenza i discorsi che minacciano le libertà sindacali, come il discorso del nostro Ministro dell'interno, discorso che ho testè ricordato e del quale si è indotti a pensare che l'onorevole Scelba voglia coronare la sua carriera di Ministro dell'interno diventando il « Thiers » dei sindacalisti italiani.

Ma, come funziona il collocamento di Stato ove esiste?

Mi sono fornito di qualche documento, di documenti che riguardano l'Italia meridionale dove il collocamento non è stato mai affidato ad organizzazioni sindacali, ma funziona con collocatori statali.

Si dice, ad esempio, che gli impiegati e funzionari dell'ufficio provinciale del lavoro di Caltanissetta e provincia esercitano la loro mansione in funzione padronale e contro le organizzazioni sindacali. In alcuni paesi non esistono funzionari dell'ufficio del lavoro, ma corrispondenti, che spesso sono i segretari comunali i quali, oltre al fatto che non possono badare all'Ufficio del lavoro, perchè non hanno il tempo materiale, non hanno volontà di far funzionare l'ufficio. Segue una lista di collocatori che sono segretari comunali, che fanno i segretari comunali e non i collocatori.

Abbiamo un documento che proviene dalla Confederazione di Delicato, in provincia di Foggia. È un documento che è intestato « Associazione comunale degli agricoltori. Contratto di locazione di mano d'opera. Con la presente scrittura il signor Rossi Giovanni, ecc. ». Ed è firmato dall'ufficio provinciale del lavoro. Questo è un sintomo, un abbinamento curioso: l'associazione degli agricoltori e l'ufficio provinciale del lavoro!



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

A Gioia del Colle vi sono ditte — delle quali potrei fare anche i nomi — che ingaggiano operai, trattengono il libretto di lavoro, li licenziano e si servono del medesimo per proprio conto.

Vi sono poi fatti di corruzione. Osservando il funzionamento degli uffici di collocamento del tempo fascista, abbiamo avuto occasione di vedere come talvolta si avessero fatti di corruzione per cui chi voleva essere assunto al lavoro doveva pagare, doveva corrompere il funzionario che lo avviava al lavoro.

Nella zona di Avellino vi sono stati fatti di corruzione, fatti a cui il Ministro deve avere già provveduto con adeguate sanzioni, come risulta dai miei documenti. Comunque, esistono questi fatti, che sono più difficili a verificarsi quando il collocatore è un individuo del posto e gode la fiducia delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori che lo eleggono.

V'è anche un avviamento al lavoro fatto non dall'ufficio di collocamento, ma dal Movimento sociale italiano. Dice il documento: Movimento sociale italiano, sezione di Ruvo di Puglia. Oggetto: avviamento al lavoro. Spettabile Ufficio di avviamento al lavoro. Ruvo. Per opportuna conoscenza e per competenza comunico che i sottonotati sociali sono stati avviati al lavoro di trebbiatura presso la ditta Strippola e Bove perché richiesti dalla ditta stessa. Il segretario della Sezione: dottor Domenico Marinelli». È curioso questo ufficio di collocamento del Movimento sociale italiano.

Già al Senato il senatore Bosi ha ricordato come è avvenuto il collocamento della mano d'opera nello zuccherificio di Bondeno, nel 1948: anziché dei disoccupati, sono stati assunti una serie di persone, di cui io non sto a leggere i nomi, che del resto potrei fornire al Ministro, se li desidera, una serie di individui già impiegati che si prendevano la licenza e se ne andavano a lavorare in quel periodo nello zuccherificio.

Se noi siamo contrari al collocamento di Stato, noi siamo contrari ad esso per tutti i motivi che abbiamo esposto. Noi siamo contrari perché non assicura né il lavoro, né la libertà di lavoro, né l'equità, né la libertà sindacale. Noi il collocamento lo vediamo soltanto come fatto sindacale e politico che sia favorevole allo sviluppo, alla marcia in avanti delle categorie dei lavoratori, non in funzione dell'uno o dell'altro settore politico, ma per i lavoratori in sé.

La proposta fatta dal nostro collega Di Vittorio in questo senso è molto chiara: i lavoratori eleggono le commissioni che nominano il collocatore, questo funziona di comune accordo fra tutti gli interessati. Lo Stato abbia il controllo dell'ufficio, ma non ne abbia la gestione perché, come abbiamo detto, il collocamento statale aumenterà la miseria nelle nostre campagne, aumenterà la disoccupazione e diminuirà il diritto al lavoro non inteso in senso astratto, ma inteso in senso concreto, diminuirà quel diritto al lavoro che è, come diceva Prampolini, il diritto alla vita.

I nostri braccianti, i braccianti emiliani e i braccianti romagnoli con tutto ciò che si è detto, con tutto ciò che si può pensare di loro da parte di altri settori politici, si sono sempre battuti e si batteranno, perché lo sviluppo sociale prosegua, si batteranno sempre per il loro Paese, come si sono battuti durante la guerra di liberazione, cercheranno sempre di essere in prima linea per il progresso del Paese.

Vorrei finire questa esposizione, che ho fatto a nome dei braccianti della mia terra, ricordando proprio ciò che questi braccianti hanno fatto nel 1884, in uno dei periodi più difficili del nostro Paese, quando riuniti in cooperativa si sono recati a bonificare la zona di Ostia. Là vi è una lapide, dettata da Andrea Costa: — Roma e Ravenna — Pane e lavoro — gridando — e brandendo le lucide forti armi de la fatica — uomini donne fanciulle — esercito di pace — dai dolci campi di Romagna — qui trassero — per restituire a la coltura a l'igiene — a la civiltà nova — le zolle che l'antica civiltà seminò di ruderi — ed ignavia di principi e di prelati — ed inerzia colpevole di governi — e la malaria omicida — lungo i secoli — abbandonò — e pane e lavoro ebbero tutti e molti morte — e le ossa di questi — biancheggiano qua e là al sole — pei campi dissodati seminati fecondati.

La lotta dei nostri braccianti è lotta per il lavoro, per la civiltà, per il progresso del nostro Paese. Le vostre leggi potranno deviare, potranno forse arrestare la loro marcia, ma state pur sicuri che il mondo del lavoro andrà avanti e, se voi tenterete di opporvi, vi travolgerà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge degli onorevoli Martino e Gaetano ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

altri: Maggiorazione del contributo dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto (396):

Presenti e votanti	329
Maggioranza	165
Voti favorevoli	305
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bianco — Biasutti — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Calasso Giuseppe — Capalozza — Capua — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chieffi — Cicerone — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellera — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cutitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Dieci-due — Di Mauro — Donatini — Ducci.

Fabriani — Fanelli — Faralli — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Forà — Franceschini — Fumagalli.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoti — Gatto — Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Iotti Leonilde:

La Malfa — La Marca — La Rocca — La torre — Lazzati — Lecciso — Leone — Leone-Marchesano — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marengi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mievil — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Pallenzona — Parente — Parri — Pecoraro — Pelosi — Perrone Capano — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Ponti — Pratomolongo — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riva — Roberti — Rocchetti — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesaurò — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

retta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tufis — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vecchio Vaia Stella — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Alliata — Artale.

Bensi — Bersani — Bettiol Giuseppe.

Cagnasso — Cappugi — Carpano Maglioli.

De Caro Raffaele — Dugoni.

Ferraris.

Giacchero — Gui.

Jervolino Maria.

Lombardi Colini Pia.

Mannironi — Mastino Gesumino — Maxia — Murdaca.

Pastore — Pera.

Russo Carlo — Russo Perez.

Saggin — Sallis.

Treves.

Valsecchi — Viale — Vigo — Viola.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Computo, ai fini dell'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali, del servizio prestato al comando o presso comandi di formazioni partigiane e di reparti dell'Esercito o della Guardia di finanza, che hanno partecipato alla guerra di liberazione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pallenzona. Ne ha facoltà.

PALLENZONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, le imperfe-

zioni di questa legge sono già state oggetto di dibattito, di esame, di discussione presso la XI Commissione.

Noi andiamo regolamentando una materia che, evidentemente, è destinata a soggettive interpretazioni da parte di coloro che dovranno assolvere al compito precisato dalla legge; v'è sempre in ogni cosa un aspetto particolare, che dipende soprattutto dalla coscienza di colui che deve applicare la legge.

Noi possiamo ringraziare la minoranza perché evidentemente ci vuole indurre a trovare formule perfette; ma è chiaro che non sarà possibile arrivare, né in questa né in alcuna altra legge, alla perfezione. Ci vorrebbero allora dei santi, ma non sono qui, anzi ve ne è uno, che siede all'opposizione, ma è Santo soltanto di nome. (*Si ride*). Motivo per cui conviene soprattutto esaminare sulla base della realtà concreta e con senso realistico le disposizioni contenute in questo disegno di legge per vedere se effettivamente portino un nocimento alla causa dei lavoratori o possano servire invece ad attenuare almeno talune delle asprezze che si manifestano attualmente in seno agli uffici di collocamento, così come sono gestiti.

Convengo che potremmo anche noi consentire con alcuni emendamenti proposti dalla minoranza. Queste cose le abbiamo dette in sede di Commissione. È evidente, però, che questo disegno di legge costituisce un complesso di disposizioni che sono ansiosamente attese dai lavoratori; ed è quindi soprattutto in ragione di questa giustificata urgenza che noi confidiamo di fare un'azione che risponda al desiderio della stragrande maggioranza, se non di tutti i lavoratori. Tutti i ritardi sono dannosi, poiché è indubitabile che coloro che attendono certe provvidenze contenute nei titoli III e IV di questo disegno di legge aspettano che noi decidiamo, e questo ci deve indurre a superare taluni aspetti, soprattutto per la discussione di carattere generale.

Non comprendo l'ostilità preconcetta dell'opposizione comunista al collocamento di Stato, che rientra perfettamente nelle teorie professate da quella parte. Capirei piuttosto che noi stessi, ove le circostanze di fatto e di luogo lo permettessero, obiettassimo contro questo principio di statolatria che è vostro e non nostro.

Disgraziatamente nella vita vi sono contraddizioni, dovute soprattutto al modo con il quale anche le organizzazioni dei lavora-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

tori vengono ad essere dirette. Noi, anzi, siamo favorevoli al principio di affidare molti compiti alle libere organizzazioni dei lavoratori, ma è chiaro che bisognerebbe che queste organizzazioni rispondessero agli scopi per i quali sono costituite e non desero luogo ad aspre divergenze né motivo a sospetti giustificati e che non impedissero quella imparzialità che è condizione indispensabile perché le organizzazioni stesse possano degnamente assolvere al loro compito.

Comunque, prego l'onorevole Ministro di consentirmi qualche critica, perché io penso che questa legge non sarà eterna e che potremo trovare insieme motivi di correzione che l'esperienza detterà attraverso la pratica applicazione.

Del resto, tutte le argomentazioni degli oppositori mi pare che possano considerarsi superate e non giustificate. Ed, infatti, l'articolo 23 stabilisce, che «ove per soddisfare particolari esigenze del lavoro e della produzione sia ravvisata, per determinate categorie di lavoratori, la necessità di organizzare il servizio di collocamento con carattere interprovinciale o nazionale, o, per categorie specializzate, con forme particolari, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale, può essere disposto che le funzioni previste dal titolo II siano esercitate da uno o più degli uffici esistenti per tutto il territorio nazionale, ecc., ecc.». Mi pare, quindi, che quella tale idea del monopolio assoluto da parte dello Stato non vi sia affatto; né che il signor Ministro abbia intenzione di monopolizzare il collocamento se non allorché vi siano circostanze, come attualmente vi sono, che facciano ritenere male minore questo coordinamento dell'azione del collocamento.

L'onorevole Cucchi ha fatto la storia degli uffici di collocamento. Io oggi potrei dirvi di una città della Liguria, Sampierdarena, ove vi sono colluttazioni tutti i giorni all'Ufficio di collocamento. È evidente che non si può addossare allo Stato la colpa che vi siano troppe richieste di lavoro né che vi siano uomini che talvolta non rispondano pienamente ai loro compiti.

L'onorevole Maglietta diceva ieri che era favorevole all'autodisciplina: l'autodisciplina, disse, come avviene per il pedone, che deve attraversare la strada dove sono i chiodi. Vi sono i chiodi sì, ma vi sono anche i vigili, perché bisogna pur correggere le

deviazioni e cercare di supplire alle insufficienze; e non mi risulta che l'onorevole Maglietta abbia intenzione di chiedere l'abolizione del Corpo dei vigili urbani.

All'articolo 3, comma 1, dove si predispone il modo di comporre la Commissione, si stabilisce che il Ministro ha facoltà di richiedere la partecipazione dei rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori sulla base del numero dei propri organizzati. Ebbene, poiché queste registrazioni non sappiamo come avverranno, penso che sarebbe utile l'applicazione di principi democratici in questa materia; ritengo cioè che sarebbe bene poter predisporre delle votazioni a tale preciso scopo, con tutte le garanzie necessarie. In questo caso è evidente che i quindici giorni previsti al quart'ultimo capoverso dell'articolo 3 sarebbero insufficienti alla bisogna.

D'altra parte all'articolo 8 si stabilisce che chiunque aspiri ad essere avviato al lavoro alle dipendenze altrui deve iscriversi nelle liste di collocamento. Orbene, io esprimerò un concetto personale, che non so se possa essere interpretato come collimante con altre vedute particolari. Io sono sempre stato nel mondo del lavoro e vi posso dire che vi sono dei fatti recentissimi che inducono a pensare che, quando fosse possibile, onorevole Ministro, meglio sarebbe che, invece di dover regolamentare tutti i lavoratori, si potesse ridurre il compito burocratico solo a quei lavoratori che non riescono ad ottenere direttamente lavoro; s'intende lavoro che sia remunerato sulla base del contratto di lavoro. Sarebbe una enorme riduzione di spese, e si darebbe luogo a quella libertà che è pure prevista dalla Costituzione.

Infatti io mi appoggio ad uno scritto dell'amico Carcano, che ha un senso di critica, e condivido in buona misura questa critica alla parte del disegno di legge che contiene il germe del fatalismo: «Nessun disoccupato sarà più stimolato a cercarsi lavoro, costretto come è a mettersi in fila in attesa di una richiesta. In tempi duri bisogna stimolare l'uomo alla ricerca di un lavoro, a scovare un posto vacante, a farsi assumere, magari coll'aiuto di pressioni di conoscenti. Togliere il diritto ad un lavoro procacciandosi con l'ansia di non gravare sulla collettività, equivale a diffondere una mentalità fatalistica, che abituerà i disoccupati ad accontentarsi di un magro sussidio ed a speculare su tutte le assistenze supplementari, accettando magari presta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

zioni di lavoro saltuarie, ricompensate anche oltre la tariffa in atto, ma in totale evasione alle leggi sociali!».

Sono anch'io del parere — per fatti che sono accaduti e che citerò — che bisognerebbe tenere conto di questo aspetto della libertà individuale, che non è sufficientemente tutelato da questo disegno di legge, se l'applicazione pratica non avrà, nelle disposizioni interpretative ed esplicative, delle norme che la richiamino.

Del resto traspare, dal terzo articolo della Costituzione, l'esigenza della libertà individuale anche nel campo del lavoro. Esso dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Risulta quindi la esigenza della libertà individuale, alla quale io accennavo, ma non si può non riconoscere la necessità delle organizzazioni, che devono provvedere alla insufficienza dei singoli. Tuttavia vediamo quali inconvenienti si verificano attualmente, col collocamento gestito dalla organizzazione sindacale. Se dobbiamo dare un esempio tipico, citerò un fatto capitato a Genova nella categoria dei panettieri. Un giovane lavoratore da sei anni si trova al lavoro, non ha ottenuto però la qualifica di panettiere; che cosa avviene? Che il sindacato aderente alla Camera del lavoro, che gestisce il collocamento della categoria, ed anzi la stessa persona che gestiva il collocamento in periodo fascista, interviene per impedire a questo giovane di continuare il suo lavoro, in base alle norme contrattuali, per cui è necessaria la ratifica della commissione. Che cosa prescrivono queste norme? Prescrivono che per ottenere tale visto è necessario che questo giovane lavori presso una ditta con almeno otto dipendenti. Poiché, per un cumulo di ragioni non riesce a trovar posto in una simile ditta, deve intanto lasciare il lavoro dopo sei anni di prestazione, e non riesce a trovare altro posto perché non c'è il visto della commissione di questo ufficio di collocamento, che, secondo i colleghi dell'estrema sinistra, funzionerebbe così bene.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è uno dei guai del collocamento sindacale che diventa chiuso, ed allora chi v'è dentro vi rimane e gli altri restano fuori.

PALLENZONA. Qui si è parlato, per esempio, del collocatore missionario: quel tale collocatore che dipende dalla sua coscienza. Ma è sempre meglio che il lavoratore sia missionario di se stesso.

Nella categoria dei poligrafici, che ha una tradizione nobilissima di lavoro sindacale e di collocamento, avviene che il senso del corporativismo più chiuso e più stretto si fa strada, nonostante tutto. Qui siamo in una condizione per cui non si formano più dei lavoratori. V'è una carenza estrema perché l'egoismo di categoria impedisce che si dia riconoscimento ad altri elementi. Ed allora noi vediamo che a tali condizioni questi che dovrebbero essere uffici di collocamento che, secondo il nostro stesso sentimento e secondo i nostri desideri — ove funzionassero bene — sarebbero l'espressione della volontà dei lavoratori, si trasformano in corporazioni chiuse che hanno del medioevalismo e del fascismo e non hanno niente di ciò che sarebbe desiderio comune che avessero, per espletare le loro funzioni.

Le scuole professionali, oltre gli uffici di collocamento, hanno bisogno di avere riferimento al collocamento diretto e concreto, perché non si può pretendere che tutti debbano andare alla scuola professionale. Vi sono lavoratori formati nelle officine che acquistano automaticamente capacità al lavoro e quindi devono avere il diritto, anche senza una burocratica iscrizione, di poter ottenere un posto di lavoro. E la preoccupazione dei dirigenti delle organizzazioni sindacali deve essere soltanto quella di garantire che siano applicati i patti di lavoro.

Dove più clamorosamente si manifesta questo sistema chiuso è fra i lavoratori dei porti. Si è parlato dei lavoratori della terra che sono in grande numero; ma vi sono anche i lavoratori dei porti. A Genova avevamo un sistema che era una conquista, perché evidentemente tendeva a tutelare coloro che abitualmente lavoravano nel porto ed avevano costituito i ruoli fissi. Oggi abbiamo un primo ruolo di duemila uomini, un secondo ruolo di trecento, e se ne è costituito un terzo al di fuori delle norme procedurali, ossia dell'accordo col consorzio, di altre 1.500-2.000 persone. Comunque, è un monopolio completo, assoluto, poiché anche gli occasionali che vengono chiamati al lavoro devono subire il giudizio di persone che, in bene o in male, hanno una passione particolare e vedono gli uomini attraverso un certo prisma, e necessariamente avviene che vi sono dei diseredati, dei reduci e dei partigiani che non riescono a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

fare una giornata di lavoro nonostante che, se il lavoro fosse meglio distribuito, qualche cosa potrebbero fare anch'essi.

Bisogna ottenere specialmente (e raccomandando ciò all'onorevole Ministro) che tutti i lavoratori disoccupati — poiché il porto di Genova assorbe ed è un richiamo dei disoccupati di tutta Italia — possano fare qualche giornata.

Ma bisogna considerare anche il sistema, quello che, come inizialmente dicevo, realizzava una causa giusta: cioè come si forma il diritto del lavoratore a passare nel ruolo. È un nepotismo, proprio il più tradizionale che si possa concepire, e si realizza in questa maniera: gli operai anziani, che conoscono i giorni in cui si può lavorare a bordo, fanno partecipare loro parenti, nipoti, cugini, ecc., alla chiamata; e quando questi sono riusciti ad andare due o tre volte, acquistano il diritto di entrare nel secondo ruolo. Quindi sono sempre i parenti dei parenti che hanno la possibilità di andare a lavorare.

Ora, se non sono queste cose che devono muovere le nostre lagnanze per amore di giustizia, se non dobbiamo pensare che quella che fu un'istituzione buona è stata, disgraziatamente, dall'uso e dall'abuso, ridotta in queste condizioni, bisogna dire proprio che si vogliono chiudere gli occhi dinanzi alla realtà! La categoria dei coloriti, per esempio, è ridotta a centoventi uomini, con condizioni di privilegio assoluto (mentre molti poveri disoccupati non possono fare una giornata di lavoro), con paghe poi di tre volte superiori a quelle degli altri lavoratori, perché — si capisce — il lavoro c'è, i lavoratori sono pochi e si pretende quello che si pretende. Per i saldatori elettrici, il ruolo è ridotto a sessanta persone! E, dato che vi sono queste necessità di lavoro, che c'è l'interesse egoistico a tenere limitato il numero di coloro che lavorano, è naturale che possono aver luogo anche dei ricatti.

Si tratta, quindi, soprattutto di sistemi; sistemi che meritano una rampogna solenne, perché tutto ciò ricade a danno di tanti poveri padri di famiglia che non possono lavorare. È accaduto, per esempio, pochi giorni fa che quattro operai, quattro falegnami, per due giornate di lavoro hanno chiesto 100.000 lire, pari quindi a 12.500 lire giornaliere per ciascuno, ridotte poi, in seguito a trattativa, a 3.400 lire. Non dico ciò nei confronti di chi ha guadagnato, perché vi sono da considerare anche i tempi di magra, ma lo dico nel riflesso di tanti lavoratori

occasionalmente che non riescono a fare quasi mai una giornata di lavoro.

Provvediamo quindi a tanti miseri, operiamo un po' di giustizia sociale fra i lavoratori, come è assolutamente necessario. È opportuno notare poi che nascono anche delle reazioni da parte dei lavoratori che subiscono questi soprusi e che non possono lavorare, pur avendone grande bisogno. Non sono in grado di farvi citazioni latine, ma citerò un proverbio che calza molto a proposito; ed è un proverbio marinairesco, in vernacolo genovese, che dice: *Chi guasta o porto, o l'é o mainà!* Chiedo scusa agli stenografi e traduco in italiano: «chi guasta il porto è il marinaio!» Intendo dire che se ci si lamenta contro questi sistemi dei ruoli che inizialmente furono una conquista dei lavoratori, dipende dall'abuso che ne è stato fatto e che si continua a farne. Ritornando al disegno di legge, occorre tener presente che vi sono delle circostanze per cui gli operai si formano, si sviluppano, si perfezionano ed hanno anche bisogno di passare da un'azienda all'altra, senza tante burocratiche prove ed iscrizioni. Vi sono, ad esempio, casi di passaggio per capacità, per trasformazione di lavori, per passione ad altro lavoro. Vi sono anche casi di taluni che non possono resistere alle pressioni dell'ambiente perché non sono colorati del colore che circola più abbondantemente nell'azienda e desiderano pertanto entrare in un altro stabilimento. Bisogna quindi provvedere in questo senso, onorevole Ministro!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma il penultimo comma dell'articolo 11 lo ammette, onorevole Pal-lenzona!

PALLENZONA. Sì, ma in modo un po' limitato, circoscritto: richiede troppa celerità con quell'«immediatamente».

C'è poi il problema delle circoscrizioni, il problema dei limiti. Avviene anche qui che siamo in manifesta contraddizione. Noi pretendiamo infatti di mandare i nostri lavoratori oltre frontiera, oltre Oceano, e poi qui, nel nostro Paese, cominciamo col porre barriere tra una provincia e l'altra. (*Approvazioni al centro*). È chiaro che bisognerebbe in qualche maniera eliminare questa contraddizione.

STUANI. Eliminando la disoccupazione. (*Commenti*).

PALLENZONA. Penso comunque che convenga affidarsi ad un'intelligente elasticità interpretativa, perché i problemi diversificano da azienda ad azienda, da zona a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

zona, da provincia a provincia: ci vogliono cuore, animo, coscienza e pazienza da parte di chi deve provvedere a questo collocamento. Anche la richiesta nominativa di cui all'articolo 14 può offrire possibilità per correggere la burocrazia.

Per quanto riguarda la preferenzialità dell'avviamento al lavoro dei lavoratori che risiedono nella località — di cui all'articolo 15 — voglio citarvi un fatto: nello stabilimento Allestimento navi di Sampierdarena ci siamo logorati per vedere di trovare una soluzione al problema tragico dei disoccupati; e ve n'erano e ve ne sono in modo che poter agevolare la attenuazione di tale fenomeno. Si erano verificati casi come questo: marito e moglie impiegati di prima categoria nello stesso stabilimento, con la persona di servizio a casa. Allora io chiesi il consenso della commissione interna per vedere se era possibile ottenere che la moglie restasse a casa, a fare i servizi per sé e per suo marito, lasciando il posto ad un padre di famiglia disoccupato. Sapete quale risultato fu ottenuto? Che gli interessati hanno prodotto un certificato di separazione coniugale, piuttosto che lasciare il posto di lavoro ad un disoccupato. Queste cose avvengono con tutti i sistemi di collocamento; però avvengono oggi con questo sistema ed occorre ottenere l'ausilio della cosciente solidarietà dei lavoratori ai bisogni dei più necessitosi, non potendosi dare lavoro a tutti.

STUANI. Bisogna cambiare il sistema!

PALLENZONA. Ma un altro aspetto, credo importante, della legge sarà quello di riuscire, se riusciremo, onorevole Ministro, una buona volta a stabilire sul serio — coregendo tutte le statistiche (perché ognuno di noi, francamente, ha qualche dubbio sulle statistiche) — il numero dei disoccupati.

Mi ricordo che nel dicembre 1947, alla Camera del lavoro di Genova, distribuivamo i pacchi ai lavoratori disoccupati. Ad un certo momento avviene una ressa, una pressione, si sentono delle proteste; corro per vedere di che cosa si tratta, per calmare le apprensioni, per chiarire, per dimostrare che per tutti c'era il pacco. Alla garanzia che il pacco c'era per tutti e che non si giustificava tanta impazienza, mi fu risposto: «Ma noi dobbiamo andare a lavorare!». E pensare che noi distribuivamo i pacchi ai disoccupati!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ha già scritto, onorevole Pallenzona, ed io ho letto il suo articolo al Senato.

PALLENZONA. Benissimo. Lodo pertanto le facilitazioni per gli artigiani; ma non mi pare di aver visto alcuna regolamentazione per ciò che riguarda i lavoratori a domicilio. È un problema difficile; noi ne abbiamo in Liguria, dei lavoratori a domicilio, verso i quali si esercita una certa speculazione. Tale problema merita di essere preso in considerazione. Io non saprei suggerire al momento quali provvidenze si dovrebbero prendere, quali norme stabilire, ma mi permetto sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro questo problema, che è problema veramente di giustizia sociale.

Ad ogni modo, qui, nella discussione, si è un po' passati oltre l'aspetto specifico del collocamento: qui noi vogliamo salvaguardare al massimo possibile la libertà di tutti i lavoratori da tutti i monopoli; anche da quello dello sciopero, perché non è vero che noi siamo contro gli scioperi. Anche qui si dicono tante cose, ma non si chiariscono mai. V'è una differenza — a parte il fatto che gli scioperi devono essere fatti dopo esperite tutte le altre azioni — fra noi e voi, onorevoli colleghi della estrema sinistra, ed è questa: quando ricorrono le circostanze, sciopero sì, ma per sciopero noi intendiamo astensione dal lavoro; non abbiamo mai inteso, e non potremo intendere mai, barricate per le strade! Questa è la differenza sul concetto di sciopero, fra noi e voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. E questa è una delle ragioni per cui s'è infranta la unità sindacale. E mi dispiace che non sia qui l'onorevole Di Vittorio per ricordarglielo. Allorquando poi si nominarono i segretari responsabili della Confederazione e delle Camere del lavoro, appariva chiaro l'intendimento di dominare in modo assoluto il movimento sindacale, da parte della corrente comunista, e guidarlo nel senso politico ad essa caro.

In tali condizioni di cose appare logico che coloro che, come me, nel campo sindacale unitario, avevano fervidamente lavorato prima degli altri e per lungo tempo, si sentissero mortificati; ci siamo addirittura trovati esposti ad una sorveglianza speciale da parte delle correnti comuniste presso le Camere del lavoro!

Ecco perché è fallita l'unità sindacale! D'altronde, converrebbe pensare che un po' di prudenza anche da parte degli egregi colleghi dell'altra parte non farebbe male. Nessuno può disconoscervi, onorevoli colleghi, un merito alla elasticità e alla prontezza nel presentare sempre problemi nuovi in difesa dei lavoratori, ma io penso che ogni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

eccesso sia difetto; e, a prescindere dal fatto che non voglio fare assolutamente il processo alle intenzioni di nessuno, credo inammissibile la vostra pretesa di ergervi ad autodifensori dei lavoratori. Penso anzi che se non saprete moderare la vostra pretesa, a un certo momento i lavoratori potrebbero accorgersi quanto sia fondato il noto proverbio: «dagli amici mi guardi Iddio, ché dai nemici mi guardo io»! E trarne le debite conseguenze.

Per esempio, abbiamo avuto una circostanza nella quale si doveva, onorevole Faralli, trovare una convergenza di vedute nel Consiglio comunale di Genova. Vi è o non vi è un grosso problema dell'Ansaldo? Vi sono o non vi sono delle insufficienze? Vi sono o non vi sono queste mancanze di riconversione nell'azienda, di avviamento a soluzioni? Ci sono dei problemi interni. Ebbene, io so che proprio i miei amici hanno proposto di fare una inchiesta e voi, invece di approfittare della circostanza, avete respinto questa proposta!

FARALLI. Era un'altra cosa; ci siamo trovati in perfetto accordo con tutto il Consiglio comunale di Genova.

PALLENZONA. La proposta dell'inchiesta è stata presentata.

FARALLI. Ma fu ritirata.

PALLENZONA. Fu ritirata per le vostre insistenze...

FARALLI. No.

PALLENZONA. Se foste stati d'accordo, dal momento che era stata presentata, non vi era nessuna ragione di ritirarla. E penso, caso mai, onorevole Ministro, di proporre io tale inchiesta, anche in difesa dei lavoratori, poiché è vero che circola nella popolazione genovese l'idea che l'impossibilità di riordinare questa azienda, secondo il pensiero degli industriali, dipenda in buona misura dai lavoratori o per scarsa volontà, o per insufficienza di capacità, o per eccesso di numero. Dobbiamo sfatare le accuse, se non sono fondate. Ebbene, facciamo questa inchiesta e andiamo ad esaminare che cosa hanno fatto i consigli di amministrazione e le direzioni degli stabilimenti, i quali e le quali devono rispondere al Paese delle responsabilità loro affidate. E lì sono cumuli di miliardi che sono partiti! Perché non possiamo andare a vedere a fondo in questo problema? Sarà una causa santa, questa.

Del resto, dicevo, qui si è parlato sempre di altri aspetti del problema e ne parlo anche io perché sono nemico di tutti i monopoli; come fui nemico del monopolio del patriot-

tismo da parte del fascismo, così sono nemico del monopolio dell'antifascismo. Permettete ch'io ricordi che, se dobbiamo rievocare un momento, una circostanza, circa la resistenza al fascismo, dobbiamo ricordare un anno che fu un anno cruciale, che davvero emerse chiaramente nella storia del nostro Paese. Possiamo vedere così che quattro figure di primissimo ordine si rivelano alla nostra ammirazione. Questo anno è il 1924, e queste figure sono l'onorevole Matteotti e don Minzoni, i due martiri, l'onorevole Giovanni Amendola e Giuseppe Donati, due uomini eccezionalmente coraggiosi. Il nostro amico Giuseppe Donati fu l'unico italiano che in una circostanza drammatica ebbe l'ardimento, so coraggioso di denunciare il generale Emilio De Bono all'Alta Corte di giustizia, quale responsabile del delitto Matteotti. Egli è morto in esilio e non è stato qui mai ricordato.

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento, onorevole Pallenzona.

PALLENZONA. Ritorno sull'argomento sindacale, molto affine, onorevole Presidente, al collocamento e ricordo che dobbiamo tener presente che le idee camminano; e non parrebbero strano considerare che una nostra idea fondamentale, che ha avuto avversari, abbia fatto tanto cammino, sicché oggi è di dominio pubblico: il salario familiare. Coloro che hanno lottato nel 1919, nel 1920, nel 1921, sanno che eravamo noi, sull'altra sponda, a sostenere questo principio. Gli industriali erano contro e la Confederazione del lavoro rossa era contraria. Indipendentemente dal fatto che sia l'uno o l'altro a realizzare, sull'esempio di questa idea abbiamo dato il nostro contributo necessario e vitale per la difesa delle famiglie dei lavoratori. A proposito di che, in risposta agli accenni fatti dall'onorevole Cucchi, che ha ricordato il 1898, ricorderò che in quegli anni don Davide Albertario condivise il reclusorio di Finalborgo con Filippo Turati, con Costantino Lazzari, con Carlo Romani, ecc. Quindi sempre presenti, dove c'era da difendere la causa dei lavoratori, ma naturalmente nei limiti consentiti dalle nostre idee. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Noi dobbiamo invitare i lavoratori ad essere conseguenti, e cioè i lavoratori devono essere sempre contro i regimi che creano gli esuli! Questa è la giusta direttiva! Contro quei regimi, di qualunque colore essi siano tinti, perché Mazzini non fece 40 anni di esilio perché v'era la speculazione capitalistica, Settembrini non fece 20 anni di carcere perché v'era lo sfruttamento del plus-valore,



DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

ma perché non v'era la libertà! E se a certi mezzi di lotta si dava un valore prima della conquista delle libere elezioni, prima del suffragio universale, oggi — urbanamente pensando e parlando — credo che conservare gli stessi mezzi di lotta sia un assurdo, perché, se veramente vogliamo far penetrare nella mente dei lavoratori questa possibilità di assurgere a dirigere essi stessi la vita del proprio Paese, ciò deve scaturire attraverso una coscienza formata democraticamente, senza ricorrere alla violenza, alla cosiddetta rivoluzione, che poteva forse essere giustificata nel passato, ma che non può essere assolutamente giustificata nel presente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pallenzona, la prego ancora di stare all'argomento!

PALLENZONA. Vorrei dire ancora una parola, che mi sta molto a cuore e su cui vorrei trovare concordi i colleghi dell'estrema sinistra. Essi sanno che ho fatto un appello anche in Commissione, perché tutto ciò che è possibile fare dobbiamo farlo uniti! Io vorrei trovare tutti concordi nell'abolizione di una creazione tipicamente fascista e di guerra: le mense aziendali. Qui io dico che gli industriali hanno speso molto male i loro e nostri soldi! Dovevano fabbricare case per i lavoratori e comprare autobus per portarli a casa nell'ora di colazione, a respirare aria libera in famiglia, senza essere asfissati da quella propaganda che si esercita tutti i giorni ostinatamente nelle mense aziendali e che, se molti desiderano, tanti altri no! Non è giusto che tutti debbano sottostare a pressioni ambientali, bisogna avere il diritto di poter mangiare alla mensa senza pressioni di sorta, e la migliore mensa è quella della propria famiglia!

Quindi, io invoco che tutte quelle spese e tutti quegli impianti siano trasferiti in altre cose più utili, come le case per i lavoratori o i mezzi di trasporto, ciò che darebbe anche modo di sviluppare lavori di carattere industriale. Infine, credo non sia da escludere che la maggior diffusione della tubercolosi dipenda in qualche misura anche dall'uso delle mense aziendali dove non si può garantire un assoluto sistema igienico. Ciò incoraggia la mia proposta.

*Una voce all'estrema sinistra.* Invade il campo medico ora!

PALLENZONA. Parlo da lavoratore e non rispondo alle interruzioni, se no il Presidente mi richiama un'altra volta ancora.

Io credo di dover aderire ad un concetto che noi abbiamo del sindacato, ad un con-

cepto che è stato espresso da Don Luigi Sturzo che, come voi sapete, fece 20 anni di esilio e tornò qui dopo avere respinto ogni offerta di asilo in periodo fascista, rispondendo la nota frase: «meglio vivere liberi all'estero che schiavi in Italia».

Il sindacato, egli disse, per noi non è uno strumento di lotta di classe, come voi intendete. Per noi l'operaio ed il contadino non ascendono perché tali, ma perché sono l'espressione della forza organica che deve lavorare per la ricostruzione del Paese.

PRESIDENTE. L'argomento, onorevole Pallenzona, l'argomento!

PALLENZONA. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. La discussione dovrebbe avere un carattere ben definito; ed invece si dà fondo all'universo.

PALLENZONA. Accetto il suo richiamo. Onorevoli colleghi, io termino richiamandomi ancora al nostro maestro Don Sturzo. In una sua perorazione del 1921, che calza ancora oggi, egli affermò: «quando tutte le fedi crollano e l'ordine è turbato dalla stessa violenza che ne vuole esser difesa, noi respingiamo la violenza che è forza brutta e proclamiamo e reclamiamo la forza perenne delle idee e dei programmi, e con questa forza torniamo a parlare alle masse lavoratrici italiane di una libertà che eleva e che purifica e di una Patria che nell'ordine e nella libertà progredisce!». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che, dopo una sospensione di un'ora e mezzo, la seduta sarà ripresa.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, io vorrei sapere quando verrà data risposta alla mia interrogazione concernente il discorso dell'onorevole Scelba a Siena. Mi permetto di insistere, pur sapendo che molto spesso il Governo ha la necessità di bene informarsi prima di rispondere ad una interrogazione. Però la mia interrogazione è semplice, schematica: in essa chiedo solo se il Ministro Scelba ha pronunciato determinate frasi e, in caso affermativo, se queste frasi rappresentino il pensiero del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, il Governo ha fatto sapere che risponderà sabato prossimo, oppure lunedì se i lavori della Camera dovessero protrarsi anche nella prossima settimana.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

TARGETTI. Preferirei che il Governo rispondesse senz'altro sabato prossimo.

PRESIDENTE. Mi farò interprete presso il Governo di questo suo desiderio.

(La seduta, sospesa alle 20.10, è ripresa alle 21.30).

**Seguito della discussione del disegno di legge:****Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (206).**

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, nell'accingermi a preparare il mio discorso, mi sono posto una domanda: quale ragione poteva avere la discussione generale sopra questo disegno di legge. E la domanda me la sono posta specialmente riflettendo ad alcuni episodi a tutti noti. Ci troviamo di fronte a un disegno di legge approvato dal Senato della Repubblica e che, quando arrivò alla Commissione competente della Camera dei deputati, per decisa volontà della maggioranza, non sopportò alcun emendamento degno di nota. All'inizio di questa discussione generale, gli onorevoli Gullo e Santi, appoggiati rispettivamente dagli onorevoli Targetti e Cavallotti, sollevarono una questione pregiudiziale degna, per lo meno, di essere presa in seria considerazione, di essere discussa a fondo e di essere approvata. Abbiamo visto la maggioranza che, con fare distratto — quasi non vi fosse bisogno di prendere in considerazione questa proposta — l'ha senz'altro respinta. Si sono avuti, fuori dal Parlamento, interventi compiuti da parte degli organizzatori sindacali verso il Ministro del lavoro, interventi miranti a raggiungere qualche punto d'incontro così da poter avviare alla soluzione la gravissima questione che sta davanti a noi in questo momento. Questi tentativi di componimento extra-parlamentare, per una ragione o per l'altra, non hanno avuto maggior fortuna delle proposte degli onorevoli Gullo e Santi avanzate *in limite* della discussione generale. Fra la popolazione questo disegno di legge ha dato luogo a manifestazioni da parte dei lavoratori, i quali hanno tenuto delle assemblee, hanno votato ordini

del giorno e hanno cercato — tentando accordi con le associazioni dei datori di lavoro — di tracciare la strada che si sarebbe dovuta seguire da noi legislatori nella discussione di questa materia. Questi tentativi, al fondo dei quali stava solamente un desiderio di appianare le gravi difficoltà intimamente connesse con il collocamento, sono stati però frustrati non solo dal Ministro Fanfani, ma anche e specialmente dal Ministro Scelba, attraverso l'opera anche troppo zelante dei suoi agenti di pubblica sicurezza.

Di fronte a questi atteggiamenti, ci siamo domandati a che cosa poteva servire questa discussione generale, specialmente agli effetti di quello che, secondo noi, dovrebbe essere lo scopo di tutti i dibattiti che avvengono in quest'Aula. « La gioia di essere costretti a poco a poco dalle argomentazioni altrui a confessare a sé stessi di avere in tutto o in parte torto e di accedere, facendole proprie, alle opinioni di uomini più saggi di noi » (cito parole dell'onorevole Einaudi) questa gioia credo che i colleghi della maggioranza raramente l'abbiano provata.

FASSINA. Quelli della minoranza sempre!

CAVALLARI. Quelli della minoranza molto spesso.

MAZZA. Non me ne ricordo; forse non me ne sono accorto.

CAVALLARI. L'hanno provata in Aula, votando i disegni di legge proposti dalla maggioranza — uno di questi disegni di legge l'hanno votato un paio d'ore fa — e l'hanno provata ancora più spesso in Commissione, quando hanno collaborato per l'approvazione dei disegni di legge presentati dalla maggioranza.

Questa gioia, di cui ha parlato il Presidente della Repubblica Einaudi, nel suo discorso davanti al Parlamento, in occasione dell'insediamento al supremo ufficio, penso, ripeto, che i colleghi della maggioranza non l'abbiano mai provata.

E soprattutto si è verificato, cosa che ci preoccupa grandemente; l'inconveniente accennato anche dall'onorevole Cucchi; che, nonostante l'articolo 70 della Costituzione dica che la potestà legislativa spetta alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica, voi avete trovato un modo semplicissimo, per contravvenire a questa norma, modificando così la Costituzione della Repubblica, senza bisogno di ottemperare a quelle norme ed a quelle procedure, che nella Costituzione stessa sono sancite per il cambiamento delle sue disposizioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Avete, cioè — non dico sempre, perché nei casi di più lieve importanza siete disposti anche ad accedere alle richieste dell'opposizione — ma nei casi di più grave momento, instaurato questo sistema: che può apportare qualche emendamento al disegno di legge solo quel ramo del Parlamento che per primo lo esamina. Se il disegno di legge viene presentato al Senato, gli emendamenti li può fare il Senato; quando questo disegno di legge dal Senato arriva a noi, per la ragione che, se apportassimo altri emendamenti, esso dovrebbe ritornare al Senato, non possiamo effettuare neppure lo spostamento di una virgola. Così al Senato, per i disegni di legge esaminati prima alla Camera dei deputati.

Noi ci troviamo, proprio a proposito della legge Fanfani, in questa situazione: che dobbiamo discutere, deliberare, esprimere un voto sopra un testo approvato dal Senato ed al quale, per le ragioni espresse, poche speranze ci rimangono di apportare la più piccola variazione.

Tanto che mi sono domandato, onorevoli colleghi, se valesse veramente la pena di prendere la parola in questa discussione generale, oppure se non fosse più utile approfittare di questa incipiente primavera, per utilizzare meglio le nostre giornate e le nostre serate.

Senonché, la interruzione della discussione generale, determinata dalla vacanza di domenica scorsa, mi ha dato modo di recarmi nella mia provincia, di parlare coi lavoratori, coi braccianti, con coloro che, insomma, sono i protagonisti di questa legge. E lì mi sono reso ben conto di quella che deve essere la ragione e di quella che deve essere la sostanza della discussione di questa legge.

Ho visto in quei lavoratori, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, un interesse tale per l'argomento che, indubbiamente, se non mi ha stupito, mi ha commosso. Mi sono sentito narrare da quei lavoratori, specialmente dai più anziani, la storia, che, particolarmente nella mia provincia, ha caratterizzato la lotta per il collocamento. Ho letto nei visi, ho sentito nelle parole di questi uomini, di questi vecchi — un vecchio di 72 anni ha parlato lungamente in queste assemblee — una volontà di lotta che indubbiamente mi ha fatto molto riflettere e mi ha reso chiaro quale debba essere il fine di questa discussione generale. E il fine deve essere, a nostro avviso, questo: noi dobbiamo, di fronte a milioni di lavoratori direttamente interessati, dimostrare con la maggior preci-

sione possibile e — dico di più — con la maggiore obiettività possibile, qual'è l'atteggiamento che su questo importante problema assumiamo noi dell'opposizione e qual'è l'atteggiamento che sullo stesso problema assumete voi della maggioranza. Dobbiamo fare tutto il possibile affinché questo dibattito sia talmente largo, esauriente e direi anche sereno, da poter dare al Paese la misura esatta dei concetti che animano ognuno dei settori durante la discussione di questa legge e dei fini ai quali ognuno di noi si ispira. Questa è una delle ragioni.

L'altra ragione per cui non ritengo inutile questo dibattito è che noi qui siamo chiamati a dare una prova di grande consapevolezza. Io non so, onorevoli colleghi, se a voi in questi giorni sia capitato di parlare direttamente con i lavoratori interessati a questa legge. Io non so se vi sia capitato questo che è un vero privilegio, perché molte idee, onorevole Fanfani, vengono chiarite, mentre esse restano forse oscure quando nascono in un Ministero o nel chiuso di un Gabinetto. Chi ha avuto questa fortuna indubbiamente oggi è molto preoccupato, perché dai contatti avuti ha tratto la certezza che questo disegno di legge non porterà ad una legge che sarà sentita e compresa da parte dei lavoratori. Tempi molto difficili si prospettano, soprattutto in quelle zone particolarmente interessate al collocamento della mano d'opera.

Perché, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, sono persuaso che è facile fare una legge; direi quasi che fare una legge è la cosa più facile del mondo. Basta cercar di esprimere un concetto, e dare a questo concetto una determinata forma. I Ministri, poi, hanno questo compito molto semplificato, perché dispongono del loro ufficio legislativo e basta che il Ministro una mattina dica: fatemi una legge su questo argomento, perché l'ufficio legislativo la sforni bella calda.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Magari fosse vero!

CAVALLARI. È difficile però, onorevole Ministro, farla attuare e soprattutto — come dicevo prima — fare in modo che risponda veramente ai bisogni dei soggetti ai quali questa legge si indirizza. Questa è la difficoltà principale che noi dobbiamo tener presente, quando ci troviamo (come attualmente ci troviamo) in sede legiferante. È difficile fare una tale legge, soprattutto in questo momento nel quale a noi non deve sfuggire questa grave circostanza che si realizza nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Paese: che, attraverso la condotta della maggioranza governativa, si va sempre più delineando una scissione fra Paese e Parlamento; si va sempre più notando, non solo nei riflessi di quelli che hanno votato a favore dell'opposizione, ma anche nei riflessi di coloro che hanno votato a favore dei partiti al Governo, mercé la vostra attività su problemi di politica interna, sociale, economica ed internazionale, un distacco fra Parlamento e Paese. Questa legge minaccia di approfondire maggiormente il distacco, che noi abbiamo notato con profondo rammarico e con vivissima preoccupazione.

Nè d'altra parte credo che la si possa far accettare dai lavoratori, approfittando di quel comodo *slogan* che è tanto usato dalla maggioranza, e dalla stampa cosiddetta indipendente. Quando voi volete fare ingurgitare al popolo italiano una legge, che ad esso non va, e alla quale si ribella; quando volete prospettare al Paese che il provvedimento vostro è un provvedimento salutare, e il Paese questo non lo comprende, voi avete la facile via di uscita di dire: ma guardate che abbiamo ragione noi, che non ha ragione l'opposizione, perché gli argomenti che vengono portati contro questo disegno di legge, sono argomenti portati dai comunisti! Poiché lo dicono i comunisti che sono i nemici del Paese, noi abbiamo ragione. È questo un atteggiamento che spesso è stato da voi assunto; è comodo, ma è anche molto pericoloso, perché per lo meno, per quanto è a mia conoscenza, ormai rappresenta un giuoco che non serve più, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Quali sono le ragioni che vi hanno indotti a sottoporre alla nostra discussione questo disegno di legge sul collocamento? Per noi le ragioni sono ben chiare, e sono state enunciate da tutti i colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto. Ma in questo momento, in questa sede, voglio scendere sul terreno da voi scelto ed esaminare se esistono realmente a favore di questo disegno di legge quelle ragioni che il Ministro stesso ha invocato nella sua relazione.

Vediamo un po' quali sono questi motivi che renderebbero non necessario, ma addirittura indispensabile il provvedimento. Dice il Ministro Fanfani: il collocamento è uno svolgimento dell'articolo 4 della Costituzione, e allora noi andiamo a vedere l'articolo 4, che pensiamo parli del collocamento. Viceversa l'articolo 4 impegna la Repubblica a promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro. E allora, onorevoli colleghi, debbo confessarvi una cosa: io immaginavo benissimo che l'onorevole Fan-

fani ritenesse che noi, suoi avversari politici, che la pensiamo in un modo diverso da lui, avessimo torto e lui ragione. Ella poteva pensare tutto questo, onorevole Fanfani.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non l'ho mai pensato.

CAVALLARI. Lo poteva pensare. Quelle sono questioni del foro interno, per le quali io non sono particolarmente dotato.

Nessuno però, l'autorizzava, onorevole Fanfani a credere che nei suoi avversari politici forse scomparsa la facoltà più elementare del raziocinio, perché quando lei sostiene che il collocamento lo Stato lo deve adempiere in forza di questo articolo 4 della Costituzione, mi sembra che lei sostenga una tesi che va contro quello che è il senso elementare della logica, e tale errore di interpretazione è tanto più grave in quanto proviene proprio da uno come lei che, al pari di me e di molti di noi, ha partecipato alla elaborazione della Costituzione. Noi abbiamo preso parte ai lavori dell'Assemblea Costituente e sappiamo che cosa si volle dire allorché si emanò questo articolo 4. E se noi questo articolo 4 lo interpretiamo in senso completamente diverso e contrastante da quella che è la sua giusta interpretazione, sbagliamo non una volta, ma due. L'articolo 4 non vuol dire che il Governo deve provvedere al collocamento. L'articolo 4 dice che si devono promuovere le condizioni per rendere effettivo il diritto al lavoro. Ma come? Ed allora bisogna fare riferimento all'ultimo comma dell'articolo 3, là dove è detto che occorre provvedere a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana, ecc. ecc.»; quindi attraverso determinati programmi di carattere economico, di carattere sociale, di carattere finanziario, attraverso determinate riforme, attraverso quella riforma agraria, quella riforma industriale e quella riforma tributaria, delle quali si sente tanto parlare che quasi quasi noi dubitiamo che si possa un giorno arrivare alla loro realizzazione.

Attraverso queste riforme, attraverso questi programmi si adempie a quella che è la funzione che l'articolo 4 demanda alla Repubblica italiana. Attraverso una politica internazionale che assicuri al popolo la pace, che assicuri ai lavoratori un lungo periodo di pace per poter adempiere all'incremento del patrimonio nazionale e all'aumento del reddito nazionale, noi riusciremo a realizzare l'articolo 4 la cui portata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

è indubbiamente molto superiore di quanto non vogliano far credere l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi della maggioranza.

In altri termini, il problema che pone l'articolo 4 è questo: non si tratta di dare la possibilità di lavoro a questo o a quello, funzione che dallo Stato si ritiene debba essere quella degli uffici di collocamento, ma si tratta di fare di tutto per dare lavoro a questo e a quello. Non si impone, per la realizzazione di questo articolo, una scelta fra i vari cittadini, dicendo che allorché lo Stato, attraverso il suo ufficio di collocamento, è riuscito, più o meno equamente, a far lavorare uno piuttosto che l'altro ha applicato l'articolo 4, o quanto meno, perché non credo che arrivate a tanto, ha dato un notevole contributo alla realizzazione di questo articolo 4. Lo Stato, per realizzare questo articolo deve trovare il modo di dare lavoro a tutti i cittadini, cioè deve porre le condizioni economiche e sociali per poter fornire a un sempre maggior numero di cittadini la possibilità di lavorare. È un ragionamento quello dell'articolo 4...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non crederà certo di avermi convinto col suo ragionamento. Le dimostrerò che è lei che suppone che io sia stolto.

CAVALLARI. Io sono certissimo di non averle fatto cambiare idea, per il semplice fatto che lei pure la pensa come me e sa benissimo che nella sua relazione dice cose non vere. Però, lo deve dire per trovare un fondamento costituzionale e una giustificazione al suo disegno di legge. Un altro ragionamento che viene posto a base di questo monumento della legislazione italiana, è questo: noi vogliamo con questa legge evitare le parzialità, vogliamo cioè ottenere che siano evitati quegli scandali che succedono al giorno d'oggi per cui, se uno non appartiene ad un determinato partito (e, tanto per non far nomi, al Partito comunista o al Partito socialista italiano) non ha, in certe regioni, riconosciuto il diritto di accedere al lavoro.

Io credo che sia necessario dire una parola sincera ed onesta: voi non potete, secondo nessuna norma di carattere morale e tanto meno di carattere giuridico, voi non potete fare sempre questa petizione di principio «facciamo la legge perché ci sono le ingiustizie, le ingiustizie ci sono perché non c'è la legge». Voi dovete dimostrare che queste ingiustizie si sono realizzate in questo o in quel centro, attraverso questo o quell'organismo, in quelle de-

terminate circostanze. Perché, oltre che la questione di carattere politico, secondo la quale è molto comodo gettare del fango addosso agli uffici di collocamento liberi, vi è una questione giuridica, e mi rivolgo con ciò a coloro che sono avvocati (e ne avete di avvocati nel vostro Gruppo parlamentare!). L'onere della prova, onorevoli colleghi, spetta a voi (*Interruzioni. al centro*). Se voi volete incriminare gli uffici di collocamento liberi, se volete dimostrare che si rende indispensabile la legge per evitare queste ingiustizie, se volete risolvere la questione non con un voto di maggioranza — perché con un voto di maggioranza risolvete tutto quello che volete voi — ma se volete veramente rendere convinto il Paese dell'imprescindibile necessità di questa legge, voi dovete dimostrare prima di tutto al Paese che ci sono stati questi scandali, che ci sono stati questi errori, che ci sono state queste ingiustizie, perché altrimenti voi rovesciate la prova. E non sta certo a me richiamare alla memoria tutti i casi nei quali voi in quest'Aula, avvocati della maggioranza, uomini di diritto, vi siete elevati, in nome dei sacri dettami del diritto, per difendere questa o quell'altra vostra tesi. Voi, perché questa legge vi fa comodo, questi principi elementari della nobile tradizione del diritto italiano non li seguite non solo, ma volete capovolgerli addirittura.

Vi è di più, onorevoli colleghi: altri deputati della mia circoscrizione siedono su questi banchi. Vi è un deputato democristiano, vi è un deputato del Partito socialista dei lavoratori: il deputato democristiano non ha preso la parola su questo argomento. Ebbene, se egli ritiene che io dica in questo momento cose inesatte e che, per esempio, nella provincia di Ferrara ci siano stati questi scandali, egli che è della parte avversa prenda la parola, dica quando sono successi, come sono successi, metta a giorno l'Assemblea di queste gravi infrazioni.

Ieri l'onorevole Preti, deputato del Partito socialista dei lavoratori per la mia provincia, ha preso la parola: Purtroppo, non ho potuto assistere al suo intervento; l'ho letto, per quel poco che se ne può dedurre dal resoconto sommario, ma non credo che abbia dichiarato che ci sono stati gravi o anche lievi episodi di parzialità da parte dei sindacati liberi dei lavoratori della nostra provincia.

Mi dispiace che non sia presente ora, poiché altrimenti avrei fatto presente all'onorevole Preti che proprio questa mattina mi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

È stato raccontato da lavoratori della nostra provincia che a Lagosanto — comune dove più ferve la lotta — uno dei dirigenti del partito socialista dei lavoratori, essendo stato sollecitato dal tenente dei carabinieri ad assumere un atteggiamento contrario ad un comitato che oggi si propone di indire le elezioni per i collocatori, vi si è rifiutato. Ha detto: « No. Perché dovrei farlo, quando io qui, come saragattiano, al pari degli altri, al pari dei democristiani, al pari degli indipendenti, non ho nulla da lamentare nei confronti del collocatore della Confederterra? ».

Ed egli stesso è uno dei promotori dei famigerati — come direbbe non so se l'onorevole Fanfani o l'onorevole Scelba — comitati che in questi giorni stanno provvedendo alla elezione del collocatore.

L'onorevole Sacchetti — mi è stato riferito — vi ha intrattenuto sui sistemi con cui viene compiuto il collocamento.

Sono sistemi che lei, onorevole Fanfani, non riuscirà mai ad instaurare con il suo impiegato, con il suo pubblico ufficiale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo so bene.

CAVALLARI. Sono sistemi che accomunano una grande semplicità con la più grande esattezza. Quando al collocatore viene richiesta di un determinato numero di operai, viene fatto tutto un vaglio, tutto uno spoglio delle varie situazioni familiari del paese, che sono conosciute a fondo dal collocatore, il quale è anch'egli un operaio che vive nel paese, che vive insieme con gli altri.

E non solo, ma viene anche consultata una tabella in cui, oltre al nome e cognome, sono segnate le unità lavorative di quella famiglia, il totale del guadagno di quella famiglia conseguito nei mesi precedenti, il guadagno conseguito per unità lavorativa e il guadagno conseguito dal capo-famiglia per quel determinato mese.

C'è quindi in questo cartellone, che è un cartellone esposto al pubblico, tutta la contabilità dell'ufficio di collocamento. Su di esso ogni persona, sia o non sia iscritta alla lega, sia comunista, sia democristiana, sia quello che si vuole, può vedere contabilizzato fino al centesimo quello che la sua famiglia ha percepito. E alla fine del mese questi conti vengono chiusi; alla fine del mese tutte le famiglie del luogo possono vedere se hanno guadagnato in misura uguale l'una rispetto all'altra, o se ci sono state delle differenze: in più o in meno. Questo è

un sistema semplice e un sistema chiaro, che non può dar adito al minimo inconveniente, che non ha dato adito ad inconvenienti di sorta.

E vi devo dire di più, onorevole Ministro e onorevoli colleghi: che non bisogna avere quella prevenzione che voi avete, per ragioni politiche, nei riguardi degli uffici di collocamento esercitati dai lavoratori; non bisogna avere quella prevenzione, anche per una semplice ragione di carattere profondamente umano: che il collocatore, che è un operaio anche lui, non può fare delle preferenze, perché chi conosce la fame, non può voler mettere alla fame degli altri suoi simili. Chi ha una famiglia — come tanti nostri collocatori l'hanno — nella quale i bambini, la moglie talvolta hanno sofferto la fame — e non è retorica questa, onorevoli colleghi — chi ha una famiglia che ha provato che cosa è la fame, non lascia nella fame altre famiglie.

Ma voglio dire di più: voi siete di questa opinione, noi siamo di opinione diversa; potrà darsi che noi riusciamo a convincervi come potrà darsi che noi non riusciamo; ebbene, troviamo un sistema, onorevoli colleghi — e ritengo che sarebbe opportuno che voi vi accomunaste a noi nell'ansia di trovare un sistema, attraverso il quale risolvere queste dure, pericolose lotte del lavoro — mettiamoci insieme per un minuto ed esaminiamo quale sistema possiamo escogitare per avere una visione esatta della situazione, mettendoci così nella condizione di poter legiferare a ragion veduta, e non secondo determinati preconcezioni di carattere politico. Facciamo una Commissione parlamentare d'inchiesta. Questa Commissione, composta secondo le norme del Regolamento, si rechi a vedere i nostri uffici di collocamento, interroghi chi vuole, prenda tutti i dati che vuole, si informi dal maresciallo dei carabinieri, dal comunista, dal capolega, dal socialista, dal parroco, indaghi su quella che è veramente l'attività di questi uffici di collocamento; e poi questa Commissione si rechi nell'Italia meridionale; vada a vedere qual'è l'attività svolta dagli uffici di collocamento governativi, elabori una relazione, venga a dire il suo parere alla Camera, in modo che noi si possa veramente ragionare serenamente, obiettivamente.

Andiamo a vedere come stanno le cose, come hanno esercitato i lavoratori il collocamento e come il collocamento è stato esercitato nell'Italia meridionale; vediamo i risultati cui potrà portare questa inchiesta parla-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

mentare. È una proposta sincera che io le faccio, onorevole Ministro; vedremo come lei risponderà.

Il terzo punto sul quale voi ritenete di poter indiscutibilmente basare le ragioni che rendono necessario questo disegno di legge è costituito dal carattere di pubblica funzione che voi ritenete di vedere nell'ufficio di collocamento della mano d'opera. Su questa pubblica funzione, sul contenuto cioè di questa definizione che figura anche nel testo della legge, secondo me è necessario che ci intendiamo chiaramente.

Se voi, attribuendo all'ufficio di collocamento il carattere di pubblica funzione, volete con questo esprimere l'importanza che nella Repubblica Italiana, fondata sul lavoro, ha la funzione del collocamento, noi siamo del vostro parere. Nella Repubblica Italiana fondata sul lavoro, l'ufficio di collocamento della mano d'opera è una funzione altissima, che ha dei riflessi importantissimi di carattere morale, di carattere sociale, di carattere economico. Noi di ciò siamo perfettamente convinti e quando ci dite questo non fate altro che parlare a dei convertiti. Quando però voi, da queste premesse volete dedurre la conseguenza che il collocamento debba essere esercitato esclusivamente dallo Stato, allora non possiamo più essere d'accordo.

Vi dichiaro sinceramente che ho in questi giorni consultato alcune opere di diritto per vedere quale era, *de jure condito*, la nozione di pubblica funzione, quale era la differenza tra pubblica funzione e pubblico servizio (o servizio di pubblica necessità).

È molto difficile in diritto stabilire una differenza fra questi concetti. Non si sa, cioè, quale sia precisamente il carattere che differisce la pubblica funzione dal pubblico servizio. Ma, indubbiamente, se questa pubblica funzione può essere definita, secondo me non la si può definire altrimenti che con queste parole: la pubblica funzione è l'attuazione di finalità che sono proprie dello Stato e che solo lo Stato può esercitare.

Per esempio la giustizia: la giustizia è una pubblica funzione, perché rappresenta una finalità propria dello Stato e che, evidentemente, non può essere attuata da privati ma solo dallo Stato stesso. La funzione della difesa: evidentemente non potete affidare la difesa del nostro Paese a truppe mercenarie; perciò essa è una pubblica funzione. La funzione dell'accertamento e dell'imposizione fiscale, la funzione di battere

la moneta; queste sono tutte pubbliche funzioni.

Ma fra queste funzioni e quella del collocamento della mano d'opera, onorevoli colleghi, delle differenze ve ne sono e ve ne sono di notevolissime. Una delle tante differenze deriva dal concetto stesso che voi avete della funzione del collocamento. Voi sbagliate quando nel collocamento della mano d'opera vedete un atto meramente amministrativo; sbaglierebbe il collocatore che, al termine della giornata, pensasse: Io oggi ho avuto tante domande da parte dei datori di lavoro, tanti lavoratori ho inviato al lavoro; io ho assolto alla funzione che incombe a chi deve espletare il collocamento della mano d'opera. Questo è il punto fondamentale sul quale voi sbagliate e per il quale noi siamo indotti a ritenere per certo che l'ufficio del collocamento non è un ufficio amministrativo. Noi vediamo l'ufficio di collocamento come un ufficio il quale, oltre che ottemperare al collocamento puro e semplice dei lavoratori, ha tali e tante altre funzioni, da assumere la caratteristica di un ufficio di carattere politico, un ufficio di lotta, al quale non si può in nessun modo attribuire la definizione prettamente giuridica di pubblica funzione.

È un ufficio di carattere politico, onorevoli colleghi, perché attraverso il collocamento noi rafforziamo lo spirito di lotta dell'operaio; perché, quando il lavoratore va dal collocatore e gli dice: « Io ho bisogno di lavorare, io ho una famiglia alla quale devo dare da mangiare, ho dei figli che senza mangiare non possono vivere », il collocatore non risponde mai: « Non c'è lavoro, vattene via », come si rispondeva in altri tempi. Il collocatore dice: « Per il momento la situazione è questa », e spiega qual'è la situazione. Ed egli fa indubbiamente un'opera di educazione nei riguardi di questo lavoratore. Egli non lo manda via come può fare un qualsiasi commerciante allorché non ha la merce che serve al cliente e gli dice di ripassare l'indomani. È ben altra, è ben più elevata la funzione del collocatore! Egli spiega perché non c'è lavoro, egli insegna al lavoratore quello che è il sistema attraverso cui può riuscire ad assicurare lavoro alla sua famiglia, e gli dice: « Guarda che c'è quel proprietario che ha questi lavori da fare ma non li fa; guarda che faremo una commissione per recarci dal proprietario o dalla confederazione degli agricoltori o dal prefetto per cercare di ottenere, attraverso pressioni in queste direzioni,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

che il proprietario adempia a questo suo obbligo di dare lavoro a chi lavoro chiede ».

Si consolida nello stesso tempo in ogni lavoratore il senso di solidarietà verso gli altri, perché quando un lavoratore, che ha bisogno, ma che tuttavia ha lavorato per un certo periodo, va a dire al collocatore: « Io voglio lavorare », il collocatore può dire: « Non ti posso dare lavoro perché ci sono altri tuoi compagni, altri tuoi fratelli i quali non hanno lavorato per un tempo superiore al tuo, i quali versano in condizioni economiche più difficili delle tue e tu devi dar prova di solidarietà verso questi tuoi compagni, verso le loro famiglie.

Il lavoratore allora ritorna, non dico soddisfatto, ma rassegnato, per lo meno, perché ha compreso la ragione per cui non ha lavoro; ha compreso che il sindacato non gli dice solamente: guarda che tu hai dei diritti; ma gli dice: guarda che tu hai anche dei doveri, hai dei doveri nei riguardi dei tuoi compagni e nei riguardi delle famiglie dei tuoi compagni e devi dar prova di solidarietà umana e civile nei riguardi di coloro che come te sono sfavoriti dalla sorte, sono perseguitati dalla sorte, sono sfruttati da un'altra classe alla quale, invece, va la colpa di questa tua situazione.

È una funzione amministrativa, onorevole Ministro, questa? Modestamente, a mio avviso non sembra che sia una funzione amministrativa. Ma, ad un certo punto si sostiene: vi sono dei precedenti, precedenti di gravissima importanza. V'è la legge del 31 dicembre 1938 la quale dichiara funzione pubblica il collocamento nell'interesse della produzione e dello Stato.

Ecco il precedente al quale voi vi rianodate: la legge fascista del 1938. Ebbene, questa legge creata sotto il fascismo, rispecchia, anzi, direi di più, fotografa fedelmente l'ambiente, la mentalità, le concezioni economiche e sociali che erano proprie del fascismo e sono estranee a qualsiasi ordinamento democratico, rappresenta la concezione corporativistica, concezione dalla quale noi dobbiamo sempre guardare di tenerci lontani il più possibile, in quanto è stata una di quelle che più hanno nociuto al nostro Paese; rappresenta una delle teorie alle quali noi dobbiamo rifarci con maggiore frequenza allorché vogliamo studiare come si è svolta la rovinosa storia del nostro Paese sotto la dittatura fascista. È una legge corporativa, ed allora quale meraviglia, onorevoli colleghi, che la legge corporativa dica che il collocamento deve essere esercitato dallo Stato? Ed è logico, perché se noi sosteniamo che il collo-

camento porta con sé anche una lotta per l'esistenza della famiglia dei lavoratori, questa lotta non poteva essere affatto ammessa da parte del fascismo, il quale stabiliva nel suo diritto corporativo che tutte le contese dovevano essere risolte dagli organismi dello Stato.

Questo regime corporativo e questo fascismo (il quale predicava il famoso assioma che tutti noi ricordiamo: tutto nello Stato, nulla al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato) vi pareva possibile che, con una base teorica di tal fatta, con delle concezioni di questa specie, potesse non dichiarare il lavoro, il collocamento, funzione pubblica? Ma è evidente, è chiaro che non poteva essere diversamente. Noi ci saremmo meravigliati se questo non fosse, in regime fascista, così come oggi ci meravigliamo che sia, regime di democrazia.

Ma v'è un altro precedente al quale l'onorevole Ministro si è riferito: la Convenzione di Washington, ratificata nella seduta del Parlamento italiano del 24 luglio 1920. Si dice che anche nella convenzione di Washington riguardante la disoccupazione l'ufficio di collocamento aveva carattere di pubblica funzione. Io sono andato a vedere questa Convenzione di Washington, sono andato a vedere il resoconto della seduta del Parlamento del 24 luglio del 1920. Sedeva dove ora siede l'onorevole Fanfani, l'onorevole Labriola. All'articolo 2 questa convenzione dice: « Ogni membro che ratifica la presente Convenzione dovrà istituire un sistema di uffici pubblici di collocamento gratuiti posti sotto il controllo di un'autorità centrale ».

Onorevole Fanfani, è questa dizione eguale o analoga a quella del suo disegno di legge? Ma ritiene davvero ella che quando si parla di uffici pubblici di collocamento gratuiti posti sotto il controllo di un'autorità centrale si voglia sostenere che questi uffici pubblici sono uffici dello Stato? E si vuole sostenere che questo collocamento prescritto per gli aderenti alla Convenzione di Washington sia il collocamento che viene imposto attraverso il disegno di legge dell'onorevole Fanfani? Ma è una cosa profondamente diversa! Non è affatto un ufficio statale. Non dobbiamo interpretarlo come ufficio statale anche perché qui si parla di un controllo di un'autorità centrale, controllo (e qui ci si riferisce all'autorità statale) che non avrebbe avuto bisogno di esistere qualora questi uffici pubblici fossero stati uffici statali.

Ma vi dico di più, onorevoli colleghi.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Nella sua relazione il Ministro del tempo dice in sostanza questo: Voi, onorevoli colleghi, non dovete impressionarvi per quanto è contenuto in questa Convenzione di Washington ed in particolar modo per quanto è contenuto nell'articolo 2 (che io vi ho letto) perché, in sostanza, noi oggi in Italia si vive proprio con quel regime di collocamento che è prescritto da questa Convenzione di Washington.

E vengono citate le leggi del 17 novembre 1918, n. 1911 e del 19 ottobre 1919, n. 2214, e, nell'elencare quegli uffici di collocamento che a detta della stessa relazione ministeriale rispondevano alle direttive della Convenzione di Washington, si dichiarava:

« Oggi vi sono uffici di collocamento:

- a) istituiti da province e comuni;
- b) concordati fra organizzazioni di padroni e di lavoratori;
- c) dipendenti da un'organizzazione operaia, i quali siano riconosciuti per accordi intervenuti, anche soltanto di fatto, con la corrispondente organizzazione padronale o viceversa (uffici di collocamento di classe);
- d) fondati da istituti di beneficenza o da altri enti morali ».

Onorevoli colleghi, non voglio sostenere affatto che questo sistema degli uffici plurimi sia una buona cosa. Sono del parere opposto. Ma io ho citato questi argomenti unicamente per dimostrare che non esiste, come sostiene il Ministro del lavoro, un precedente conforme alla sua legge in quella Convenzione di Washington del 1920. Esiste, purtroppo, un fatto molto grave. L'assorbimento da parte dello Stato della funzione del collocamento va a tutto e unico svantaggio dei lavoratori. Perché voi, dichiarando pubblica funzione anche agli effetti giuridici...

TONENGO. Quando si esce dalla legalità lo Stato deve intervenire! (*Commenti*).

CAVALLARI. Voi, dichiarando pubblica funzione gli uffici di collocamento e proibendo ai lavoratori di poter essi stessi costituire degli uffici di collocamento sindacali, proibite ai lavoratori di disporre attraverso le organizzazioni sindacali del proprio lavoro che è il loro capitale. Questo è pacifico.

Guardiamo dall'altra parte della barricata. I datori di lavoro, voi li lasciate completamente liberi di assumere o non assumere mano d'opera. Voi non dite che, se è pubblica funzione il collocamento della mano d'opera, deve essere anche pubblica funzione il dare lavoro. Questo voi non lo dite. Voi vi fermate alla prima fase: controllate i lavoratori e lasciate completamente

incontrollati i datori di lavoro; tanto che, quando noi chiediamo che vengano realizzate quelle riforme che, mentre secondo noi sono condizione indispensabile per poter migliorare le condizioni del nostro Paese, nello stesso tempo mirano a quella funzione sociale della proprietà della quale voi vi riempite la bocca ma che in pratica non applicate, ci sentiamo rispondere da voi che lo Stato non può ingerirsi in queste questioni, che lo Stato non può fare queste cose, ecc. Quando il Ministro Segni ha cominciato a parlare di quella sua legge per i patti agrari, noi abbiamo visto riportate sopra tutti i giornali indipendenti e finanziari — *Il Globo*, *24 Ore*, *Il Sole* — notizie di assemblee di proprietari agricoli in cui si diceva: « voi vi azzardate, voi Stato, a mettere le mani sulla nostra proprietà; ma voi ledete il diritto di proprietà! Dove va a finire la libertà? ». E la legge proveniva dal Ministro Segni. Comunque, si affermava un principio: che lo Stato non deve nemmeno pensare di porre un limite o, comunque, un controllo all'attività dei capitalisti; così, mentre i lavoratori assolvono a questa loro altissima funzione, voi lasciate liberi i capitalisti; non solo non li vincolate, ma permettete loro di svolgere una attività, che va contro la società e contro gli interessi del nostro Paese: il monopolio.

Onorevole Fanfani, io non conosco le sue idee in proposito, ma conosco le idee di economisti, anche liberisti, i quali sono d'accordo con noi nel ritenere che i monopoli rappresentano una passività ed un danno per la società. In Italia non esiste nessuna legge, che proibisca i monopoli; mentre una legge impone l'ufficio statale di collocamento ed impone allo Stato di collocare la mano d'opera, non vi è una legge, di converso, che riguardi i monopoli e che non solo affermi il dovere dei capitalisti di andare incontro ai bisogni della maggioranza e, quindi, di ottemperare, essi pure, a questa loro funzione sociale, ma che proibisca a costoro di andare contro gli interessi della società. I monopoli si possono fare; i terreni si possono tenere non coltivati; non vi è nessuna legge che, tassativamente, così come tassativa contro i lavoratori è la legge Fanfani, imponga agli agricoltori di far coltivare i loro terreni.

Ai lavoratori si dice: se voi volete trovare lavoro, dovete passare attraverso l'ufficio di collocamento governativo.

Non si dice ai capitalisti: le vostre industrie per legge devono lavorare; i vostri campi per legge devono essere coltivati;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

e se non ottemperate a questi vostri obblighi, andate incontro a questa o a quella determinata sanzione.

Ultima ragione che è addotta e che è stata accennata ieri dal mio conterraneo, onorevole Preti, è questa: lo Stato deve assumere l'ufficio di collocamento, perchè vi è stata la scissione sindacale. Qui si potrebbe anche discutere se lo Stato debba assumere il collocamento perchè è avvenuta la scissione sindacale, o se la scissione sindacale, oltre che per tutti gli altri motivi, non sia avvenuta anche per togliere il collocamento ai lavoratori e darlo allo Stato. Ma questa discussione non la facciamo. Noi ragioniamo piuttosto su dati di fatto concreti.

Domando dove il collega onorevole Preti sia mai vissuto, perchè noi abbiamo delle esperienze concrete in questo senso, esperienze e principi ben definiti. Noi non vogliamo che il collocamento sia monopolio di una piuttosto che di altra organizzazione sindacale. Non vogliamo che il collocamento sia espletato dall'organizzazione, che voi chiamate rossa, o dall'organizzazione, che noi chiamiamo bianca, o dai sindacati crumiri. Noi vogliamo che il collocamento sia in mano dei lavoratori, organizzati in questa o in quell'altra associazione, o non organizzati; noi vogliamo che il collocamento sia di tutti — sottolineo questo « tutti » — i lavoratori; vogliamo che tutti i lavoratori, di qualsiasi fede politica o religiosa, concorrano ad eleggere il loro collocatore e che questo collocatore, eletto da tutti i lavoratori, venga controllato da una commissione della quale facciano parte i rappresentanti delle varie correnti ed i rappresentanti di coloro che non appartengono ad alcuna corrente, nella misura dei voti che avranno ricevuto, in modo da poter controllare l'operato di questo collocatore eletto democraticamente. Vi sembra — siate sinceri almeno una volta — che noi vogliamo un monopolio con questo collocamento? Vi sembra che sia irragionevole chiedere che costoro vengano eletti con libere elezioni? Nemmeno questo argomento vi pare tale da potervi render convinti delle nostre buone ragioni?

Queste considerazioni le ho fatte per seguire un poco il processo logico, che ha ispirato l'onorevole Ministro nella sua relazione. Ora voglio seguire un poco il mio processo logico, se me lo permettete.

Debbo dirvi che, secondo noi, i veri motivi per cui siete stati indotti a presentare questa legge sono ben diversi e ne darò le prove. Secondo noi questi motivi sono costi-

tuiti dal vostro intento di abbattere l'organizzazione sindacale e di rompere l'unità della classe operaia per fare gli interessi degli avversari della classe lavoratrice del nostro Paese, cioè dei capitalisti, degli agrari e degli industriali.

Noi abbiamo elementi concreti su questo. Ad esempio, nella mia provincia (non posso parlare di altre per il momento) la lotta per gli uffici di collocamento è stata iniziata da voi in un determinato comune, e precisamente nel comune di Lagosanto. L'onorevole Fanfani lo sa. Guardate con quale metodo scientifico avete agito. Avete scelto quel comune a bella posta, perchè esso aveva determinate caratteristiche: in esso la « Società per la bonifica delle terre ferraresi » possiede più di mille ettari di terreno, mentre la « Società Gallare » (collegata alla « Società Eridania Zuccheri ») possiede più di quattrocento ettari di terreno. Voi avete scelto il comune di Lagosanto per farne una breccia onde aprire la strada contro i lavoratori della nostra provincia e poi contro i lavoratori di tutta la regione. In questo posto regna la miseria più profonda, una miseria tanto profonda ed un tale stato di bisogno per cui — pensate — un secchio d'acqua in questo paese bisogna pagarlo 10 lire. Manca l'acqua e, se ne volete per lavarvi o per fare una minestra, la dovete comperare in ragione di dieci lire al secchio. È una zona in cui il cinquanta per cento della popolazione è analfabeta. I colleghi dell'Italia meridionale hanno ragione a parlarci sempre del Mezzogiorno: noi siamo con loro, quando ci esprimono i bisogni di questa parte del nostro Paese. Pensino, però, i colleghi dell'Italia meridionale ed i colleghi del Governo che anche nell'Italia settentrionale e nella pianura padana esistono purtroppo delle plaghe dove il bisogno è uguale, se non maggiore, a quello dell'Italia meridionale.

Questa plaga di cui vi parlo rappresenta una delle zone più arretrate dell'Italia meridionale trasportata nell'Italia settentrionale. Il 50 per cento degli abitanti è costituito da analfabeti; per un 75 per cento sono malarici; la disoccupazione comprende più del 60 per cento della popolazione per tutto l'anno. Questa è la zona che voi avete scelto per il vostro esperimento; zona che indubbiamente, date queste premesse di carattere economico, è in un grado notevolmente arretrato anche dal punto di vista politico. Siete voi che quando volete fare della demagogia dite: per i comunisti è necessario creare la miseria. È diffi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

cile invece creare il comunismo sulla miseria! Quella è una zona, dove vi sono stati diversi repubblicchini; dove, in seguito, sono accesi degli odi perché alcuni repubblicchini sono stati nel periodo clandestino giustiziati; dove su questi odi voi avete soffiato per ragioni politiche. Quindi, voi avete creato una tensione di carattere politico, per cui sono sorti questi sindacati liberi; sindacati liberi che contano oggi un centinaio di iscritti, mentre la Federterra ne conta circa due mila, e che si sono potuti costituire in parte con gente cacciata fuori dai nostri sindacati (*Interruzione al centro*). Se non ci credete domandatelo all'onorevole Gorini, all'onorevole Preti. Voi avete preso anche i repubblicchini, i quali sono venuti con voi perché dicono di avere la loro partita da regolare con i partigiani. Voi in questo modo avete costituito i sindacati liberi! E, una volta costituiti i sindacati liberi il giuoco è fatto, perché allora intervengono la Società bonifica terre ferraresi, la Società Gallare, e dicono: « noi non riconosciamo più l'ufficio di collocamento unico della Camera del lavoro, noi chiediamo gli operai ai sindacati liberi » Si unisce, dunque, l'utile al dilettevole. Si fanno, inoltre, verso queste persone, verso questi crumiri, delle condizioni eccezionalmente favorevoli, e quando devono prendere mano d'opera dal sindacato degli operai allora si fanno due pesi e due misure; e, in seguito a questa sperequazione di trattamento, in seguito a questo sistema, avvengono i conflitti e interviene la polizia. Il prefetto dice che la situazione è difficile, che i comunisti ne fanno una al giorno; « ma è possibile — dicono le autorità — che questi poveri crumiri debbano essere chiamati crumiri? ». Allora, viene costituito l'Ufficio di collocamento governativo. I lavoratori, per venire ad un accomodamento, propongono di eleggere fra gli iscritti ai due sindacati, colui che dovrà fare il collocatore, e di eleggere una commissione con criterio proporzionale la quale dovrà sorvegliare il collocatore. Proposta onesta quanto mai! Proposta che però non va, perché questi signori dei sindacati liberi, che sono 200, vogliono una commissione paritetica. Vogliono che nella commissione ci sia uno che rappresenta i 100, e uno che rappresenti 2 mila. Strano modo di concepire la democrazia. Strano modo davvero, perché se democrazia vuol dire che esiste, come voi predicate alla Camera, una maggioranza ed una opposizione, adottiamo anche il tale criterio! Altrimenti, adottiamo la pariteticità anche al Governo. È un sistema che possiamo anche accettare e potremmo

anche esaminare (*Commenti al centro*) Certo questa forma di democrazia secondo la quale là dove siete in maggioranza è la maggioranza che comanda, e là dove siete in minoranza la maggioranza non conta più, permettetemi di dire che è un sistema di democrazia molto strano, ed è poco ortodosso voler risolvere così un problema tanto grave del nostro Paese.

Ho piacere che sia presente l'onorevole Di Vittorio per dire anche del contributo che il Governo ha dato per appianare la situazione in questo comune, che, badate, io mi indugio un momento a descrivere, perché ritengo che non dissimile sia la posizione di altri comuni d'Italia, e che in esso si siano verificati dei fatti che sono successi anche in altre zone, e vi siano delle prospettive che noi possiamo considerare agli effetti generali rappresentative di tutto il nostro Paese.

Guardiamo il contributo che dà il Governo per ottenere una pacificazione. Il 3 gennaio una commissione di lavoratori, accompagnata dall'onorevole Di Vittorio, si reca dal Ministro Fanfani e sottopone al Ministro la proposta di nominare democraticamente una commissione. Il Ministro Fanfani non accetta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È sicuro, onorevole Cavallari, di quello che dice?

CAVALLARI. Io ho una relazione che lo posso far vedere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ripeto, è sicuro di quello che dice?

CAVALLARI. Le riferisco quello che è detto nella relazione. Comunque, lei può correggermi, senza assumere con questo un tono irritante.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Da due ore lei sta raccontando cose in gran parte non vere. E glielo dimostrerò!

CAVALLARI. Ora ho la parola io, poi lei lo dimostrerà.

FERRARESE. E noi dovremmo crederci! Ci credete imbecilli! (*Interruzione dei deputati Emanuelli e Faralli*).

CAVALLARI. L'onorevole Fanfani dice che non accetta, non solo, ma promette nel contempo di dare ordine al prefetto di Ferrara — e non voglio sbagliare anche in questo caso — affinché vengano pagati i lavori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'hanno male informata. L'onorevole Di Vittorio era presente e può rendermi testimonianza che l'hanno male in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

formata anche di questo. Lei non ha colpa perché non era presente, ma non l'hanno esattamente informata.

DI VITTORIO. Vi è una leggera differenza; sostanzialmente però è esatto.

CAVALLARI. Comunque, lei potrà rettificare quando avrà la parola. Io adesso riferisco quello che mi hanno narrato.

Lei si impegna a dare disposizione perché vengano pagati i lavori compiuti da questi operai. Questi operai se ne ritornano via, vanno dal direttore della Società per la bonifica delle terre ferraresi, vanno dal prefetto, e invece di vedersi pagare quelle somme che essi sostengono — noti la delicatezza del mio linguaggio — essere state promesse dal Ministro, si sentono dire da costoro: « Noi non vi paghiamo se non risolvete la questione dell'Ufficio di collocamento. I lavori che avete fatto non ve li paghiamo se non risolvete questa questione ». Come lo definisce lei, onorevole Ministro...

*Una voce all'estrema sinistra.* I comandi della Chiesa condannano questo! (*Commenti*).

CAVALLARI. ...come definite voi, onorevoli colleghi, questo discorso? Noi speriamo di non esser troppo esagerati o troppo severi nel definire queste parole un ricatto che, poi, non è altro che una delle tante manifestazioni contro i lavoratori, cui assistiamo tutti i giorni, manifestazioni che si concludono con arresti continui. Questa notte, prima di partire, ho avuto notizia che altri lavoratori sono stati arrestati: la polizia scorrazza in questi paesi, nei quali prima che avvenisse questa scissione sindacale non era successo mai niente! Ebbene, in questa zona ora la polizia pare che addirittura faccia le grandi manovre, che vada coi carri armati alla conquista di una grande fortezza... Ieri hanno perfino bloccato i telefoni; il tenente dei carabinieri va dalla telefonista e le dice: « Nessuno deve telefonare senza il mio permesso ». E una donna che aveva il bambino malato ha dovuto chiedere il permesso, prima di poter telefonare. Questo è un atto la cui legittimità è, per lo meno, sospetta.

E sapete perché questi lavoratori vengono arrestati? (Queste sono notizie che vi do tanto per farvi render conto del clima nel quale uscirà questa legge). Vengono arrestati perché i carabinieri li trovano intenti, seduti dietro un tavolo, a redigere degli elenchi di operai che poi dovranno, nelle intenzioni di questi lavoratori, partecipare alle elezioni democratiche del collocatore. Ma interviene il prefetto e dice: « Carabinieri,

dovete arrestare questa gente perché oggi c'è una legge del 1938 e il combinato disposto della legge 1938 con quella del 1948 fa sì che non possano esistere in quel comune altri uffici di collocamento all'infuori di quello governativo; e quindi queste persone che ardiscono sedere a quel tavolo e fare elenchi di lavoratori, devono essere arrestate per usurpazione di pubbliche funzioni ».

*Una voce a destra.* È un prefetto terribile!

CALASSO. Sono tutti i prefetti d'Italia che hanno avuto queste disposizioni! (*Interruzioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Quello che racconto adesso non può essere accusato di inesattezza, perché prima riferivo cose che mi erano state narrate, mentre adesso vi dico cose che sono accadute sotto il mio controllo e cose che conosco anche per l'ufficio di avvocato che esplico a vantaggio di questi compagni lavoratori. Ebbene, questi lavoratori vengono arrestati per tentata usurpazione di pubbliche funzioni, reato per cui non è affatto obbligatorio il mandato di cattura, reato per lo meno assai dubbio, reato anzi che non esiste.

Quali sono gli estremi idonei a commettere l'usurpazione di pubblici uffici nell'azione di colui il quale è solo a un tavolo e sta facendo degli elenchi di operai? È questo un atto idoneo a esercitare « il collocamento » (perché la legge parla di esercizio del collocamento)? Sono cose che vi ho voluto narrare attenendomi scrupolosamente alla verità perché, secondo me, denotano la gravità eccezionale della situazione nella quale oggi ci troviamo e durante la quale dovrà uscire quella legge che stiamo discutendo.

Io, onorevoli colleghi, ho terminato il mio dire. Ma debbo ancora farvi notare che ho un'altra esperienza, che non è solo l'esperienza che può avere uno qualsiasi di noi che esercita il proprio mandato parlamentare nel miglior modo che gli è possibile; è un'altra esperienza che mi porta a trovarmi a contatto, tutti i giorni che mi lascia liberi il mandato parlamentare, con i contadini, con gli operai che sono i vostri perseguitati.

Ebbene, quando io, come avvocato, vado a trovarli in carcere, vedo degli spettacoli e sento dei discorsi tali che vorrei con tutta lealtà, con tutta sincerità che li sentiste anche voi, perché credete pure, onorevoli colleghi, che vi chiarirebbero molte idee, più assai di quanto non possa fare qualsiasi articolo di giornale, qualsiasi sermone o qualsiasi altra cosa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

Ieri sera, onorevoli colleghi, prima di partire da Ferrara, ho avuto notizia che avevano arrestato un uomo e una donna, padre e madre di una bambina di tre anni, la quale naturalmente è rimasta sola, affidata a persone estranee. E sono stati arrestati appunto per questo ipoteticissimo reato di usurpazione di pubblici poteri.

DI VITTORIO. Neanche il fascismo ha fatto queste cose. (*Commenti*).

CAVALLARI. E ancora: hanno arrestato un vecchio di 73 anni. E questa non è retorica; io vorrei che queste mie parole avessero veramente il potere di convincervi. Lo hanno arrestato perché, chiamato nella caserma dei carabinieri e sentitosi dire: Ma perché, tu che sei vecchio, non cerchi di convincere questa gente? — rispose: Ma io ho sempre lottato, io sono stato sempre iscritto alla Camera del lavoro, io non cesserò mai di lottare per i miei fratelli!

E quando si va in carcere per parlare con questa gente e si domanda loro: Che cosa pensate della situazione? — noi troviamo delle persone che da pacifici lavoratori sono diventati veramente dei lottatori per la causa del lavoro; dei lottatori che individuano con un'analisi veramente perfetta, con un'analisi politica ineccepibile quali sono le vere ragioni per cui essi sono in carcere. E guardate che questo è un risultato notevole. Non ce l'hanno tanto coi carabinieri; se fossero dei primitivi, degli istintivi, imprecherebbero contro i carabinieri, contro la polizia, contro il questore; no, no: imprecano contro gli agrari che hanno creato nel paese questa situazione, imprecano contro il Governo, imprecano contro quella maggioranza che ha fatto determinate promesse a loro favore, per la quale molto facilmente essi allora hanno votato, e che oggi li riduce in quelle condizioni; individuano molto giustamente la causa della loro penosa situazione, dei guai loro e delle loro famiglie.

Ed è per questo, onorevoli colleghi, che io vi lancio, a nome di questi lavoratori, a nome dei braccianti della provincia di Ferrara e di tutta la pianura padana, un ultimo invito, e vi faccio un'ultima considerazione: ricordatevi che siete ancora in tempo per pensare a questo grave problema, per non precipitare la sua soluzione, per esaminarlo a ragion veduta, e vedere ciò che è possibile fare, onorevole Ministro, per uscire il più presto possibile e nella maggiore misura possibile dalla tragica situazione in cui noi oggi siamo.

Se voi farete questo, avrete la gratitudine dei lavoratori; ricordatevi che la gra-

titudine dei più miseri è la più sincera e la più veritiera. Se voi questo non farete, voi avrete l'ira, solleverete l'irritazione, otterrete l'odio da parte dei vostri perseguitati. E ricordatevi nello stesso tempo che l'odio dei lavoratori è l'odio più duraturo, l'odio più pericoloso che vi possa essere. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. V'è stato un momento nel quale mi sono domandato se qui si sta discutendo una questione di riforma dei servizi di polizia, se stiamo esaminando certi fatti di cronaca, o se stiamo discutendo una legge che deve rispondere a particolari esigenze dei lavoratori, a favore dei lavoratori, perché finora mi pare che la discussione continui a svolgersi su tutto fuorché su ciò che secondo me è la vera sostanza della legge, che troviamo annunciata nel titolo stesso del disegno di legge.

Quanto agli uffici di collocamento, se si dovesse prestar fede a quello che abbiamo sentito dire da certi settori della Camera, ci sarebbe veramente da preoccuparsi, per tutte le cose catastrofiche che si annunciano; e dobbiamo chiederci se gli uffici di collocamento, anziché un qualche cosa che coordini il lavoro, che difenda e tuteli gli interessi dei lavoratori, diventino una fonte di turbamento e di inquietudine nel campo del lavoro. Ma questo lo vedremo poi.

Poiché nessuno ha voluto dire quelli che sono gli scopi della legge, per vedere se la legge risponda alle esigenze del momento, nonché ai postulati della Costituzione e a quelli che almeno da decenni si pongono per il lavoratore disoccupato, consentite che lo faccia io.

Il popolo lavoratore, quando noi discutiamo una legge, si preoccupa soprattutto di sapere se gli stiamo dando una legge che è buona o che non è buona. In ordine alle esigenze del lavoro possiamo parlare anche dell'ufficio di collocamento. È strano però che in tutta questa legge l'opposizione, la minoranza, non abbia saputo vedere altro che l'ufficio di collocamento. Dovremmo supporre che, per quanto riguarda gli scopi della legge, l'amico onorevole Di Vittorio confermi che i lavoratori attendono questi provvedimenti. Ma io vorrei ricordare che il titolo della legge è: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati». Siamo d'accordo che la legge raggiunge gli scopi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

che si prefigge, e se voi avete qualche cosa da obiettare sulla questione del collocamento...

DI VITTORIO. Non raggiunge quegli scopi; d'altronde, non discutiamo su quello su cui siamo d'accordo.

REPOSSI. Finora la discussione ha voluto trovare soltanto un lato — secondo voi — negativo della legge, nella quale si sono voluti vedere degli attentati contro i lavoratori. Si è voluto continuamente parlare dell'ufficio di collocamento, così come è nella legge, come di un qualcosa di sapore politico, di un qualcosa che si sia fatto esclusivamente non per servire gli interessi dei lavoratori ma per combattere questi interessi e per far fallire gli scopi stessi che la legge si prefigge. Questo finora si è tentato di fare dall'opposizione: posizione negativa di fronte al fatto positivo della bontà del contenuto di questa legge.

Il collega onorevole Cavallari ha chiesto se noi crediamo di corrispondere all'articolo 4 della Costituzione con questa legge. L'articolo 4 dice: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Forse la legge non risponde a questo principio ?

*Una voce all'estrema sinistra.* Ci vuole la riforma agraria !

REPOSSI. A suo tempo parleremo anche della riforma agraria, onorevoli colleghi. Cominciamo ora a parlare della disoccupazione (una cosa per volta non sarà male, se non altro per evitare di confondere le idee qui dentro e soprattutto di farle confondere fuori). *(Approvazioni al centro).*

La legge in esame risponde all'articolo 4 della Costituzione, perché si preoccupa appunto di creare le fonti di lavoro e di dare una educazione professionale ai lavoratori, in modo che i disoccupati in Italia (e fuori, se emigrano) possano occupare le proprie braccia; si preoccupa della crisi dei vari settori di lavoro, della crisi dell'individuo il quale non ha una educazione professionale, non ha un mestiere.

Si consideri il fenomeno sorto dopo la guerra del 1914-18. Nel primo momento, nel periodo di conversione dall'industria di guerra all'industria di pace, vi furono molti disoccupati, e lo Stato cercò di risolvere questo problema urgente con la forma tradizionale del sussidio. Non v'era neppure una forma assicurativa in quel momento, ma appena la si ebbe si cercò di abbinare alla politica del sussidio quella dei lavori pubblici. L'articolo 16 del decreto-legge del dicem-

bre 1923 autorizzò l'istituto assicuratore a disporre almeno un quinto del suo fondo per poter sussidiare lavori pubblici e tutte quelle opere che potessero creare lavoro per i disoccupati. Ma le quattro lire al mese, che si pagavano allora per l'assicurazione contro la disoccupazione, non potevano creare questi fondi per alleviare la disoccupazione stessa.

Questa non si risolve tanto col sussidio, ma si risolve dando lavoro. Troviamo questo concetto ripetuto nell'articolo 84 del decreto-legge 4 ottobre 1935, che dice: « Allo scopo di attenuare e combattere la disoccupazione, l'istituto può concedere, con le necessarie garanzie, anticipazioni sui fondi per la disoccupazione, per l'esecuzione di lavori pubblici d'interesse generale o d'interesse locale, ecc. ».

Però la cosa è rimasta scritta nella legge. Quale attuazione abbiamo avuto ? Gli onorevoli colleghi ricorderanno la grave crisi del periodo dal 1928 al 1931-32. Questa crisi di emergenza fu combattuta esclusivamente con la forma del sussidio. Non ci si preoccupò di creare le fonti di lavoro, le possibilità di lavoro. Questa urgenza del problema della creazione di fonti di lavoro fu riaffermata anche dopo, e recentemente anche nella stessa relazione sui lavori della Commissione per la riforma della previdenza sociale. Questa, discutendo in materia di disoccupazione, ha affrontato i seguenti temi: distinzione fra disoccupazione normale e disoccupazione dipendente da fenomeni straordinari di crisi economica, collegamento fra disoccupazione e servizio del collocamento, rieducazione ed istruzione professionale, politica dei lavori pubblici. Essa ha riconosciuto che il sistema previdenziale non può essere considerato come utile assistenza se non per la disoccupazione normale, e cioè per quella che si ha durante il passaggio da uno ad altro impiego; la disoccupazione eccezionale del tempo di crisi non può essere sussidiata a carico di un sistema organizzato. In questa Commissione v'erano rappresentati un po' tutti i settori di questa Camera e vi erano dei tecnici. Ma badate bene: si arriva, anche qui, soltanto all'indicazione del problema. Basta leggere ciò che troviamo scritto in seguito: « La Commissione ha pertanto ritenuto di non doversi occupare di problemi inerenti all'assistenza di una tale disoccupazione eccezionale ». La Commissione rinvia le proposte da portare in forma concreta per affrontare i problemi che sorgono da una disoccupazione di carattere eccezionale.

Ora io domando: dopo le conclusioni della Commissione, alla quale rendo omaggio per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

l'ottimo lavoro svolto, che cosa poteva fare il Ministro del lavoro di fronte alla crisi di emergenza? Il Ministro del lavoro, con questa legge, come col piano Fanfani-Case, è andato incontro a quest'altra situazione di emergenza in una forma rispondente alla urgenza del fenomeno della disoccupazione eccezionale, dovuta a non meno eccezionali tempi di crisi.

L'assistenza rientra nel sistema previdenziale. Ma bisogna rispondere anche ad altre esigenze: creare del personale qualificato, specializzato. Il Ministro comprende che dare il sussidio non basta; bisogna dare la certezza di una possibilità lavorativa, creare il lavoro, il lavoro che manca per i motivi già illustrati dall'onorevole Fassina nella sua relazione.

Ebbene, noi vediamo che la legge in esame risponde veramente a queste esigenze. E perché allora qui si deve sentire il bisogno di far critiche soltanto? Credo che sia nostro dovere riconoscere anche questi aspetti positivi della legge, e non fermarsi soltanto a quelli che sono aspetti che ci possono disturbare, secondo la nostra posizione politica e sindacale. Dobbiamo presentare questi dati positivi al lavoratore, perché sappia quando si prendono dei provvedimenti a suo favore. Vorrei, se l'ora non lo sconsigliasse, illustrare tutti i benefici che apporta questa legge. Basterà ricordare l'allargamento dell'assistenza ai lavoratori agricoli.

E l'opposizione accusa sempre il mio settore di fare esclusivamente gli interessi degli agrari! Io non so se sapete quanto pagano gli agrari per contribuzioni previdenziali; e qui la contribuzione verrà ad appesantirsi. Badate bene che se trovo un agrario onesto, che ama i suoi lavoratori — e ne ho trovati non pochi — io sono ben lieto di stringergli la mano.

I benefici di questa legge saranno estesi anche agli impiegati delle pubbliche amministrazioni, e verranno inclusi anche coloro che hanno uno stipendio superiore a 1500 lire. Quindi si aumenta il numero di coloro che sono ammessi ai benefici della previdenza e dell'assistenza, si dà una qualifica al lavoratore e si creano fonti di lavoro mediante l'addestramento professionale, i cantieri-scuola, le attività forestali, il rimboschimento.

L'onorevole Di Vittorio si dice d'accordo, almeno su questa parte della legge. Ma io mi domando: come possiamo essere d'accordo quando si ripete, dagli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che questa legge non risponde veramente all'attesa dei lavoratori?

Ed è strano che un settore che dice di preoccuparsi dei lavoratori non senta il bisogno di dire: amici lavoratori, questa è una legge che risponde veramente a quello che aspettavate; discuteremo solo per il collocamento. Avrei desiderato da parte vostra almeno questo riconoscimento. Bisogna avere la sincerità di riconoscere le iniziative che rispondono alle esigenze dei lavoratori.

Veniamo al collocamento. Il Relatore di minoranza si è dimenticato di tutto il resto della legge per ricordarsi soltanto del collocamento. Non ha saputo o forse non ha voluto vedere altro. Si è fatto qui dall'onorevole Cavallari una disquisizione sottile per vedere se l'ufficio di collocamento adempie a una funzione pubblica oppure se è un servizio pubblico. Ma io credo che la questione non si risolva con una siffatta indagine.

Ieri, un onorevole collega, credo l'onorevole Sacchetti, accennando al collocamento diceva: il lavoratore reclama gli uffici di collocamento perché durante i tempi della libera offerta del lavoro, si è accorto che quella libertà era una libertà di morire di fame!

Ho sentito oggi affermare dall'onorevole Cavallari che si vuol fare, del collocamento, un monopolio. Egli ha poi asserito una cosa che forse, in ordine al gioco di facile effetto nei comizi, può darsi abbia un certo risultato; ma ponderandola un momento forse egli stesso si accorgerà che la realtà è ben diversa. Ha detto: voi volete il monopolio dei lavoratori, voi obbligate il lavoratore a passare attraverso un ufficio che è monopolizzato dallo Stato! Consentite al lavoratore di non essere posto sotto queste forche caudine, date la libertà di collocare com'egli vuole la sua ricchezza di lavoro.

Ma mi pare che se dovessimo attuare ciò che reclama l'onorevole Cavallari arriveremmo a quella forma di libera offerta che ci porterebbe alle condizioni che lamentava l'onorevole Sacchetti, quando diceva che quando il lavoro fu lasciato libero, il lavoratore si accorse che quella libertà era una libertà di morire di fame!

STUANI. Ma è fuori luogo! Qui si tratta di collocamento voluto dall'operaio!

REPOSSI. Ma se ammettiamo questo principio, se l'onorevole Cavallari dice che il collocamento, fatto attraverso gli uffici, è un monopolio che vuole proibire al lavoratore di collocare la sua ricchezza, il suo lavoro dove vuole, allora...

CREMASCHI OLINDO. Ma vada a fare il crumiro! Che intelligenza!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

REPOSSI. Il buon Dio distribui l'intelligenza non nella stessa quantità. Io ne ebbi poca. Lei ne ebbe molta... La colpa non è mia! (*Commenti al centro*)

Ebbene, perché i lavoratori, fin dal secolo scorso, fin dal principio di questo secolo, rivendicano l'ufficio di collocamento? Perché erano sfruttati dalla libera offerta. I lavoratori che provenivano da altre regioni si offrivano a prezzi che portavano il deprezzamento della mano d'opera e facilitavano le azioni di crumiraggio. Il lavoratore chiedeva l'ufficio di collocamento appunto per la difesa del suo lavoro. Non si avevano per tutte le categorie i contratti di lavoro. Mancavano le leggi protettive. Era il tempo in cui perfino gli impiegati dello Stato erano invidiati perché un certo giorno avevano la pensione! Era quindi una difesa che reclamavano contro lo sfruttamento. Era la salvaguardia dei propri interessi.

Ma che cosa volevano i lavoratori dall'ufficio di collocamento? Primo, garanzia dalla frode; ma volevano anche un'altra garanzia, una garanzia dal privilegio, e cioè tutti eguali dinnanzi al diritto del lavoro e dinnanzi alla legge. Garantiti dalla frode, ma garantiti anche dal privilegio; ed esigevano — come esigono — dagli uffici di collocamento una funzionalità in rapporto ai loro interessi di lavoratori. Le abbiamo queste garanzie dall'ufficio di collocamento, così come lo troviamo nel disegno di legge che stiamo esaminando? Vediamo un po'.

Si dice che i lavoratori sono esclusi. Ma nei comitati previsti dalla legge vi sono rappresentanti dei lavoratori. Che altro ci stanno a fare questi se non a portare la loro esperienza, le loro esigenze di lavoratori?

Poi ho sentito dire che sono stati messi nei comitati i datori di lavoro. Ma dobbiamo noi guardare la produzione soltanto nei riguardi di un solo fattore, il lavoro? Non dobbiamo mai sentire la opportunità di tradurre in atto un'ottima collaborazione tra il datore di lavoro e il lavoratore? Gli uffici di collocamento io li penso proprio come li pensate voi, che siano quegli uffici che facciano di tutto per dare lavoro. Voi non credete che lavoratori e datori di lavoro possano risolvere insieme i problemi del lavoro per creare fonti di lavoro?

Voi dite che ci sono delle situazioni particolari, e vi preoccupate che il collocatore sia un burocrate. Vorrei che leggeste attentamente l'articolo 24 del disegno di legge, che non mi pare voglia attribuire al collocatore il carattere di un puro archivista, quando dice

che il collocamento è svolto dall'ufficio provinciale di collocamento, dalle sezioni staccate istituite nei centri industriali e agricoli più importanti della provincia ai sensi dell'articolo 3, nonché dai loro collocatori corrispondenti o incaricati ai sensi dell'articolo 5 (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma attorno al collocatore impiegato vi sono i rappresentanti dei sindacati.

Forse che il capo-lega non può essere nominato come rappresentante nei comitati? Sono previsti persino i coltivatori diretti. Che importa che il collocatore abbia questo o quell'incarico?

DI VITTORIO. Importa tutto.

REPOSSI. Evidentemente, se ci troviamo di fronte a un comune con duecento abitanti, compresi quelli che abitano nelle cascine, bisognerà organizzare un servizio che non sia lo stesso, pur rispondendo alle esigenze, di un centro con sessanta-settanta mila abitanti. Ciò si evince leggendo l'articolo 24 del disegno di legge.

Voi parlate di un monopolio di Stato o, peggio, di parte. In Commissione, discutendosi questo disegno di legge, gli onorevoli Sacchetti e Lizzadri dissero: voi state approntando una legge che ritenete sia contro di noi; state attenti, perché domani potrebbe servire contro di voi. In ciò v'è indubbiamente la speranza di un capovolgimento della situazione politica; e poiché la speranza è un giusto ausilio per gli uomini, non avrò il cattivo gusto di togliervela; anzi, se lo gradite, vi faccio anche gli auguri.

Ma noi sappiamo che con questa legge noi rispondiamo a ben altre speranze: traduciamo in certezza la speranza ed il desiderio del popolo italiano e, in modo sicuro, le speranze del popolo lavoratore.

*Una voce all'estrema sinistra.* Lo avete interrogato il popolo italiano? Andate a sentirlo nelle piazze.

REPOSSI. Ha già risposto chiarissimamente; siete voi che non lo volete sentire, e non è colpa nostra; ognuno ha le proprie orecchie.

Insomma, la vostra critica oggi si basa su uno strano dubbio: temete che noi abbiamo a fare — badate! non lo faremo, perché noi sentiamo, modestamente, di essere dei legislatori e non degli speculatori — che noi abbiamo a fare quello che voi certissimamente fareste se foste al potere.

Noi sentiamo con onestà di propositi il desiderio di fare cose buone e urgenti a favore dei lavoratori e non abbiamo proprio alcun timore che domani queste leggi possano



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

essere rivolte contro di noi. Chiunque siano coloro che deterranno la responsabilità di Governo, noi sappiamo che questa legge ha un solo grande compito: quello di servire gli interessi del Paese e in ispecie del popolo lavoratore. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

## Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisi gli estremi di apologia del fascismo nell'inconsulto discorso pronunciato a Bergamo domenica 3 aprile 1949 da un oratore del M.S.I., che ha provocato incidenti.

« VICENTINI, CREMASCHI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno devolvere ed attribuire la competenza di decidere sulle domande di autorizzazione per nuovi servizi di linea unicamente agli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile.

« CONCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere:

in merito alla assegnazione ad Enti privati di 4 milioni di sacchi di proprietà dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, quali ragioni hanno indotto l'onorevole Ministro a ridurre il prezzo di assegnazione del 50 per cento sulla cifra stabilita dalla competente Commissione ministeriale e se sia vero che questa riduzione sia stata operata in seguito a pressioni politiche;

perché il Ministero del tesoro ha proceduto a queste assegnazioni, escludendo le grandi organizzazioni assistenziali a carattere serio e nazionale, ed ha preferito Enti, la cui finalità e la cui importanza appare in contrasto con la pubblica beneficenza e quindi non giustifica la perdita di centinaia di milioni che l'Erario subisce per averli voluti agevolare;

se l'onorevole Ministro sia al corrente che dietro gli Enti assegnatari manovrano finanziatori che si sono assicurati sulle assegnazioni ministeriali utili di qualche centi-

naio di milioni, e come mai la finanza ignori fatti di questa gravità e che sono di dominio della pubblica opinione.

« CICERONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere — premesso che la legge 11 luglio 1941, n. 685, e le istruzioni per l'applicazione date dalla Direzione generale dei servizi per la finanza locale, con circolare n. 10080, dello stesso mese ed anno, al fine di ristabilire l'equilibrio di certe gestioni imposte consumo, ha predisposto per la revisione dei canoni contrattuali — se siano compatibili con gli scopi della predetta legge, le trascuranze della prefettura di Aquila per la definizione proposta (con lettera n. 2388, in data 28 agosto 1947, ed annessi conteggi) dal comune di Carsoli alla ditta Guido De Iob, e quali disposizioni si intenda di prendere per la soluzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CHIOSTERGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere — premesso che la riscossione dell'imposta generale sull'entrata, di cui alla legge 19 giugno 1940, n. 762, sul vino introdotto negli esercizi di minuta vendita e sulle macellazioni di animali bovini, ovini e suini, è abbinata a quella delle imposte di consumo; che la legge per l'imposta generale entrata delega la riscossione agli appaltatori incaricati di esigere le imposte di consumo e le tasse di macellazione; che il diritto di esigere l'imposta generale entrata si prescrive dopo dieci anni dal giorno in cui avrebbe dovuto effettuarsi il pagamento; che, in effetto del testo unico 14 settembre 1931, n. 1175, la concessione degli appalti imposte di consumo avviene in termini più brevi di quello di dieci anni; che, successivamente alla scadenza degli appalti ed al cambio dei titolari delle gestioni imposte consumo, può ricorrere la necessità di recuperare differenze d'imposta entrata esatte in meno, per errori di varia specie (come si sta verificando nel comune di Carsoli in provincia di Aquila) — chi deve provvedere a riscuotere (o meglio a recuperare) nel succedersi d'appalti imposte consumo, ossia nel cambio di appaltatori, le differenze arretrate d'imposta generale entrata: l'appaltatore scaduto o quello subentrato: nel primo caso, chi deve ritenersi autorizzato ed obbligato a fare e rilasciare le ricevute per le somme recuperabili quando il ricupero avviene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CHIOSTERGI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se e quando l'Amministrazione militare provvederà ad eseguire il pagamento dei certificati di accreditamento rilasciati sin dal 1946 dai comandi di centro alloggio reduci dalla prigionia e in particolare agli ex prigionieri provenienti dall'Inghilterra e dai suoi possedimenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare relativamente al problema della zoofilia, sulla base degli elementi recentemente fornitigli dalla assemblea dei presidenti provinciali dell'Ente nazionale protezione animali.

« E, specificatamente, se non intenda servirsi della preparazione e competenza dei detti presidenti per la predisposizione delle nuove norme statutarie, che dovranno regolare la istituzione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« RUSSO PEREZ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie ». (105) — (Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

« Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie ». (339) — (Relatore: Tambroni).

Alle ore 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

FERRANDI ed altri: « Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ». (Urgenza) (444) — (Relatore: Capalozza).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (Approvato dal Senato) (206) — (Relatori: Fassina, per la maggioranza, e Di Vittorio, di minoranza).

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI